



**CONVEGNO DI STUDIO
DON ALBERIONE
"FONDATORE"**

Ariccia 23-25 novembre 2014



LA VISIONE STORICO-CULTURALE-RELIGIOSA DI DON ALBERIONE

"Si senti profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto" (AD 15)

a cura di don Luigi Giovannini, ssp

0. INTRODUZIONE

Questa relazione è all'inizio del nostro Convegno su Don Alberione Fondatore, perché deve fornire il quadro biografico e storico in cui si possono inserire ulteriori approfondimenti. In particolare, dobbiamo approfondire la maturazione e le scelte di Giacomo Alberione nel contesto religioso e culturale italiano e particolarmente albese. Quest'ultima sezione, con particolare attenzione agli aspetti sociali e politici, è stata affidata al prof. Maggi. Quanto a me, poiché sono invitato a parlare a confratelli e consorelle che sono magari un po' più giovani di me, ma hanno anch'essi di Don Alberione e della Famiglia Paolina una conoscenza frutto di esperienza personale, non pretendo di dire cose nuove, ma piuttosto offrire una panoramica e magari offrire qualche "chiave di lettura".

Poiché vogliamo documentare-approfondire la vita e l'opera di Don Alberione dal punto di vista della missione che gli è stata affidata dal Signore di fondare la Famiglia Paolina, il periodo che dobbiamo prendere in esame è naturalmente quello precedente al 1914.

La "fonte" principale delle informazioni è quello che ne scrisse lo stesso Don Alberione, vincendo tutta la sua ritrosia, nel suo testo più noto, *Abundantes divitiae* (AD)¹,

¹ Il titolo di quest'opera, che citeremo, com'è ormai prassi consolidata, con la sigla AD, e che è considerata fondamentale, è stato ricavato dall'aggiunta manoscritta di Don Alberione al dattiloscritto della sua opera e poi è stato accettato universalmente. Il titolo è stato ricavato dalla lettera di san Paolo agli Efesini (2,5-7; cfr. anche 3,8), citato più ampiamente in AD 4 ed è assunto a "sintesi" dell'intera vita di Don Alberione e persino dell'intera Famiglia Paolina. Com'è noto, la prima edizione a stampa di quest'operetta, del 1969, ebbe come titolo *Con voi*. Per ulteriori dettagli e confronti, ci permettiamo di rinviare all'edizione critica curata da chi vi parla e da don Ezechiele Pasotti nel 1985. Ci si consentano qui in nota altre tre annotazioni. E' divenuta ormai prassi corrente riferire alla biografia (spirituale) di Don Alberione (e per estensione alla storia della Famiglia Paolina) questa pregnante espressione, che nel testo originale si riferisce direttamente alle «impenetrabili ricchezze di Cristo»: abbiamo notato che lo "spostamento" del punto focale da Cristo alla persona del Fondatore e alla "molteplice" realtà della FP si è realizzato anche a proposito dell'espressione «Lumen gentium», con cui si apre la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa e che si riferisce direttamente a

definito forse un po' troppo generosamente la sua "autobiografia" e addirittura la "storia carismatica della Famiglia Paolina". Non è questa la sede e il momento per precisare tutta l'importanza e qualche limite di quest'opera di cui ho avuto il privilegio di preparare nel 1985 anche una edizione "critica", che è stata poi sostituita dall'edizione del 1998, pubblicata a cura del Centro di Spiritualità e che ora è nelle mani di tutti. A mia volta, ho poi ripreso e ampliato le note in una edizione disponibile solo su supporto informatico presso chi vi parla.

È senz'altro utile riportare a questo punto una osservazione preliminare dello stesso Don Alberione che dovrà essere tenuta opportunamente presente nel valutare le informazioni che ci vengono dall'AD: «8. Veramente Egli [Don Alberione] non usò prendere annotazioni, non sapendo cosa dire di molte cose; sentendo insieme ripugnanza a farlo ed umiliazione per tutte le parti; lascierebbe più volentieri tutto nelle mani di Dio, sapendo che tutto Egli svelerà nel giudizio universale, alla sua gloria»². Questo però non inficia certamente il valore delle singole affermazioni, ma potrà servire per ridimensionare talune valutazioni che si vorrebbero ricavare "ex silentio".

1. DALLA NASCITA AL 1900

a. La mamma, la situazione familiare, la devozione mariana

Giacomo Alberione è nato a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) il 4 aprile 1884³. La madre si chiamava Teresa Rosa Allocco e il papà Michele Alberione⁴. Giacomo era il loro

Cristo («Cristo è la luce delle genti»), ma poi è stato (e viene abitualmente) interpretato come riferito alla Chiesa. Seconda annotazione: l'edizione critica del 1985 di AD aveva anche un sottotitolo: «Storia carismatica della Famiglia Paolina», ma era una evidente ampliamento non del tutto giustificata. Infine non sarà inutile accostare l'autobiografia di Don Alberione ad altre opere autobiografiche più o meno ampie e spontanee (per es. quelle di sant'Ignazio, santa Teresa d'Avila, santa Teresa di Gesù Bambino, San Giovanni Bosco, Papa Giovanni XXIII e san Luigi Guanella). Per la verità, il Superiore generale don Silvio Sassi nella sua Lettera annuale *Abundantes divitiae gratiae suae*. "Ravviva il dono che hai ricevuto". *La fedeltà creativa a cent'anni del carisma paolino*, del 20/08/2011, dattiloscritto, p. 4, escludeva che AD possa essere considerata «un'"autobiografia"», ma egli probabilmente intende escludere che si tratti di «una trattazione integrale della vita di una persona presentata attraverso le vicende complesse vissute».

² Com'è noto, questo n° 8 di AD è stato riportato nell'ed. critica 1985 e anche in quella 1998 nella sua corretta collocazione, tra i nn. 46 e 47, ma non si è modificata la numerazione ormai invalsa, per non creare un problema analogo a quello della numerazione dei Salmi tra Vulgata e testo masoretico originale...

³ A proposito di una serie notevole di avvenimenti che ebbero luogo nello stesso anno della nascita di Don Alberione mi permetto di rinviare a una mia "ricerca" preparata per la Commissione per l'animazione spirituale in vista del Centenario della Famiglia Paolina, che è rimasta inedita ma è disponibile presso l'Autore. E' interessante notare che proprio alla vigilia della nascita di Giacomo Alberione il 03/04/1884 morì a Udine il beato Luigi Scrosoppi, di cui daremo qualche altra notizia nell'Appendice. Mi sembra poi curioso segnalare il seguente episodio: interrogato nel 1884 da un giornalista francese sull'avvenire della Chiesa, Don Bosco rispose: «Io non sono un profeta. Lo siete invece un po' tutti voi altri giornalisti. Quindi piuttosto a voi bisognerebbe domandare che cosa accadrà. Nessuno, fuorché Dio, conosce l'avvenire; tuttavia, umanamente parlando, è da credere che l'avvenire sarà grave. Le mie previsioni sono molto tristi, ma non temo nulla. Dio salverà sempre la sua Chiesa, e la Madonna che visibilmente protegge il mondo, saprà far sorgere altri redentori» (*Memorie Biografiche* XVII, 86).

⁴ Ci sono anche altre grafie dei cognomi dei genitori: rispettivamente Alocco e Olocco e Albrione. Teresa Rosa era nata a Bra il 07/06/1850; si era sposata l'11/02/1873 con Michele Alberione, nato anch'egli a Bra il 17/07/1837. Il padre di Giacomo Alberione morì il 26/11/1904 [lo stesso giorno in cui sarebbe poi morto Don Alberione nel 1971!] e la mamma morì a Bra il 13/06/1923. Per tutte le informazioni su questo periodo cfr. l'ampia e documentata storia di GIUSEPPE BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo un'idea*, 1.a ed., Società San Paolo, Roma 1988; noi citiamo la 2.a ed., 1991; per queste e le altre scarsissime notizie conservate a proposito dei familiari di Don Alberione, cfr. in particolare BARBERO, *Il sacerdote...*, 33ss.

quinto figlio⁵. Non è necessario fornire ora altre notizie particolari del padre, di cui sappiamo che era un gran lavoratore e che fu lui, com'è ben documentato, che provvide a pagare le spese del seminario. Della mamma invece dobbiamo dare subito qualche notizia in più perché vogliamo evidenziare che era una donna molto devota della Madonna, in particolare della Madonna dei Fiori di Bra, a cui ella si affrettò a consacrare il bambino appena nato⁶: la devozione mariana di Don Alberione ha perciò le sue radici nell'esperienza che egli ne aveva fatta, come si suol dire, "sulle ginocchia della mamma".

Giacomo Alberione venne battezzato il giorno dopo la nascita⁷, nella chiesa di San Lorenzo Martire, da don Giovanni Ferrero rettore della chiesa che dipendeva dalla Parrocchia di santa Maria del Salice di cui fu a lungo parroco mons. Lorenzo Berardo; don Ferrero oltre ad amministrare il battesimo al piccolo Giacomo, fu anche rappresentante del padrino designato, lo zio Giacomo Alberione, impossibilitato a partecipare. Ripareremo di questo zio, perché Don Alberione lo ricorderà esplicitamente in AD 169 e 171 tra i suoi «principali benefattori».

A proposito della sua situazione familiare è interessante quello che Don Alberione annota in AD 124: «Egli ringrazia il Signore per essere di famiglia profondamente cristiana, contadina, molto laboriosa; era proverbiale tra i conoscenti e vicini sotto questo aspetto. I figli, anche piccoli, crescevano nel timore di Dio e ciascuno doveva fare lavoretti o lavori grossi, secondo le forze: dalla cura dei pulcini ai lavori più pesanti dei campi». Sappiamo inoltre che Giacomo aveva solo due anni quando, nel 1886, la famiglia Alberione si trasferì nella Cascina Agricola⁸, nella pianura di Cherasco, in via Frascette 25, nella regione detta Montecapriolo: qui egli frequentò le scuole elementari (dal 1890 al 1895) e il primo corso ginnasiale (1895-96). Aggiungiamo che la famiglia Alberione poté lavorare per un periodo abbastanza lungo alla Cascina Agricola, dal 1886 al 1910.

Dopo una serie di valutazioni generali, nei suoi "ricordi" Don Alberione comincia ad elencare i «**momenti di maggior grazia**». Volendo mettere in evidenza quelli che riguardano la sua «vocazione e missione particolare», egli comincia questa elencazione con

⁵ Del primo figlio non è stato registrato il nome, ma solo che è nato il 12/01/1874: venne battezzato dall'ostetrica e morì il giorno dopo; poi vennero Giovenale (n. il 03/03/1876), Giovanni Lodovico (n. il 03/12/1878) e Francesco (n. 15/07/1881); dopo Giacomo nacquero Margherita (n. 25/02/1887) e Tommaso (n. 09/02/1889).

⁶ Faccio notare che non so se ci sia ulteriore documentazione storica della citata consacrazione alla Madonna dei Fiori, ma è ben noto che essa era comunque una prassi in tante famiglie cristiane. Lo attesta BARBERO, *Il sacerdote...*, 39: «Mamma Teresa aveva messo i suoi figli, prima ancora che nascessero, sotto la protezione della Madonna dei Fiori, seguendo in ciò l'esempio delle spose e delle madri di Bra, e l'esempio della mamma di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Anche Giacomo e Tommaso, anche Margherita, che erano nati fuori del comune di Bra, furono affidati alla Madonna».

⁷ L'Atto di battesimo di Giacomo Alberione attesta che esso venne amministrato «L'Anno del Signore mille ottocento ottanta quattro ed alli cinque del mese di aprile alle ore dieci antimeridiane, nella Parrocchia di S. Maria e sua Succursale S. Lorenzo Comune di Fossano. E' stato presentato alla Chiesa un fanciullo nato li quattro del mese di aprile alle ore dieci antimeridiane: casa... nel distretto di questa Parrocchia; figlio di Alberione Michele del fu Giovenale, di professione contadino, domiciliato in Fossano-San Lorenzo, e della Teresa Olocco [sic] del viv[ente] Gio. Ludovico, di professione contadina, domiciliata in Fossano S. Lorenzo: coniugi Alberione; cui fu amministrato il Battesimo dal Rettore sottoscritto, e sono stati stato [sic] imposti li nomi [sic] Giacomo, essendo stati padrino Alberione Giacomo domiciliato in Bra e madrina Anna Testa nata Olocco domiciliata in Fossano S. Lorenzo: rappresentato il padrino dallo stesso battezzante, e la madrina da... [sic]. L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo è stata fatta dal padre del Neonato. Firma del richiedente: Alberione Michele. Firma del Parroco [sic]: Giovanni Ferrero Rettore».

⁸ «In questa cascina papà Michele si trasferì a "sanmartino" del 1886, con tutta probabilità»: BARBERO, *Il sacerdote...*, p. 60.

la vocazione al sacerdozio identificata e pubblicamente dichiarata a seguito di una interrogazione della sua maestra, come vedremo poco più avanti, ma ci sembra interessante ricordare che in uno dei testi predisposti per narrare la sua storia Don Alberione fece anche un riferimento esplicito al battesimo che non è rimasto nelle edizioni dattiloscritte e a stampa: questo richiamo però non è certo superfluo e tanto meno fuori luogo, parlando dei «momenti di maggior grazia» di un futuro sacerdote, apostolo e fondatore. Lo riferiamo tuttavia solo in nota anche perché si tratta di un testo piuttosto tormentato dal punto di vista della redazione: tra l'altro c'è in questo testo l'interessante annotazione: «Tutto è di Dio: tutto ci porta al Gloria Patri», poi corretto in «al Magnificat recitato con Maria»⁹.

Abbiamo parlato della devozione alla Madonna dei Fiori nel suo Santuario di Bra, trasmessa al piccolo Giacomo dalla esperienza della mamma. C'è un altro santuario mariano che fu molto caro al giovane Alberione, quello della Madonna delle Grazie, costruito a Cherasco dal 1760 al 1775 sulle rovine di un antico pilone del secolo XV, sul quale era dipinta l'immagine della Madonna col Bambino Gesù: la storia e la devozione di questo santuario offrirono a Don Alberione la materia per scrivere e pubblicare il suo primo libro, intitolato *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina). Memorie-Ossequi*, Tip. Albese di N. Durando, Alba 1912. Ne ripareremo verso la fine della relazione, a proposito del periodo immediatamente precedente alla fondazione, nel paragrafo «Un libro mariano per cominciare da Maria come Gesù».

A proposito di questo Santuario c'è un ulteriore dettaglio che si riferisce anche agli studi del piccolo Giacomo: egli infatti, durante le classi elementari, prima e anche dopo le lezioni della Maestra Rosa Cardona, di cui parleremo poco più sotto, con altri compagni era spesso ospite di mons. Francesco Faber, rettore del Santuario della Beata Vergine delle Grazie: questi accoglieva in casa sua cinque-sei ragazzini lontani dalla scuola circa tre chilometri, per farli riposare un po' dopo il tragitto a piedi o per farli asciugare, quand'erano bagnati dalla neve o dalla pioggia; intanto li intratteneva raccontando la storia del Santuario; terminato il racconto, lo ricominciava da capo. Mons. Giuseppe Calorio, compagno di banco di Giacomo Alberione in Seminario ad Alba e poi parroco di S. Pietro a Cherasco, ha risposto a un intervistatore: «Le assicuro che Don Alberione non ha avuto necessità di consultare l'archivio per scrivere il libretto, perché ne sapeva la storia quasi a memoria». Forse questa simpatica testimonianza di amore alla Madonna da parte

⁹ L'abbiamo riferito nella citata edizione critica del 1985 con questa annotazione: «Purtroppo non è rimasta nella redazione definitiva una variante dei due paragrafi di AD 4 che lo stesso Don Alberione aveva scritto su un foglio a parte con molti ripensamenti, come mostrano i testi cancellati e qui riferiti tra parentesi quadre: «[Convivificavit nos in Christo Jesu, ...et conresuscitavit; et conedere fecit in coelestibus Et Convivificavit no in Christo Jesu]: ut ostenderet in saeculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Jesu» (Ef. II, 5-7). [Il Signore mi comunicò la vita per il battesimo in Cristo e mi portò alla vita religiosa per mostrare nei secoli futuri la sua ricchezza di grazia comunicata a noi in Cristo Gesù] Abbondanti ricchezze di grazia largite a noi per sua bontà in Cristo Gesù... da rivelarsi [a] nei secoli futuri per mezzo degli angeli della terra, i religiosi. Il Signore preparò gradatamente le ricchezze [di] straordinarie di grazia che accumulò nella Famiglia Paolina. Tutto è di Dio: tutto ci porta [al Gloria Patri,] al Magnificat recitato con Maria, riconoscente perché "fecit mihi magna qui potens est", destinandola a far conoscere agli uomini la ricchezza che hanno in Cristo, conosciuto secondo lo spirito di S. Paolo operando [...? parola illeggibile] in Maria». Come si vede qui c'è un ulteriore «riferimento esplicito a Cristo, Maria e San Paolo» (che era già stato evidenziato in AD 1). Per questo riferimento al battesimo sarebbe forse interessante riferire lo stimolante testo di LG 11.

di mons. Faber ha avuto un suo ruolo anche nella vocazione sacerdotale del giovane Alberione.

Non bisogna poi dimenticare altri due santuari mariani cari al giovane Alberione: la Madonna della Provvidenza di Cussanio un santuario mariano edificato nel secolo XIX a breve distanza dalla città di Fossano e riedificato poco tempo prima da mons. Emiliano Manacorda ¹⁰ e poi il Santuario della Moretta, di cui riparleremo perché fu proprio in questo Santuario che il Vescovo mons. Re affidò a Don Alberione, dopo una sua predicazione, la direzione del settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*.

b. La maestra Cardona e la vocazione sacerdotale

Della mamma e delle sue preghiere per suscitare e salvare la vocazione sacerdotale del figlio, parleremo più avanti. Intanto dobbiamo prestare attenzione alla maestra che con la sua "interrogazione" spinse il piccolo Giacomo a manifestare la sua intenzione di diventare sacerdote. Così lo riferisce Don Alberione: «[9] Egli ricorda un giorno dell'anno scolastico 1890-1891¹¹. La Maestra Cardona¹², tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri, interrogò alcuni degli 80 alunni, che cosa pensavano di fare in futuro, nel corso della vita. Egli fu il secondo interrogato¹³: rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli alunni: "Mi farò prete". Ella lo incoraggiò e molto lo aiutò».

Quest'ultima osservazione diventa particolarmente comprensibile alla luce di quanto osserva Don Alberione poco più avanti, ossia che la maestra Cardona era «tanto pia (e sempre chiedeva al Signore che qualche suo scolaro divenisse Sacerdote» (AD 10). Questo dettaglio è significativo perché mette in evidenza che ogni vocazione, ma soprattutto la vocazione sacerdotale, trova la sua fonte anzitutto nel Signore (e nella Madonna), ma trova poi un aiuto significativo per la sua presa di coscienza e la sua maturazione nel cuore delle mamme e di altri testimoni autorevoli, come i sacerdoti, in particolare i parroci, e gli insegnanti (suore, consacrati e laici). Davvero interessante questa sottolineatura che mette in evidenza come le vocazioni (sacerdotali) trovano un incoraggiamento nella

¹⁰ Mons. Emiliano Manacorda fu Vescovo dal 1872 al 1909 di Fossano, diocesi suffraganea dell'arcidiocesi di Torino; egli, zelante pastore, buon teologo, scrittore e maestro di spiritualità sacerdotale, fu anche un apostolo della buona stampa, perché scrisse 200 lettere pastorali, tra cui diverse lettere collettive dell'episcopato piemontese, pubblicò opuscoli di indole sociale, religiosa, apologetica e giuridica, consacrò la diocesi al Cuore Divino di Gesù, promosse le vocazioni sacerdotali e il culto mariano; unì al Santuario di Cussanio una Casa per gli esercizi spirituali, il seminario minore diocesano, e ne fece un centro di pellegrinaggio e trovò infine in esso la sua sepoltura» (cfr. BARBERO, *Il sacerdote...*, pp. 49s).

¹¹ Nel 1890-1891 Giacomo Alberione, seienne, frequentò a Cherasco (Cuneo) la prima classe elementare inferiore: cfr. BARBERO, *Il sacerdote...* 70ss, dove si trovano molte annotazioni, alcune ben documentate e altre frutto di una motivata supposizione sull'intero curriculum scolastico del ragazzo e poi del seminarista Alberione. Se qualcuno si stupisce che a sei-sette anni il piccolo Giacomo avesse già un'idea abbastanza chiara sulla sua vocazione sacerdotale, posso assicurare, per esperienza personale, che non si tratta di un caso eccezionale: tra i miei documenti di famiglia conservo una lettera con cui mia mamma comunicava a mio fratello Armando, allora aspirante diciassettenne ad Alba e poi sacerdote paolino (+ 1991), che anch'io, allora di cinque anni, desideravo diventare sacerdote.

¹² Rosina Cardona, nata a Torino e trasferitasi da giovane a Cherasco, spese la sua vita nella scuola elementare di questa cittadina, dove morì sessantenne nel marzo 1917. Su *Gazzetta d'Alba*, in data 24/03/1917, uscì un breve necrologio, ma non viene indicata nessuna data, né di nascita né di morte: è probabile che esso fosse opera dello stesso Don Alberione: cfr. BARBERO, *Il Sacerdote...* p. 79s.

¹³ In realtà, gli iscritti sul registro della prima classe elementare superiore, che Giacomo Alberione frequentò insieme con il suo fratello Francesco più grande di lui di tre anni (era nato il 15/07/1881) nel successivo anno 1891-1892, erano addirittura 88 ed egli era il terzo in ordine alfabetico.

testimonianza di qualche sacerdote e dei maestri che hanno saputo fare del loro servizio nella scuola un impegno non solo professionale ma anche umano e persino spirituale.

Nei suoi ricordi, Don Alberione commenta ulteriormente: *«Era la prima luce chiara: prima aveva sentito una qualche tendenza, ma oscuramente, in fondo all'anima; senza pratiche conseguenze. Da quel giorno i compagni e qualche volta i fratelli cominciarono a designarlo col nome di "prete"; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere... La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione. Anche in famiglia incominciarono a considerarlo e disporre le cose che lo riguardavano verso quella mèta. Tale pensiero lo salvò da tanti pericoli».*

Dobbiamo riprendere e precisare alcuni di questi singoli aspetti della sua "maturazione" scolastica e vocazionale.

A proposito degli studi, in AD 125 annota: *«Gli studi costarono notevoli sacrifici, anche nelle elementari».* Abbiamo già ricordato che Giacomo Alberione frequentò le scuole elementari comunali di Cherasco (Cuneo) dal 1890 al 1895, dalla prima classe inferiore alla quarta; nell'anno scolastico 1895-96 frequentò il primo corso ginnasiale in Cherasco e poi entrò nel Seminario minore arcivescovile di Bra, dove frequentò gli altri corsi di ginnasio dal 1896 all'aprile del 1900.

A proposito delle ricreazioni, risale probabilmente anche a questa fase iniziale della vita quello che Don Alberione ricorda in AD 125, parlando di una fase successiva: *«la ricreazione consisteva, per lo più, nel cambiare occupazione. Episodietto: tornando dal seminario e attraversando i prati, già vi era pronto il rastrello per raccogliere il fieno; ed egli, senza andare a casa, si liberava della giacca e delle scarpe e si associava ai fratelli, fino all'ora del desinare. Tra pietà, studio, lavoro egli trascorreva così il periodo delle vacanze, durante le quali studiava e leggeva di più che durante l'anno scolastico».* Per "chiudere" il capitolo ricreazioni, possiamo precisare due cose: negli anni 1897-1907 Giacomo Alberione trascorse le vacanze estive nella già citata Cascina Agricola; dal 1907, anno della sua ordinazione sacerdotale, pare che non abbia mai più fatto vacanze, in senso proprio.

A proposito dei *«compagni e qualche volta i fratelli (che da quel giorno) cominciarono a designarlo col nome di "prete"; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere...»*, possiamo vedere in questa circostanza di collaborazione e/o difficoltà un'anticipazione implicita di una sensibilità alla cooperazione che costituirà uno degli aspetti da evidenziare nella maturazione della sua vocazione nella famosa notte del secolo, in cui egli *«si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto»* (AD 15) e soprattutto di quello che Don Alberione accenna in due paragrafi immediatamente successivi: *«[17] Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva; e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: "Unitevi; il nemico, se ci trova soli, ci vincerà uno per volta". – [18] Aveva già egli confidenze di compagni chierici¹⁴; egli con loro, loro con lui, tutti attingendo dal Tabernacolo».* Ne riparleremo più avanti.

Non anticipiamo, dunque, e torniamo a Giacomo quando aveva ancora otto anni perché ci sono diversi eventi che si riferiscono a quella età infantile che anticipano di molti

¹⁴ Sui compagni chierici, ne riparleremo: cfr. G. BARBERO, *Il sacerdote...* 113ss.

anni la grande esperienza della “notte del secolo” a cui si è prestata poi forse troppa attenzione esclusiva.

c. Il parroco don Giovanni Battista Montersino

Don Alberione ricorda infatti che, dopo l'improvvisa manifestazione della sua vocazione in risposta all'interrogazione della maestra, «*da quel giorno ogni cosa rafforzava in lui tale decisione*» (AD 10). Una tra le esperienze religiose che rafforzarono «*in lui tale decisione*» fu certamente la Prima Comunione: a questo proposito egli ricorda che «*fu ammesso, contro l'uso del tempo, prima dei compagni alla Comunione*» (AD 11)¹⁵. Sappiamo che Giacomo Alberione fu ammesso alla Prima Comunione dal parroco don Giovanni Battista Montersino probabilmente nel 1892, all'età quindi di otto anni, prima della Pasqua, che quell'anno cadde il 17 aprile, nella chiesa parrocchiale di San Martino, entro le mura di Cherasco. Aggiungiamo subito, per completare i sacramenti dell'iniziazione cristiana, che la Cresima gli fu amministrata all'età di nove anni e mezzo, il 15/11/1893, dal vescovo di Alba mons. Giuseppe Francesco Re (1848-1933), del quale dovremo parlare più a lungo.

Abbiamo visto che ad ammettere Giacomo Alberione alla Prima Comunione e alla Cresima fu don Giovanni Battista Montersino, che era divenuto arciprete di San Martino in Cherasco nel 1874. Di lui, Don Alberione ricorda: «*Poi, il Parroco, Sacerdote di molto spirito, intelligenza ed intuizione, sempre lo aiutò ed accompagnò sino all'altare. Benedisse poi ancora i primi progetti per la Famiglia Paolina*» (AD 12). Di don Montersino dovremo riparlare in un passaggio cruciale del 1900, per l'accettazione del giovane Giacomo Alberione nel Seminario di Alba dopo che era stato dimesso da quello di Bra¹⁶.

d. Un breve “sogno” missionario

Nella lettura “analitica” di AD avevo notato che nelle prime pagine di AD Don Alberione non aveva dato molte informazioni sugli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e quindi sulle esperienze che l'avevano preparato al sacerdozio e alla missione di Fondatore, quasi avesse fretta di introdurre il discorso sulla “missione particolare”. In realtà, ci sono diversi altri eventi più o meno contemporanei e che Don Alberione elenca in AD 118-120, che riportiamo qui di seguito insieme con alcune note di carattere informativo.

«[118] Ad otto anni conobbe e fu incoraggiato verso l'opera della Santa Infanzia che, ogni anno, si celebrava nella festa dell'Epifania con collette e preghiere tra i fanciulli¹⁷.

¹⁵ A proposito dell'«uso del tempo» per la data della prima Comunione, ricordiamo che fu san Pio X ad anticiparla per tutti i ragazzi: il 10 agosto 1910, infatti, san Pio X firmò il Decreto *Quam Singulari*, con il quale stabilì che i bimbi fossero ammessi alla Prima Comunione all'età di sette anni, mentre fino ad allora l'età media per ricevere la Comunione era di 12-14 anni.

¹⁶ Stranamente, don Barbero, che dà sempre numerose informazioni, non dice quasi nulla sul ruolo di don Montersino per fare sbocciare la vocazione al sacerdozio del piccolo Giacomo. Da questo punto di vista, può essere interessante sottolineare il ruolo che ebbe invece lo stesso Don Alberione, in qualità di vicario parrocchiale a Narzole, nella presa di coscienza della vocazione sacerdotale del piccolo Giuseppe Giaccardo; e un ruolo analogo egli ebbe per altri due tra i primissimi aspiranti paolini: Torquato Armani che proveniva da Benevello come Maggiorino Vigolungo e che egli indirizzò dapprima al Seminario di Bra e poi ai Salesiani di Torino, e Desiderio Costa di Castellinaldo. Quanto ai rapporti tra don Montersino e Giacomo Alberione, è molto importante anche la lettera scritta al suo parroco dal chierico Alberione, ormai prossimo all'Ordinazione sacerdote, che viene riportata da G. BARBERO, *Il sacerdote...* 135s.

¹⁷ L'Opera della Santa Infanzia è una iniziativa di origine francese, fondata nel 1843 da mons. Forbin-Janson (1785-1844) e approvata dalla Santa Sede il 18/07/1846. Aveva una struttura bene articolata e ne facevano parte ragazzi fino ai

Dai dodici ai sedici anni¹⁸ lesse quasi ogni giorno gli annali della propagazione della fede e della Santa Infanzia¹⁹; più tardi, pubblicazioni missionarie salesiane²⁰, dei Padri Bianchi²¹, dell'Istituto della Consolata²² e Missioni Estere di Milano²³.

[119] Nel secondo anno di ginnasio²⁴ si iscrisse all'Opera propagazione della Fede e della Santa Infanzia²⁵, pagando la quota rispettiva. Fu impressionato dalle vite dei grandi missionari che lesse abbondantemente.

Dovette, fatto sacerdote, raccogliere offerte, cooperare a vocazioni missionarie, predicare in speciali circostanze sulle missioni, conferire con persone che lavoravano nella grande opera dell'evangelizzazione degli infedeli.

[120] L'Asia e l'Africa lo colpivano di più; quanto più l'uomo si distacca da sé, tanto più profondamente e largamente sente le necessità dei poveretti che non possiedono i doni celesti portati dal cielo agli uomini per mezzo di Gesù Cristo. E questa sensazione è più viva quando si entra in intimità col Signore».

Come si vede, è una "carrellata" molto veloce, ma ci sono tanti particolari sui quali sarebbe davvero opportuno fermarsi più a lungo, non solo per ampliare la documentazione già riferita nelle note che danno qualche informazione più o meno necessaria, ma anche per richiamare l'attenzione su ciò che può apparire veramente importante per la maturazione spirituale e apostolica del giovane Giacomo Alberione e che poi sarebbe ritornato più o meno esplicitamente anche nella sua attività di Fondatore. È una prima conferma che la "notte del secolo" non è solo un punto di partenza

dodici anni, che successivamente si aggregavano alla Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, che era stata avviata poco prima da Pauline Jaricot. E' stato calcolato che i suoi membri abbiano contribuito al battesimo di almeno venti milioni di bambini, mentre riuscì a farne ospitare almeno un milione in orfanatrofi finanziati da questa Opera: cfr. <http://www.cartantica.it/pages/santaInfanziapiopera.asp>. L'Opera della Santa Infanzia, come tutte le opere missionarie, ha avuto tra i suoi "responsabili" anche mons. Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro papa san Giovanni XXIII. Cfr. anche qui sotto.

¹⁸ Quindi, dal 1896 al 1900 circa, ossia durante gli anni in cui Alberione adolescente rimase nel Seminario minore dell'Arcidiocesi di Torino a Bra, frequentando il secondo, il terzo, il quarto e il quinto corso ginnasiale, che come vedremo in seguito si concluse abbastanza bruscamente nella primavera del 1900.

¹⁹ Gli *Annali dell'Associazione della Propagazione della Fede* videro la luce a Lione, in Francia, a partire dal 1828; l'edizione italiana fu iniziata a Genova nel 1853. Dal 1924 essi continuarono ad uscire con il titolo *Santa Infanzia*.

²⁰ L'impegno missionario caratterizzò molto presto i Salesiani (fondati da san Giovanni Bosco) ovvero l'Istituto salesiano, insieme con l'attività oratoriana e con l'impegno nella (buona) stampa: il *Bollettino Salesiano* e molte collane di racconti missionari furono all'origine di molte vocazioni sia presso i Salesiani che presso altri Istituti religiosi.

²¹ I Missionari d'Africa, denominati anche "Padri Bianchi" per il colore del loro abito, furono fondati nel 1868 da mons. Charles Martiale Lavigerie (1825-1892), arcivescovo di Algeri, elevato nel 1882 alla dignità di Cardinale e nominato nel 1884 arcivescovo di Cartagine e Primate di Africa. I Padri Bianchi ottennero l'approvazione pontificia il 15 febbraio 1908.

²² L'Istituto dei Missionari della Consolata venne fondato a Torino nel 1901 dal canonico beato Giuseppe Allamano (1851-1926), nativo di Castelnuovo Don Bosco (Asti), nipote di san Giuseppe Cafasso e Rettore del Santuario della Consolata dal 1880; fondati nel 1901, ottennero il decretum laudis nel 1909 e vennero approvati dalla Santa Sede il 07/09/1923. Nel giugno 1902 essi iniziarono la loro attività missionaria nell'Africa orientale inglese, oggi Kenya.

²³ Le Missioni Estere di Milano, più estesamente l'Istituto Pontificio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Ambrogio e Carlo per le Missioni Estere di Milano, attualmente Pontificio Istituto Missioni Estere o PIME, vennero fondate da Angelo Ramazzotti (1800-1861) il 31/07/1850; nel 1874 si verificò la fusione con il Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma, e la fusione venne sancita da un motu proprio di Pio XI del 23/05/1926.

²⁴ Il secondo anno di ginnasio (1896-97) coincise con il primo anno di Seminario a Bra.

²⁵ L'Opera della Propagazione della fede (cfr. qui sopra in nota ad AD 118) venne ideata da Pauline-Marie Jaricot (1799-1862), una laica francese, a Lione, nel 1820; il 03/05/1922 la sua sede principale venne trasferita a Roma e qui ebbe tra i suoi responsabili mons. Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto poi Papa (1958) col nome di Giovanni XXIII.

straordinario, ma è anche già un punto di arrivo e quindi non è un picco solitario, ma fa parte di una vera e propria “catena di montagne”.

Particolarmente significativa è l’informazione sui Padri Bianchi, che dobbiamo ampliare ricordando il breve “sogno missionario” che il quindicenne Alberione condivise con un compagno di seminario a Bra, Pietro Valetti. Ad un certo punto, essi decisero addirittura di farsi missionari tra i Padri Bianchi e non fu soltanto l’idea di un istante. Essi, infatti, non sapendo il francese, scrissero addirittura una lettera in latino al rettore del Seminario dei Padri Bianchi in Cartagine chiedendo informazioni sulle condizioni di ammissione. L’Alberione ricevette poi per conto di entrambi la risposta da Cartagine nell’estate del 1899, mentre si trovava in vacanza a Montecapriolo: i due aspiranti venivano semplicemente invitati a mettersi in contatto con la Procura dei Padri Bianchi di Roma. Forse i due ragazzi non ne fecero nulla, o per lo meno nulla si è ancora trovato in tal senso. Sappiamo comunque che il Valetti entrò tra i Missionari della Consolata, poi però si dovette ritirare per motivi di salute, ma divenne anch’egli successivamente sacerdote e morì poco tempo prima di Don Alberione, il 18/02/1970²⁶.

Un altro “capitolo” che dovrebbe essere ulteriormente evidenziato è l’interesse del giovane Alberione per le “letture missionarie”, sul quale diamo in nota due notizie interessanti²⁷, senza dimenticare che lo zelo missionario di Don Alberione si sarebbe espresso non solo con numerosi scritti e preghiere²⁸, ma anche con le iniziative di fondazioni in Paesi che un tempo venivano detti “territori di missione”. Anzi, forse non tutti sanno che il titolo ufficiale dell’Ente morale, che venne costituito con Regio Decreto di Vittorio Emanuele III e con Decreto ecclesiastico firmato il 29 gennaio 1933 dal canonico Chiesa in qualità di Amministratore apostolico della Diocesi di Alba allora vacante, era proprio di Pia Opera «Le Missioni della Pia Società San Paolo per l’Apostolato della Stampa fra gli italiani all’estero».

2. IL 1900

a. L’ingresso nel Seminario di Bra e il brusco allontanamento

A questo punto possiamo considerare completata la ricerca sulle varie tappe della “preistoria” che ha preparato Don Alberione al sacerdozio e poi alla missione di

²⁶ Su tutta questa vicenda, cfr. G. BARBERO, *Il sacerdote...* 91s.

²⁷ Questo interesse del giovane Alberione per le “letture missionarie” è confermato da una testimonianza resa da don Giovanni Roatta il 19/04/1982 (e pubblicata sulla rivista *Conoscere Don Alberione*, 1 [1982] 41): «Una volta, dunque, gli chiesi quanto ci fosse di vero nella diceria secondo la quale lui, da giovane, specialmente nei periodi delle vacanze estive, sarebbe stato un formidabile divoratore di romanzi e altre letture varie. Mi rispose: “Sì, leggevo molto, ma non romanzi o qualsiasi cosa; leggevo, invece, una lunga serie di “racconti missionari” che venivano pubblicati in quegli anni”». Segnaliamo anche la collana di racconti missionari che Don Alberione volle e incoraggiò, come mostra la prefazione da lui preparata per la collana “*Racconti d’oltremare*” diretta da lui stesso e nella quale trovarono posto libretti scritti come esercizio e prova redazionale dai giovani paolini Maggiorino M. Testi, Luigi Fornari, Giovanni Eugenio Fornasari, Giuseppe Bistolfi, Guido Salvatore Pettinati, Alvise Soppelsa, R. Agostino Casaliggi: cfr. GIACOMO ALBERIONE, *Presentazioni e prefazioni di libri e di iniziative editoriali...* raccolta ancora inedita (ma disponibile in formato informatico) curata da don Luigi Giovannini.

²⁸ Lo zelo missionario di Don Alberione si esplicò in seguito nelle diverse fondazioni paoline in territori di missione e, sul piano spirituale, nei numerosi scritti e preghiere, fra cui la coroncina alla Regina degli Apostoli (cfr. *Le preghiere mariane di Don Alberione, Storia e commento*, Ed. Archivio Storico Generale della F.P., Roma 1988).

Fondatore; possiamo perciò cominciare a percorrere la “storia” della sua preparazione immediata al sacerdozio. Alcune “notizie” contenute nella citazione appena riportata di AD 119 si riferiscono anzi già al periodo del Seminario e del sacerdozio.

Parlando di Seminario dobbiamo chiarire subito che si tratta di due Seminari, quello di Bra e poi quello di Alba. Giacomo Alberione entrò nel Seminario di Bra, che apparteneva all’Arcidiocesi di Torino, il 25 ottobre 1896²⁹, all’età di 12 anni. Don Barbero ha documentato con molta diligenza questo delicato periodo e ha potuto concludere che «Giacomo Alberione tirò avanti bene, nei primi tre anni di seminario; nello studio non era dei primi, ma non sfigurava nemmeno; aveva buoni amici, e lo ricordarono sempre con ammirazione quelli che fecero con lui il viaggio della vita assieme, e che riuscirono ottimi sacerdoti».

La situazione cambiò radicalmente nel corso del quarto anno (1899-1900): «nel nostro seminarista subentrò stanchezza e smarrimento; lo studio perse mordente e quota; la condotta ebbe una flessione. Le ammonizioni del direttore don Domenico Canaperia, le riprensioni e gli avvisi dell’assistente di turno, e del prefetto di disciplina don Tommaso Francesia, aumentarono di frequenza e di tono. Il giovane Alberione perdeva troppo tempo in letture aliene dal suo dovere, e dannose al suo spirito. Mamma Teresa, poveretta, si precipitò a Bra: supplicò quel figliuolo di non deludere le speranze che erano state riposte in lui. Il papà e i fratelli lavoravano sodo in campagna, per permettere a lui di studiare da prete. Perché queste lamentele dei superiori sulla sua condotta?».

Non è facile dare una risposta a questa domanda della mamma. In realtà, il tema dell’allontanamento del giovane Giacomo Alberione dal Seminario di Bra e poi della sua ammissione “condizionata” nel Seminario di Alba è molto delicato e da affrontare con coraggio e chiarezza. Soprattutto per comprendere il primo, al di là dei dati biografici (molto ridotti e pressoché inesistenti, anche per la delicatezza della materia), sarebbe davvero opportuna anche una ambientazione storica per mettere in evidenza situazioni e prassi davvero non inconsuete nei Seminari italiani di quel tempo.

L’argomento viene analizzato da don Barbero con abbondanza di dettagli e di ipotesi nelle pp. 85ss e soprattutto 94-97 alle quali rinviamo senza alcuna pretesa di farne una sintesi. Se non abbiamo visto male, in AD c’è solo un accenno molto indiretto a questa pagina “dolorosa”, quando Don Alberione dichiara, come sempre in terza persona, di ritenere che il pensiero di voler diventare sacerdote «lo salvò da tanti pericoli» e che tutto questo «sia stato frutto delle preghiere della madre che sempre lo custodì in modo particolare» (AD 10). A proposito delle preghiere della mamma, ci sembrano interessanti i dettagli ricordati da don Barbero e che riguardano anche l’accettazione nel seminario di Alba, che sembravano trovare una resistenza proprio nello stesso Giacomo adolescente, che evidentemente si trovava in un punto cruciale della vita, di fronte alla necessità e alla difficoltà di una scelta radicale che forse non sentiva più così chiaramente com’era avvenuto all’età di sette anni. Il Barbero parla opportunamente di «una sconfitta provvidenziale» e nel titolo di p. 104 parla esplicitamente di “conversione”, anche se forse è da prendere solo come il frutto di una esercitazione letteraria l’ampia narrazione che ne

²⁹ Barbero, 84

aveva fatta lo stesso di don Barbero nella puntata n° 14 della serie «Pietra su pietra», pubblicata sul *Cooperatore Paolino*, aprile-maggio 1972, pp. 6s, e intitolata «Il ponte sul Tanaro», nella quale ipotizzava addirittura la tentazione del ragazzo sedicenne di «buttarsi giù», non tanto per suicidarsi quando per mettere alla prova la Provvidenza di Dio.

Per la “nostra” storia, non è comunque importante andare alla ricerca dei motivi più o meno misteriosi o addirittura scandalosi che hanno indotto i superiori a chiedere il suo allontanamento dal Seminario di Bra. Piuttosto, possiamo fare un atto di fede nella Provvidenza divina che sa scrivere diritto anche su righe storte e trasforma pure l’errore e persino il peccato in un trampolino di lancio. E’ la grande “lezione” che si viene dalla Liturgia della Veglia pasquale che definisce “felix culpa” il peccato di Adamo che ha meritato di avere un così grande Redentore. “Si licet parva componere magnis”, è proprio quello che è avvenuto anche nell’adolescente Alberione. Inoltre, per dare un giudizio più oggettivo su quello che era successo, non è da trascurare il fatto che ad accogliere l’adolescente Alberione in Seminario ad Alba fu un Vescovo prudente ed energico come mons. Giuseppe Francesco Re, che già lo aveva cresimato e che poi lo ordinò sacerdote e più tardi decise di richiamarlo in Seminario, dopo pochi mesi di attività pastorale diretta, quando era sacerdote da appena un anno, per affidargli il delicato servizio della Direzione spirituale di tutti i seminaristi.

Possiamo comunque commentare opportunamente le difficoltà e le inadeguatezze dei formatori di Bra che evidentemente non seppero “vedere” nelle inquietudini del giovane Alberione (una specie di “dolori del giovane Wether” di goethiana memoria) quello che il Signore stava preparando in lui. D’altra parte lui stesso, nonostante lo slancio missionario attestato dall’episodio della lettera ai Padri Bianchi, non era più così sicuro della sua vocazione al sacerdozio: di qui le sue perplessità ad accettare la stessa mediazione del suo parroco per entrare di nuovo in Seminario, ma stavolta nel Seminario di Alba. «Finalmente lo zelante parroco di San Martino in Cherasco riesce a convincere Giacomo a tentare di essere ricevuto nel seminario di Alba. Lui ha già parlato con chi di dovere; Giacomo deve solo aderire al suo invito a presentarsi ad Alba, ai superiori del seminario. La divina Provvidenza farà il resto. Il parroco intanto incoraggiava la madre a pregare ed a sperare: se Giacomo era chiamato da Dio al sacerdozio, sarebbe riuscito; se non era chiamato, quella prova lo avrebbe convinto a desistere di voler essere prete a tutti i costi. La mamma fu comprensiva e paziente, ma non accettò facilmente scuse o pretesti del figlio per evadere dai propri doveri religiosi: lo incitò a pregare ed a sperare. Già sacerdote Giacomo confesserà con dolore di aver fatto piangere sua mamma; di averle mancato una volta di rispetto; di averle disubbidito, e concluderà con convinzione: “Mia madre era una santa!” (*Note spirituali*)».

Ci sembra infine particolarmente impressionante, e richiamiamo perciò l’attenzione su questa circostanza, che proprio durante il quarto anno di seminario a Bra (1899-1900) ed esattamente nella notte tra il 31 dicembre 1899 e il 1° gennaio 1900 ci fu in Seminario una funzione speciale analoga a quella che si sarebbe svolta esattamente un anno dopo nel Seminario di Alba, ma di essa non abbiamo nessuna eco nelle memorie di Giacomo Alberione. Anzi, meno di quattro mesi più tardi, nell’aprile 1900 il giovane Alberione venne allontanato dal Seminario di Bra.

b. L'ingresso nel Seminario di Alba, «uno dei seminari migliori»

Anche per i primi mesi del giovane Giacomo nel Seminario di Alba può essere opportuno lasciarci guidare dalla documentazione molto dettagliata offerta da don Barbero che a sua volta si è avvalso in particolare delle cosiddette *Note spirituali*: «Giacomo Alberione ha dei primi anni di seminario albese un pentimento per le mancanze che umilmente confessa; ed una preghiera di ringraziamento al Signore: “Mi conducesti in uno dei seminari migliori per lo spirito, per la scienza, e per la santità di coloro che lo dirigono. Quante grazie io ho ricevute qui! Grazie dirette e grazie indirette a mezzo dei superiori, confessore, compagni” (*Note spirituali*)»³⁰.

Questo grido di esultanza e di riconoscenza è confermato da quello che Don Alberione ricorda del Seminario di Alba in AD 174ss, con una lunga elencazione di iniziative e di esperienze alcune delle quali dovute a lui stesso nel periodo della formazione o dopo avere assunto il servizio già ricordato di Direttore spirituale dei seminaristi. Alcune di esse, perciò, sono già anticipazioni della storia successiva e addirittura posteriori alla fondazione del 1914. E sono inoltre anticipi delle circostanze non più soltanto personali ma anche ambientali che l'hanno portato alla fondazione della Famiglia Paolina come più di una volta mette in evidenza lo stesso Don Alberione e quindi vanno al di là delle esperienze più esplicitamente personali del giovane seminarista albese.

«174] *Spirito e pratiche*³¹

Aveva trovato nel Seminario di Alba un ambiente di spiritualità semplice, profonda, operosa.

*Nel Seminario arcivescovile dell'Archidiocesi di Torino*³² *un suo zio aveva fondata un'abbondante pensione da assegnarsi ad aspirante al sacerdozio della parentela, o, mancando questo, secondo giudicava l'Arcivescovo*³³. *Preferì rimanere nel seminario di Alba, pagandovi la pensione, per il buon spirito che vi aveva trovato. Superiori, confessore, direttore spirituale di molta virtù, zelo, esperienza; ambiente familiare, studio serio, quantunque non di prim'ordine, compagni edificanti.*

Voglio richiamare l'attenzione sul dettaglio del «direttore spirituale», ossia il canonico Chiesa³⁴, di cui poi avremo altre occasioni di richiamare l'importanza per la formazione religiosa e apostolica del giovane seminarista.

[175] *La predicazione era molto abbondante; meditazioni e letture spirituali e vite di santi degli ultimi secoli, tutto ispirato a San Francesco di Sales, Sant'Alfonso de' Liguori, Imitazione di Gesù Cristo, San Giovanni Bosco, San Cottolengo*³⁵.

³⁰ G. BARBERO, *Il sacerdote...* p. 106s.

³¹ Titolino del ds; nel ms c'era il titolino «Profondità spirituale», utilizzato anche nell'ed. 1971 e che don Barbero giudicava più efficace, ma forse non è così.

³² Nel ms era «Nei seminari arcivescovili dell'Archidiocesi di Torino». In realtà, l'archidiocesi di Torino aveva diversi seminari, minori e maggiori, tra i quali Torino, Chieri, Bra (in cui fu dal 1896 al 1900 il giovane Giacomo Alberione), Giaveno, Rivoli; per ulteriori dettagli, cfr. GIUSEPPE BARBERO, «I bei seminari d'Italia: il seminario arcivescovile di Bra», in *Palestra del Clero*, 43 (1964) 192-204.

³³ Non si conoscono ulteriori particolari di questa “pensione”. Don Barbero documenta che è certo che a Bra il seminarista Giacomo Alberione non usufruì di nessuna pensione, perché risultano ben documentati i pagamenti effettuati da suo padre. Poiché si parla del Seminario di Alba in cui preferì rimanere, si può ipotizzare che la pensione sia stata messa a disposizione dallo zio quando ormai egli si trovava nel Seminario di Alba, dopo l'ottobre 1900.

³⁴ Sul canonico Francesco Chiesa, cfr. la nota biografica nell'Appendice a questa relazione.

³⁵ San Francesco di Sales: nato a Thorens, in Savoia, nel 1567, vescovo di Ginevra, fu uno dei grandi maestri di spiritualità degli ultimi secoli; scrisse *L'Introduzione alla vita devota (Filotea)* e altre opere ascetico-mistiche, dove

In nota riferiamo qualche notizia essenziale su questi santi che sono già ben noti, ma meritano di essere meglio conosciuti per la formazione spirituale e apostolica del giovane Alberione e anche per le prime pubblicazioni dei Paolini.

[175] *Ogni domenica, per alcuni anni, un elevato trattenimento su la purezza della dottrina nei vari e più discussi temi e sul dovere di obbedire all'autorità³⁶ della Chiesa: tenuto sempre dal Vescovo³⁷, che non si sapeva distinguere se fosse più profondo in Teologia, o Filosofia, o Diritto canonico, o Sociologia.*

[176] *Si stava introducendo la Comunione quotidiana, che allora mancava in molti seminari.*

La disciplina non era pesante, ma si formavano convinzioni profonde; sebbene il complesso era [= fosse] molto diverso dalla Società San Paolo.

Quanto là imparò di utile, egli volle arricchirne la Famiglia Paolina, cercando un maggior aggiornamento e aggiungendo quanto meglio serviva a stabilire la vita sopra «ipso angulari lapide, Christo Jesu»³⁸.

Quest'ultimo riferimento esplicito alla Famiglia Paolina è una chiara conferma che pur con qualche ampliamento e qualche più o meno conscia anticipazione, è molto importante quello che il giovane Alberione ha trovato e sperimentato e magari ha introdotto egli stesso nel Seminario di Alba. Naturalmente molte di queste esperienze sono posteriori alla famosa "notte del secolo" che rimane comunque un punto di arrivo, oltre che un punto di partenza, per la maturazione vocazionale e apostolica del seminarista e del sacerdote Alberione. Questa annotazione vale in particolare per il testo che segue come annota più di una volta lo stesso Don Alberione.

Le divozioni – [177] *Monsignor Galletti³⁹, già Vescovo di Alba, aveva lasciato alla diocesi ed al seminario in particolare, come spirituale eredità, "la divozione eucaristica".*

proponeva una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio, compendio di ogni perfezione (*Teotimo*). Fondò con santa Giovanna Francesca Fremyot de Chantal l'Ordine della Visitazione. Con la sua saggezza pastorale e la sua dolcezza seppe attirare all'unità della Chiesa molti calvinisti. Morì a Lione il 28 dicembre 1622 e il suo corpo fu sepolto ad Annecy, dove aveva passato la maggior parte della vita, il 24 gennaio 1623. E' divenuto ormai tradizione che nella sua festa, il 24 gennaio, venga reso noto il messaggio annuale del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, essendo egli stato proclamato particolare patrono di questo importante settore della vita della Chiesa e della società. Cfr. anche AD 353. – Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787), grande moralista e autore di moltissime opere di ascetica tra le quali, fortunatissime, *L'apparecchio alla morte*, *Visite al Santissimo Sacramento*. – *Imitazione di Gesù Cristo*, in latino *De imitatione Christi*: è il noto classico di ascetica. – Su san Giovanni Bosco, abbiamo già riferito qui sopra, nella nota n° 3, un suo interessante parere del 1884; nell'Appendice poi preciseremo il suo impegno nell'utilizzo della "buona stampa". Cfr. anche AD 105, 131, 133. – Su san Giuseppe Benedetto Cottolengo, cfr. AD 131 e 133. – A questi santi ricordati esplicitamente, tutti autori di libri di meditazione e per lettura spirituale, bisognerebbe aggiungere anche san Pietro Giuliano Eymard, che Don Alberione ha ripetutamente mostrato di aver letto, approfondito e assimilato. Un altro Santo-autore ripetutamente citato da Don Alberione è san Luigi M. Grignon de Montfort, soprattutto per la devozione mariana.

³⁶ Nel ms c'era dapprima «all'Autorità» poi corretto in «alle Autorità», preferito anche nell'ed. 1971.

³⁷ Mons. Giuseppe Francesco Re: cfr. AD 30. Come vedremo nella breve nota biografica di mons. Re nelle note sul contesto ecclesiale nell'Appendice, è attribuibile proprio a mons. Francesco Re la *Lettera dell'Episcopato Piemontese* contro i Modernisti, in difesa della posizione pontificia, come attesta il riconoscimento tributatogli dal P. Enrico Rosa S.J., in una risposta da Roma concernente l'approvazione della nascente Famiglia Paolina: «...sono sempre grato a Vostra Ecc.za per il valido intervento suo ai tempi del modernismo, con quella magistrale lettera dell'episcopato piemontese che ebbe allora tanta risonanza, ed anche ... tanta efficacia specialmente nell'Alta Italia, contro gli errori...» (cfr. GIANCARLO ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo [1914-1927]*, Roma 1982, doc. 87).

³⁸ Cfr. Ef 2,20: «avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù».

³⁹ Mons. Eugenio Galletti (1816-1879) divenne Vescovo di Alba nel 1867, dopo quattordici anni di sede vacante. Gli succedette dal 1880 al 1889 mons. Carlo Lorenzo Pampirio, domenicano, nato a Boscomarengo il 9 dicembre 1836, che «portò in diocesi una ventata di modernità con l'azione cattolica e sociale organizzata. Fondò ad Alba il primo Circolo

[178] Aveva collaborato⁴⁰ con ottimi Sacerdoti per la pratica di⁴¹ esecuzione in Diocesi dei decreti del Beato Pio X⁴², sopra la comunione frequente, la comunione dei bambini, la comunione degli infermi, insistendo specialmente sopra il Viatico amministrato in tempo⁴³.

[179] Incaricato per circa dieci anni della Direzione Spirituale dei Seminari, piccolo e grande⁴⁴, dovette tenere le meditazioni e predicazioni ordinarie. Chi aveva prima tale ufficio era solito dedicare la prima settimana del mese alle divozioni: Angelo custode, Anime purganti, San Giuseppe, Eucaristia, Sacro Cuore di Gesù, Maria Ss., Trinità. Egli continuò lo stesso uso secondo il desiderio dei superiori del Seminario, vedendolo molto utile.

[180] Poi, iniziata la Famiglia Paolina, ve lo introdusse: solo lo conformò al particolare bisogno, facendo posto alla divozione a San Paolo Apostolo, ed al Divin Maestro, che riassume ogni divozione a Gesù Cristo, considerandolo Bambino nel presepio, Lavoratore a Nazareth, Dottore nella vita pubblica, Crocifisso per la redenzione, Eucaristia nel Tabernacolo, Cuore amante nei doni largiti all'umanità.

[181] La divozione alla Regina Apostolorum fu pure inculcata prima in seminario: sotto il suo patrocinio erano le conferenze di pastorale (1912⁴⁵-1915), la scuola di Sociologia, i primi passi dei Sacerdoti novelli nel ministero. Maria è co-Apostola; come è la Cor-redentrica.

[182] Maria ricevette un duplice annunzio: dall'Angelo Gabriele che le comunicava la Maternità divina verso Gesù Cristo, e l'annuncio di Gesù Cristo Crocifisso, che le comunicava la maternità universale rispetto al suo corpo mistico che è la Chiesa.

Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo.

Maria diede al mondo la grazia in Gesù Cristo; continua ad offrirlo nei secoli: Mediatrix universale della grazia, ed in questo ufficio è madre nostra.

Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo Via Verità e Vita. [Maria] lo dà per mezzo degli apostoli e degli apostolati. Ella li suscita, li forma, li assiste, li incorona di frutti e di gloria in cielo.

[183] Tutto deve terminare alla domenica in un gran «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus»⁴⁶, ad onore della Ss. Trinità, cantato dagli angeli, come programma di vita, apostolato e redenzione di Gesù Cristo: il Paolino vive in Cristo⁴⁷.

cattolico, e nel 1882 fondò la *Gazzetta d'Alba*, ed attorno a questa pubblicazione si andarono formando gli apostoli dell'azione cattolica e sociale diocesana. Nell'ampio salone di mezzo del Seminario vescovile si tennero le prime adunanze annuali dei Comitati parrocchiali dell'Opera dei Congressi. Nel 1889 monsignor Pampirio fu trasferito alla sede arcivescovile di Vercelli, e ad Alba gli successe monsignor Giuseppe Francesco Re, che aveva 41 anni e governò la diocesi di Alba per 43 anni, fino al 17 gennaio 1933» (Barbero, *Il sacerdote...*, pp. 108s).

⁴⁰ Il soggetto è di nuovo Don Alberione.

⁴¹ Ms omette «di»; anche nel ds esso era stato messo tra parentesi.

⁴² Quando Don Alberione scriveva queste note, il papa Pio X era stato proclamato Beato; venne proclamato Santo pochi mesi dopo, il 29 maggio 1954. Per una più ampia nota biografica di san Pio X e dei suoi "rapporti" con Don Alberione, cfr. la già citata Appendice finale.

⁴³ Cfr. in particolare il decreto *Sacra Tridentina Synodus*, del 16(20)/12/1905.

⁴⁴ Don Alberione ricevette fin dal 1908 l'incarico di Direttore spirituale del Seminario di Alba e ricoprì questo incarico dall'ottobre 1908 al luglio 1920. Erano due gruppi di seminaristi, ma tutti ospitati in un unico edificio: cfr. G. BARBERO, *Il sacerdote...* 161ss. In questo "servizio" ai seminaristi Don Alberione valorizzò certamente l'esperienza fatta da lui stesso alla scuola del canonico Chiesa.

⁴⁵ Nel ms 1910.

⁴⁶ Cfr. *Missale Romanum*, Ordo Missae, «Gloria»; ora Messale Romano, Rito della Messa, Inno: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Cfr. anche Lc 2,14 e AD 1.

⁴⁷ Cfr. 2 Tim 3,12 cit. anche in AD 70. L'ultima espressione di questo testo pone un problema di interpretazione, in quanto è diversamente riferita dal ms e dal ds. Nel primo troviamo: «il paolino vivere in Cristo». Nel ds invece: «il

[184] *In seminario col consenso del Vescovo aveva introdotto: comunione quotidiana, ritiro mensile, l'adorazione al Ss. Sacramento nel primo venerdì del mese, la seconda messa in domenica. Veduto il buon risultato, ne arricchì la Famiglia Paolina.*

Un po' staccata da questa lunga elencazione di esperienze e di iniziative, alcune delle quali dovute a lui stesso come abbiamo già osservato, con il suo tipico stile essenziale e concreto, Don Alberione fece una lista di "doni" per i quali desiderava ringraziare il Signore in modo particolare. Di qualcuno di essi abbiamo qualche altra informazione che è stata riproposta nelle note rispettive.

[204] *Ringrazio il Signore per questi doni*⁴⁸:

- 1) *Nel corso filosofico feci la vestizione del cingolo di San Tommaso per la purezza*⁴⁹.
- 2) *Nel corso teologico fui iscritto al Circolo dell'Immacolata tra i Chierici.*
- 3) *Nel corso teologico appartenni al Circolo «Fanciullo Gesù»*⁵⁰.
- 4) *Ricevetti successivamente l'abitino dell'Immacolata, del Carmine, dell'Addolorata.*
- 5) *Nel primo anno di Messa fui iscritto tra i Sacerdoti adoratori*⁵¹.
- 6) *Mi fece un gran bene l'appartenere al Terz'Ordine domenicano ed esserne il Direttore per la città di Alba*⁵².
- 7) *Soprattutto l'apostolato della preghiera, dal 1902.*
- 8) *Al «Transito di San Giuseppe» e alla «Madonna della buona morte»*⁵³.

Paolino vive in Cristo». La prima versione significherebbe: *quanto sopra esposto corrisponde al "vivere in Cristo" secondo San Paolo*. Il vocabolo "paolino" in questo caso sarebbe un aggettivo, riferito all'Apostolo. Nel secondo caso, inteso come sostantivo, indica *il religioso della Famiglia Paolina, che vive in Cristo* (cf 2Tm 3,12).

⁴⁸ AD ediz. 1998 commenta: «Con questo brano manoscritto l'A. ha inteso concludere con un ultimo e motivato "ringraziamento" la rassegna delle "abbondanti ricchezze di grazia che Dio ha elargito alla Famiglia Paolina"; in realtà, come si vede, sono soprattutto "doni" personali e persino molto devozionali quelli qui richiamati. Cfr. anche AD 349 che citeremo nella parte conclusiva della relazione.

⁴⁹ Cfr. RAIMONDO SPIAZZI, *San Tommaso d'Aquino: biografia documentata di un uomo buono, intelligente*, Edizioni Studio Domenicano, cap. 3: «La vocazione domenicana» dove c'è una lunga e colorita descrizione della lotta che Tommaso dovette combattere contro i suoi stessi fratelli per poter rispondere alla vocazione domenicana; un episodio particolarmente celebre di questa lotta è la tentazione a cui essi lo sottoposero facendo entrare nella sua camera nottetempo una donna provocatrice, ma egli vinse anche questa provocazione brandendo contro la donna un tizzone ardente e formulando una intensa preghiera di essere cinto dal «cingolo della perpetua verginità»; questa preghiera venne esaudita e come attesta il p. Ceslao Pera nell'articolo «Il sacro cingolo di san Tommaso d'Aquino», in *Xenia Thomistica*, III, pp. 419-515, il cingolo sarebbe stato portato a Lione, dopo la morte di san Tommaso dal suo compagno Fra Reginaldo e consegnato al Maestro generale Giovanni da Vercelli, che si trovava presso il papa Gregorio X al Concilio (1274); Giovanni lo avrebbe poi portato al convento di Vercelli, dove sarebbe rimasto fino al 1802, quando, soppresso il convento, sarebbe stato affidato ai domenicani di Chieri, che lo conservarono nella chiesa di San Domenico. Per questo Tommaso meritò il titolo di «Angelico», che gli venne poi confermato per la chiarezza e l'acutezza di spirito con cui svolse il suo lavoro intellettuale. Al suo particolare patrocinio vennero affidati i giovani, specialmente gli studenti, in lotta per la purezza.

⁵⁰ Cfr. AD 126.

⁵¹ Questa affermazione è confermata da don Antonio F. Da Silva, in «Gli Esercizi Spirituali secondo Don Alberione – Dipendenza e originalità», in *Conoscere Don Alberione*, 1 (1982) 10: «Ho constatato la veracità di questa informazione. Infatti Don Alberione risulta iscritto tra i Sacerdoti Adoratori il 3 novembre 1907, n. 8693, vol. IV, p. 16 dei Registri». In un frammento, che venne riportato nell'ed. critica (AD 349), vengono ricordate altre "Congregazioni" di Sacerdoti a cui Don Alberione si iscrisse da seminarista o da giovane sacerdote.

⁵² Cfr. sopra AD 121.

⁵³ Il testo di questo punto n° 8 sembra aggiunto successivamente, come appare dalla grafia un po' diversa della parentesi dopo il numero 8 e dal fatto che la riga ha una giustezza leggermente più larga delle precedenti che sono invece piuttosto uniformi. L'aggiunta si spiega anche in considerazione del tema della morte, richiamato evidentemente all'Autore dall'età un po' avanzata. Si rileverà inoltre l'improprietà di sottintendere «fui iscritto (o iscritto)», che invece è detto e ripetuto nei nn. 2 e 5 di questo elenco.

Concludiamo questa lunga citazione sulle tante grazie particolari ricevuta dall'adolescente Giacomo Alberione entrando nel Seminario di Alba con un brano del discorso da lui pronunciato appunto nel Seminario di Alba nel 1961 e che ci sembra particolarmente significativo per mostrare l'importanza attribuita da lui stesso ancora a tanti anni di distanza alla formazione ricevuta nel Seminario di Alba. E non è senza significato il fatto che egli desse così ampio spazio ai ricordi e persino alla nostalgia nel contesto della prima «Mostra delle Vocazioni» organizzata nei locali del seminario diocesano di Alba dalle Apostoline a due anni dalla loro fondazione, in occasione dell'80° compleanno di mons. Carlo Stoppa, vescovo di Alba.

«Dal Seminario di Alba l'idea di un istituto vocazionario per tutte le vocazioni»⁵⁴

[332] Sia lodato Gesù Cristo.

Se si rientra in questo sacro recinto del seminario, in noi si risvegliano più profondi i sentimenti di riconoscenza per gli innumerevoli benefici qui ricevuti, si desta un amore sempre più intenso ad esso: il seminario, cuore palpitante della diocesi! Viene spontaneamente, particolarmente in questa settimana, in cui tutto porta a ripensare alle vocazioni e alla loro formazione qui impartita in sapienza e bontà dal Vescovo e dai suoi migliori collaboratori.

[333] Il seminario è paragonabile ad un ostensorio, centro da cui partono i novelli Sacerdoti come dei raggi di luce e calore per le varie destinazioni, a comunicare quanto qui hanno ricevuto. Il ricordo di persone venerate ed amate, e di anni giovanili e un po' combattuti, il costatare i continui progressi, l'accoglienza sempre cortese e ospitale particolarmente in questi giorni, tutto fa considerare il seminario come la casa comune, nostra, paterna. Si sente di doverne baciare la porta d'ingresso, dare un'occhiata alle camere, soggiorno di chi ci amava e guidava, ove ci venivano risolti i nostri piccoli problemi, ma problemi vitali. Mirarne i progressi e poi, subito, indirizzarsi alla cappella, guardare questo santo tabernacolo, sollevare gli occhi alla nostra tenera Madre del Buon Consiglio. E da quella grata, dietro la quale la scala ci portava al vescovo... Era per noi il tutto: la sicurezza per noi, per la nostra santificazione, il nostro avvenire, il futuro ministero, l'eterna salvezza».

c. La preparazione immediata alla “notte del secolo”

Con questi ricordi così vivaci e suggestivi siamo già andati molto avanti. Come abbiamo fatto notare, nel testo appena citato c'è persino, in prospettiva, la fondazione dell'ultima Congregazione della FP, le Apostoline. Adesso però dobbiamo tornare indietro e concentrare finalmente l'attenzione sulla “notte del secolo”, una vera “notte di luce”, punto di arrivo e di partenza della definitiva maturazione personale dell'adolescente e del giovane sacerdote Giacomo Alberione.

⁵⁴ Il 15 settembre 1961 Don Alberione partecipò nel Seminario di Alba all'inaugurazione della «Mostra delle Vocazioni», organizzata per ricordare l'80° compleanno del vescovo mons. Carlo Stoppa. Il discorso che egli pronunciò in quell'occasione si incentrò sul tema della «vocazione» e venne perciò utilizzato anche da Vita Pastorale, che lo pubblicò nel novembre 1961; il brano iniziale venne utilizzato per un articolo sul San Paolo, anch'esso del novembre 1961. Del discorso sono state rintracciate la versione manoscritta e quella dattiloscritta, utilizzate da Don Esposito in *Carissimi in San Paolo (CISP)*, pp. 138-140 e 190. Riportiamo qui il testo iniziale e finale com'è stato trascritto dalla bobina registrata.

Per comprenderla dobbiamo spendere ancora qualche parola sulla sua “preparazione immediata”, cioè sulle esperienze e sulle dinamiche vissute dal giovane Alberione in particolare proprio in quei pochi mesi trascorsi dalla sua accettazione nel Seminario di Alba. Lo ricorda anche Don Alberione in AD 14: «Vi era stato poco prima un congresso (il primo cui assisteva); aveva capito bene il discorso calmo ma profondo ed avvincente del Toniolo. Aveva letto l'invito di Leone XIII a pregare per il secolo che incominciava. L'uno e l'altro parlavano delle necessità della Chiesa, dei nuovi mezzi del male, del dovere di opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione, della necessità di far penetrare il Vangelo nelle masse, delle questioni sociali...»⁵⁵

Purtroppo non sono ancora riuscito a identificare il “congresso” al quale Don Alberione allude... Ho trovato infatti un bella lista di Congressi, ma non è stato ancora possibile chiarire a quale di essi egli abbia potuto partecipare. Oltretutto, non è da escludere che in questo caso, scrivendo a tanti anni di distanza e senza avere una documentazione ad hoc, egli abbia retrodatato il Congresso a cui allude; ma si potrebbe anche ritenere che l'“assistenza” di cui parla sia stata solo indiretta, magari tramite qualche persona o qualche documento.

Per tutto ciò che si riferisce al Toniolo e a Leone XIII, ma anche le questioni dei nuovi mezzi (del male) e quindi del dovere di opporre stampa a stampa, della necessità di far penetrare il Vangelo nelle masse e infine delle questioni sociali, poiché si tratta di eventi e di personaggi che hanno avuto un peso significativo nella storia religiosa e culturale, oltre che nella vita personale di Don Alberione, ne parleremo più sistematicamente nell'Appendice alla fine di questa relazione.

Nel paragrafo che segue non è facile distinguere ciò che ha preparato la grande “esperienza” della “notte del secolo” da ciò che è maturato proprio quella notte e da ciò che è seguito ad essa. Sottolineiamo comunque qui ciò che si riferisce alla preparazione e più avanti sottolineeremo in questi stessi testi quello che si riferisce alle altre due fasi:

«[15] Una particolare luce venne dall'Ostia santa, maggior comprensione dell'invito di Gesù: “venite ad me omnes”⁵⁶, gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa, la missione vera del sacerdote⁵⁷. Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo sul dovere di essere gli Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto».

⁵⁵ Nei «Cenni storici generali della Pia Società San Paolo», pubblicati in venticinque puntate dal febbraio 1923 in poi e riportati da DON ESPOSITO nella raccolta *Primavera Paolina* e che sono sicuramente opera di don Giaccardo, queste preoccupazioni del giovane Alberione vengono posticipate di tre o quattro anni: «Già nel 1903-1904 il nostro Superiore, vedendo molto chiaramente quali pessime dottrine spargevano nella società e nelle anime molti scrittori e propagandisti del socialismo e del modernismo, sentì il desiderio di opporsi a questo dilagare di errori, con una stampa ed una propaganda di uomini di virtù provata, di dottrina profonda, di devozione illimitata alla S. Sede: i Missionari della Buona Stampa» (cfr. PP 284).

⁵⁶ «Venite a me tutti»: da Mt 11,28: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

⁵⁷ E' davvero significativo il brano seguente della lettera pastorale inviata dal card. Giuseppe Sarto, futuro Pio X, insieme con la *Tametsi futura* di Leone XIII: «Raccomando a voi, direttissimi cooperatori nel ministero della parola specialmente durante l'anno venturo, nelle omelie, nelle istruzioni, in qualunque genere di predicazione e nei catechismi ai fanciulli e agli adulti ciò che riguarda la vita, la dottrina, le opere, i patimenti e le istituzioni dell'Uomo-Dio. Di enumerare e commentare i suoi titoli di Mediatore, *Maestro* [nostra sottolineatura], Salvatore, Sacerdote, Vittima, Giudice e Re, e di mostrare le grandi verità espresse da ciascuno di questi nomi» (*Di Gesù Cristo Redentore. Enciclica del S.P. e Lettera dell'Em.mo Card. G. Sarto, patriarca di Venezia, Venezia, Tip. Patriarcale ex Cordella, 1900; cit. da ESPOSITO, L'enciclica Tametsi futura e la notte eucaristica del secolo, San Paolo/Casa Generalizia 2000, p. 83*).

Come si vede, si ha qui la conferma che, entrando nel Seminario di Alba e soprattutto mettendosi alla scuola del canonico Chiesa, lo sguardo e la sensibilità del giovane Alberione si allargarono non solo alla Chiesa albese, ma anche alla Chiesa universale e al mondo.

Ci sono però anche alcuni dettagli più direttamente personali, che devono essere opportunamente messi in evidenza in questa fase. Dopo avere accennato alla questione del “congresso” di cui si parla in AD 14, si può evidenziare l’informazione di AD 18: «Aveva già egli confidenze di compagni chierici⁵⁸; egli con loro, loro con lui, tutti attingendo dal Tabernacolo». E in AD 19 possiamo evidenziare, come ulteriore preparazione immediata «i grandi insegnamenti delle encicliche di Leone XIII, interpretate ai chierici dal Canonico Chiesa, specialmente riguardanti le questioni sociali e la libertà della Chiesa».

d. L’illuminazione della “notte del secolo”

Dopo aver evidenziato almeno qualche informazione sulla fase della preparazione immediata, dobbiamo concentrare adesso l’attenzione direttamente sull’esperienza intensa vissuta nelle quattro ore di adorazione, che fu una vera illuminazione, e sui suoi primi effetti intimi, pur ribadendo che lo stesso Don Alberione, consciamente o inconsciamente, tenne a lungo riservata questa notizia e quello che essa aveva significato per la sua vita personale e come Fondatore della Famiglia Paolina.

Qui dobbiamo riportare anzitutto, con tutta l’evidenza che merita, il testo fondamentale di AD 13:

«[13] Notte di luce: la missione particolare

La notte che divise il secolo scorso dal corrente fu decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nato e vissuto il suo futuro Apostolato. Si fece l’adorazione solenne e continuata⁵⁹ in Duomo (Alba), dopo la Messa solenne di mezzanotte, innanzi a Gesù esposto. I seminaristi di Filosofia e Teologia avevano libertà di fermarsi quanto credevano.

A seguire, riproponiamo il testo di AD 15, in cui sottolineiamo i dettagli che si riferiscono direttamente all’esperienza di quella notte, e poi aggiungiamo come particolarmente pertinenti i paragrafi 16-19:

«[15]Una particolare luce venne dall’Ostia santa, maggior comprensione dell’invito di Gesù: “venite ad me omnes”, gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa, la missione vera del sacerdote. Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo sul dovere di essere gli Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto.

⁵⁸ Sui compagni chierici, cfr. G. BARBERO, *Il sacerdote...* 113ss. Può essere interessante ricordare i nomi di alcuni “coetanei” di Giacomo Alberione con i quali egli condivise qualche tratto di vita: nel 1883 è nato Agostino Borello grande amico dell’adolescente Giacomo Alberione, morto a 19 anni nel 1902 e di cui ripareremo. Nel 1884 sono nati: Gaspare Destefani (+ 1952), liturgista; Enrico Saffirio (+1918) e Ermenegildo Villari (+ 1921), citati in AD 162. Nel 1887 è nato Giacomo Destefanis (+1917). Nel 1893, è nato Angelo Fanteguzzi (+1917). – Nel 1886 è nata a Novi Ligure (Al) Angela Maria Boffi (+ 1926), da Pietro ed Ermelinda Mornaco, prima collaboratrice di Don Alberione per l’avvio delle Figlie di San Paolo.

⁵⁹ Questi due aggettivi «solenne e continuata» non erano presenti nel manoscritto e vennero aggiunti nel dattiloscritto e nella prima edizione *Con voi*.

[16] Ebbe senso abbastanza chiaro della propria nullità, ed insieme sentì: «Vobiscum sum usque ad consummationem saeculi»⁶⁰ nell'Eucaristia, e che in Gesù-Ostia si poteva aver luce, alimento, conforto, vittoria sul male.

[17] Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva; e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: «Unitevi; il nemico, se ci trova soli, ci vincerà uno per volta»⁶¹. [...]

[18] Aveva già egli confidenze di compagni chierici; egli con loro, loro con lui, tutti attingendo dal Tabernacolo.

[19] La preghiera durò quattro ore dopo la Messa solenne: che il secolo nascesse in Cristo-Eucaristia; che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario; che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato, che la società accogliesse i grandi insegnamenti delle encicliche di Leone XIII, interpretate ai chierici dal Canonico Chiesa, specialmente riguardanti le questioni sociali e la libertà della Chiesa».

Questo recupero delle riflessioni e degli approfondimenti vissuti nelle «quattro ore dopo la Messa solenne» è stato certamente frutto di una riflessione fatta da Don Alberione a più di cinquant'anni di distanza e non c'è quindi da meravigliarsi se c'è stata qualche indebita anticipazione di "esperienze" e convinzioni che ebbero luogo allora in modo abbastanza vago e solo successivamente maturarono in modo più cosciente e maturo.

e. I primi effetti della "notte del secolo"

Don Alberione stesso indica come successivi all'esperienza di quella notte alcuni frutti che seguirono ad essa e che pertanto si possono "staccare" da essa almeno idealmente. Riprendiamo perciò ancora una volta AD 15-19, sottolineando stavolta ciò che si può ritenere più direttamente riferito al futuro, ai passi successivi, e poi aggiungiamo AD 20-22:

«[15]Una particolare luce venne dall'Ostia santa, maggior comprensione dell'invito di Gesù: "venite ad me omnes", gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa, la missione vera del sacerdote. Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo sul dovere di essere gli Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto.

[16] Ebbe senso abbastanza chiaro della propria nullità, ed insieme sentì: «Vobiscum sum usque ad consummationem saeculi» nell'Eucaristia, e che in Gesù-Ostia si poteva aver luce, alimento, conforto, vittoria sul male.

[17] Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva; e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: «Unitevi; il nemico, se ci trova soli, ci vincerà uno per volta». [...]

⁶⁰ Cfr. Mt 28,20; la citazione completa è «Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi», ossia «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

⁶¹ Si ricordi il grido di Karl Marx (1818-1883) che incitava gli operai alla lotta di classe: «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!» (*Manifesto del comunismo*, 1848). Compagno e avversario di Marx al Parlamento di Berlino era il celebre Vescovo di Magonza, Wilhelm von Ketteler (1811-1877), deputato del Centro cristiano-sociale: i suoi richiami all'unità dei cattolici furono raccolti dai sociologi cristiani facenti capo al "Volkverein" e all'Unione di Friburgo, fra i quali il Toniolo. Il Ketteler era piuttosto familiare ai primi paolini soprattutto per la sua celebre affermazione: «Se san Paolo visse oggi, farebbe il giornalista».

[18] Aveva già egli confidenze di compagni chierici; egli con loro, loro con lui, tutti attingendo dal Tabernacolo.

[19] La preghiera durò quattro ore dopo la Messa solenne: che il secolo nascesse in Cristo-Eucaristia; che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario; che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato, che la società accogliesse i grandi insegnamenti delle encicliche di Leone XIII, interpretate ai chierici dal Canonico Chiesa, specialmente riguardanti le questioni sociali e la libertà della Chiesa».

«[20] L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi, la dottrina del conte Paganuzzi riguardante la Chiesa, la necessità di una nuova schiera di apostoli gli si fissarono così nella mente e nel cuore, che poi ne dominarono sempre i pensieri, la preghiera, il lavoro interiore, le aspirazioni. Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri, in organizzazione.

[21] Alle ore dieci del mattino doveva aver lasciato trapelare qualcosa del suo interno, perché un chierico (fu poi il Canonico Giordano⁶²) incontrandolo gliene fece le meraviglie. – Da allora questi pensieri ispirarono le letture, lo studio, la preghiera, tutta la formazione. L'idea, prima molto confusa, si chiariva e col passar degli anni divenne anche concreta⁶³.

[22] Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo, mente, cuore, volontà; come volle significare sull'iscrizione posta sulla tomba dell'amico Borello (1904)⁶⁴.

SCHOLION

UNA SINTESI PER RIPARTIRE, LA PRIMA PAGINA DEI RICORDI DI DON ALBERIONE

Abbiamo riportato una lunga citazione per esprimere con le parole stesse di Don Alberione quello che è avvenuto nella sua mente e nel suo cuore prima, durante e dopo la “notte del secolo”, a cominciare dalla mattina immediatamente successiva, con un effetto anche “fisico” che attirò l'attenzione di un suo compagno, il chierico «che fu poi il canonico Giordano».

Come si vede, si trattava di una relativamente nuova *Weltanschauung*, di una nuova visione della vita, della storia e dell'apostolato, che era certamente frutto di una serie di “inviti” positivi richiamati più o meno esplicitamente, ma era anche frutto della

⁶² Luigi Giordano, nato a Cortemilia (Cuneo) nel 1878; ordinato sacerdote il 28/06/1903; morto il 30/12/1939.

⁶³ Don Giaccardo attesta così nei già citati «Cenni storici generali della Pia Società San Paolo» la progressività della idea e della realizzazione della nuova fondazione: «Si pregò e si fece pregare incessantemente fino al 1908, quando si cominciava a capire più distintamente e per quanto si può con certezza, che questa era la volontà del Signore, ed in quell'anno stesso vennero presi i due primi fanciulli, che si prevedeva potessero riuscire bene in questo apostolato, avviati alle Scuole del Seminario e coltivati con particolare cura; negli anni successivi, vennero aggiunti altri giovani, di cui alcuni diedero presto ottimi segni di voler corrispondere ai particolari disegni della Provvidenza» (cfr. PP 284)

⁶⁴ Questo capoverso è stato aggiunto a mano sul dattiloscritto: evidentemente anche a tanti anni di distanza Don Alberione non voleva lasciare nell'oblio il ricordo di quello che il Barbero ritiene sia stato l'unico suo vero amico, dopo del quale non ha più cercato di avere amici. – Agostino Borello, figlio di Pietro Borello, nato a Canove di Govone il 20/10/1883 e morto il 02/06/1902; il panegirico in morte dell'amico Borello fu uno dei primi “saggi” letterari del giovane Alberione. Il *Discorso funebre*, con le introduzioni e note critiche si trova nel volume “*Sono creato per amare Dio*” (Diario e scritti giovanili), a cura di G. BARBERO, pp. 73-85; di quest'ultimo cfr. anche *Il sacerdote...* pp. 116-118.

maturazione psicologica-spirituale-pastorale-apostolica vissuta da un adolescente che il Signore stava preparando a una grande missione.

In realtà, con la grazia del Signore, si realizzò in pieno, e fin dai primi momenti dopo la grande “notte del secolo”, la “duplice storia” che Don Alberione volle evidenziare fin dalle prime righe di AD e che ora noi possiamo davvero comprendere meglio e ammirare rendendo lode a Dio. Riferiamo perciò l’inizio folgorante di AD, con le rispettive note che evidenziano ancora l’opportunità del “vecchio” apparato critico ricordato più di una volta:

«[1]: Se per discendere a voi, egli volesse narrarvi qualcosa di quanto ancora ricorda e credete utile per la Famiglia Paolina, dovrebbe narrare una duplice storia: la storia delle Divine Misericordie per cantare un bel «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus». – Inoltre la storia umiliante della incorrispondenza all’eccesso della divina carità e comporre un nuovo e doloroso “Miserere” «pro innumerabilibus negligentibus, peccatis et offensionibus». – Di questa seconda storia, considerata parte a parte, egli medita e piange ogni giorno⁶⁵ i vari tratti nelle conversazioni con Gesù, sperandone, per intercessione di Maria e di San Paolo⁶⁶, perdono totale⁶⁷.

[2] Questa seconda storia ha prodotto in lui una profonda persuasione e ne fa viva preghiera: tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore San Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per lui è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito. Quanto alla sua povera carcassa: egli ha compito qualche parte del divino volere, ma deve scomparire dalla scena e dalla memoria, anche se, perché più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri. Così, finita la Messa, il Sacerdote depone la pianeta e rimane quello che è dinanzi a Dio».

«[3] Recito spesso: «Pater, non sum dignus vocari filius... peccavi in coelum et coram te... abbimi come servo...». Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo ora ed in cielo; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni più efficaci di bene: in santità, in Christo [et] in Ecclesia.

[4] «Convivificavit nos in Christo Iesu: et conresuscitavit; et conedere fecit in coelestibus: ut ostenderet in saeculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Iesu» (Ef 2, 5-7). Abbondanti ricchezze di grazia, per sua bontà, Dio ha elargite alla Famiglia Paolina in Gesù Cristo, da rivelarsi nei secoli futuri per mezzo dei novelli angeli della terra, i religiosi⁶⁸.

⁶⁵ Nel *San Paolo* n° 25, Luglio 1936, a conclusione degli Esercizi spirituali in cui aveva avuto «la insigne grazia di ritirarmi per un po’ esercizi spirituali onde riparare al passato, unirmi a Gesù Cristo, emendare la mia vita», Don Alberione aveva dichiarato: «Contemplando, più che meditando, Gesù Cristo, lavorando alla scoperta di me stesso, ho una duplice missione: la prima è quella del mio essere, nulla per natura e nulla per grazia, eppure orribilmente schifoso e deformato dalle mie colpe; la seconda è quella celestiale di Gesù Maestro, il diletto del Padre, Riparatore misericordioso, in cui dobbiamo incorporarci e di cui debbo vivere come cristiano, religioso, sacerdote. Ho pianto, sperato, pregato, amato come Pietro; la mia fiducia è però superiore alle umiliazioni».

⁶⁶ Si noti questo riferimento spontaneo alle tre grandi devozioni paoline: Gesù, Maria e san Paolo. Quanto a san Paolo, è molto importante quanto Don Alberione aggiunge subito in AD 2; cfr. anche nota relativa. Cfr. anche il paragrafo intitolato «3. In San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza», nella prossima sezione.

⁶⁷ Si sarà potuto notare che di «questa seconda storia» non troviamo molte tracce in questa “autobiografia”, e allora ci sia consentito spendere qui ancora una parola a proposito dell’episodio drammatico e misterioso delle dimissioni dal Seminario di Bra (aprile 1900), alle quali poi seguì il provvidenziale inserimento nel Seminario di Alba per merito delle preghiere della madre e della Maestra Rosina Cardona (cfr. rispettivamente AD 10 e 9), ma anche per la preziosa mediazione del suo parroco don Giovanni Battista Montersino (cfr. AD 12).

⁶⁸ Richiamiamo l’attenzione su questo bel titolo per i religiosi: «novelli angeli della terra». Per una conferma dell’ammirazione che Don Alberione nutriva per i religiosi, cfr. la sua Presentazione al libro *I religiosi nella Chiesa*, preparato dai Novizi SSP del 1933-34: cfr. CISP 26 e ALBERIONE, *Prefazioni...*

Il Signore effuse, con sapienza uguale all'amore, le molte⁶⁹ ricchezze che sono nella Famiglia Paolina: «... ut innotescat per Ecclesiam multiformis sapientia Dei»⁷⁰. Tutto è da Dio⁷¹: tutto ci porta al Magnificat⁷².

[5] Considerando ora la piccola Famiglia Paolina [la] si potrebbe paragonare ad un corso di acqua, che, mentre procede, si ingrossa, per la pioggia, per lo sgel⁷³ di ghiacciai, per le varie piccole sorgenti. Le acque, così raccolte, vengono poi divise e incanalate per la irrigazione di fertili pianure e per la produzione di energia, calore e luce elettrica.

[6] Egli ha piuttosto assecondato, quasi subito, che non provocato la convergenza e la raccolta delle acque nelle valli: come poi ha assecondato il volere di Dio nella divisione delle acque in varie nazioni a beneficio di molti; attendendo che di nuovo i canali si riuniscano per entrare nel mare di una felice eternità in Dio.

Che pagina meravigliosa! Ogni sua espressione meriterebbe di essere contemplata e pregata e anche opportunamente spiegata e commentata.

Ma riprendiamo ora il nostro "cammino" dopo questa boccata di ossigeno puro al 100%.

⁶⁹ Nel manoscritto questa parola era «molteplici»; anche nel dattiloscritto vi è una barra aggiunta a mano dopo la parola «molte». E' una sfumatura che può sembrare significativa, perché si tratta di parole con significato diverso.

⁷⁰ Cfr. Ef 3,10. La citazione completa della Vulgata è: «Ut innotescat principatibus et potestatibus in coelestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei»; la versione italiana della Bibbia CEI del 2008 è: «affinché per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio». Questa espressione latina venne utilizzata dalle Edizioni Paoline degli anni '60 per indicare due collane particolarmente prestigiose: «Ut innotescat» e «MuSa».

⁷¹ Cfr. 1Cor 3,22s: «tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio». Come commenta la *Bibbia di Gerusalemme*, «Questi versetti riprendono intenzionalmente i termini di 1,12: "Ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo". "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa"». E' esattamente il contrario, ribatte Paolo. Voi non appartenete a quegli uomini; sono loro ad essere vostri; sono vostri servi. E sono al vostro servizio, come tutta la creazione, affinché voi siate di Cristo, come egli è di Dio Padre». Questa riflessione di san Paolo offre uno spunto per comprendere meglio anche la dichiarazione di AD 3, in cui Don Alberione dichiara: «intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo ora ed in cielo». Facciamo notare che i curatori dell'ed. 1998 hanno adottato la dizione «Tutto è da Dio» al posto della dizione «Tutto è di Dio» dell'ed. 1985: questa correzione non ci sembra opportuna come spiegavamo nella nota dell'apparato critico: «D (ossia il Dattiloscritto successivo al Manoscritto): "Tutto è Dio" [un evidente errore di dattilografia]; Db (ossia un'aggiunta manoscritta di un autore diverso da Don Alberione): "??"; CV (la prima edizione a stampa del 1969) e Barbero (ed. 1975): "Tutto è da Dio"». «Tutto è di Dio», come era nel manoscritto, è evidentemente una formula ben più energica che non «Tutto è da Dio». Un'altra annotazione dell'apparato critico evidenzia che al posto della parola «magnificat» in un primo tempo Don Alberione aveva scritto «Gloria Patri». Purtroppo non è rimasta nella redazione definitiva una variante dei due paragrafi di AD 4 che lo stesso Don Alberione aveva scritto su un foglio a parte con molti ripensamenti, come mostrano i testi cancellati e qui riferiti tra parentesi quadre: «[Convivificavit nos in Christo Jesu, ...et conresuscitavit; et conedere fecit in coelestibus Et Convivificavit no in Christo Jesu]: ut ostenderet in saeculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Jesu» (Ef. II, 5-7). [Il Signore mi comunicò la vita per il battesimo in Cristo e mi portò alla vita religiosa per mostrare nei secoli futuri la sua ricchezza di grazia comunicata a noi in Cristo Gesù] Abbondanti ricchezze di grazia largite a noi per sua bontà in Cristo Gesù... da rivelarsi [a] nei secoli futuri per mezzo degli angeli della terra, i religiosi. Il Signore preparò gradatamente le ricchezze [di] straordinarie di grazia che accumulò nella Famiglia Paolina. Tutto è di Dio: tutto ci porta [al Gloria Patri,] al Magnificat recitato con Maria, riconoscente perché "fecit mihi magna qui potens est", destinandola a far conoscere agli uomini la ricchezza che hanno in Cristo, conosciuto secondo lo spirito di S. Paolo operando [...? parola illeggibile] in Maria». Come si vede qui c'è un ulteriore riferimento esplicito a Cristo, Maria e San Paolo (cfr. AD 1).

⁷² Cfr. Lc 1,46-55, per tutto l'inno del Magnificat, il Cantico della Beata Vergine. Nel volume GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina*, Edizioni San Paolo 2007, p. 165, è stato riportato il «Magnificat anima mea Mariam», un testo in latino (con traduzione italiana) pubblicato sul *San Paolo* del 1° maggio 1935.

⁷³ Disgelo.

3. DAL 1900 AL 1914

La “conversione” dolorosa per le vicende che provocarono l’allontanamento dal Seminario di Bra e poi piena di luce e di slancio per la profonda esperienza della “notte del secolo” fu davvero per il sedicenne Giacomo Alberione l’inizio di una vita nuova.

E tanto per cominciare, e far comprendere a se stesso e agli altri che d’ora in poi avrebbe fatto veramente sul serio, il giovane Alberione, che continuava naturalmente ad essere un adolescente in cammino verso il sacerdozio, atteso però e preparato ora con ancora maggior convinzione e partecipazione, si manifestò sempre più come un seminarista modello. Ne ricorda alcuni aspetti lui stesso nel prosieguo di AD.

Da questo punto in poi, però, non possiamo più attenerci a un rigido sistema cronologico, ma dobbiamo piuttosto procedere per temi, per argomenti, e così passiamo dalla preparazione remota alla preparazione immediata alla fondazione.

a. Dopo la conversione, un seminarista modello: impegni in seminario

Abbiamo già osservato più sopra che l’esperienza straordinaria della “notte di luce” non è stata un picco solitario, e abbiamo anche dimostrato che essa è un punto di arrivo e va perciò inserita in una vera e propria “catena di montagne”: adesso dobbiamo mostrare che essa è pure un punto di partenza straordinario. Qui, ancora più che per il periodo precedente alla “notte di luce”, dobbiamo osservare che i ricordi “personali” di Don Alberione si allargano al contesto. Per questo, i grandi “doni” che gli sono stati fatti, attraverso di lui, sono passati anche nel nostro DNA. Egli infatti come «*più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri*» (AD 2): è un vero patrimonio di conoscenze e di esperienze e persino un “metodo” che dobbiamo anche noi ricevere e mettere in pratica, come mi permetterò di suggerire esplicitamente nella conclusione-provocazione.

Abbiamo già ricordato parzialmente AD 125, che sottolineava come «(dagli 11 ai 23 anni), *la ricreazione consisteva, per lo più, nel cambiare occupazione*». Ci fu quindi un impegno molto serio quasi per recuperare il tempo perso.

In AD 126 Don Alberione rievoca un aspetto decisamente minore ma significativo: «*In seminario mancava parecchio la pulizia: si costituì allora tra i chierici e giovani il “Circolo del Fanciullo Gesù”; gli iscritti si impegnavano a tenere pulito un locale, la cappella, il corridoio, lo studio, la camerata, gli scaloni, ecc.; tutto questo, durante le ricreazioni e vacanze*»⁷⁴.

Più significativo e interessante quanto si dice in AD 66s che si riferisce ovviamente ad un arco di tempo che parte dall’ingresso nel Seminario di Alba nel 1900 ma poi arriva praticamente fino all’ordinazione sacerdotale nel 1907 e anche più avanti:

«[66] Per cinque anni, lesse due volte ogni giorno un tratto della storia universale della Chiesa del Rohrbacher; per altri cinque anni quella dell’Hergenröther; per otto anni, nei tempi liberi, lettura della storia universale del Cantù⁷⁵, estendendosi alla storia della

⁷⁴ Su questo argomento c’è una testimonianza nel volumetto di AGOSTINO VIGOLUNGO, «*Nova et vetera*». *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio*, Edizioni Paoline, Alba 1961, p. 173.

⁷⁵ René-François Rohrbacher (1789-1856) pubblicò a Nancy nel 1842-49 un’ampia *Histoire de l’Eglise Catholique* in 29 volumi, che venne poi continuata da Chantrel e Chamard; in Italia uscì nel 1876 e venne poi continuata da P. Balan e C. Bonacina fino a Leone XIII incluso. Non è molto importante, ma è stata rilevata nel manoscritto una grafia imprecisa

letteratura universale, dell'arte, della guerra, della navigazione, della musica in specie, del diritto, delle religioni, della filosofia.

[67] Anche l'ufficio di bibliotecario in Seminario giovò assai. La biblioteca era abbastanza fornita di edizioni vecchie, pochissimo di nuove; ma si ottennero disponibilità di denaro e si arrivò a fornirne molte, come si arrivò a provvedere tutte le migliori riviste ed enciclopedie e dizionari di scienze cattoliche. La lettura della *Civiltà Cattolica*⁷⁶ continuata dal 1906 ad oggi, poi *L'Osservatore Romano*, *Atti della Santa Sede*, *Encicliche* (da Leone XIII) furono un nutrimento continuo».

Ancora più significativo quello che dice subito dopo in AD 68: «*Dal Canonico Chiesa aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere*»⁷⁷.

b. Confronto con i grandi eventi politico-sociali dell'epoca

Gli eventi politico-sociali che accompagnano l'esistenza di ogni uomo sono certamente importanti e significativi per tutti, ma lo sono in particolare per uno come Don Alberione che ha sentito la vocazione ad essere un «apostolo di oggi» (AD 15) come suggeriva un laico preparato e sensibile come il beato Giuseppe Toniolo; tanto più che l'Alberione sentiva anche l'urgenza di farlo insieme con tanti altri che avrebbero avuto una vocazione analoga. Di confronto con i grandi eventi politico-sociali dell'epoca, si parla in particolare in AD 52ss:

[52] *Altro punto: le nuove scoperte avevano rivoluzionato molte cose*⁷⁸.

*Sotto l'aspetto sociale gravi mali turbavano tutto il sistema di produzione, distribuzione e consumo della ricchezza. I principii liberali, ereditati dalla rivoluzione francese*⁷⁹, *li avevano aggravati*⁸⁰; *per reazione il socialismo penetrava largamente portando il materialismo e la lotta di*

sia per questo autore che per quello successivo: «Rorbacher» e «Henghenröther». – Josef Hergenröther (1824-1890), cardinale dal 1879, pubblicò il suo importante *Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte* a Würzburg nel 1876-80; venne tradotto in italiano da E. Rosa e pubblicato a Firenze nel 1907-11: è la conferma che il periodo a cui si riferiscono queste testimonianze supera la data dell'ordinazione sacerdotale, anche se rimane ancora prima della data del 1914. – Cesare Cantù (1804-1895), storico, letterato, patriota e uomo politico; pubblicò la sua *Storia universale* in 35 volumi nel 1883-91.

⁷⁶ *La Civiltà Cattolica* è la nota rivista quindicinale dei Gesuiti italiani, che esce dal 06 aprile 1850; *L'Osservatore Romano* è un quotidiano politico-religioso che esce dall'01 luglio 1861; è considerato il giornale "ufficioso" della Santa Sede. Gli *Atti della Santa Sede* qui citati sono probabilmente gli *Acta Sanctae Sedis*, ai quali nel 1909 succedettero gli *Acta Apostolicae Sedis, Commentarium officiale*, che vengono pubblicati ancora annualmente e sono considerati l'organo "ufficiale" della Santa Sede.

⁷⁷ Si noti che sono i quattro momenti dell'adorazione eucaristica che sono stati poi proposti anche nella preghiera «Credo, mio Dio...», ispirata a una analoga preghiera di san Pietro Giuliano Eymard: cfr. G. ALBERIONE, *Preghiere... cit.*, p. 41.

⁷⁸ Nella seconda metà dell'Ottocento e poi ancora nella prima metà del Novecento ci sono state una serie impressionante di "nuove scoperte", in particolare nelle comunicazioni (telegrafo, cinema, radio e poi TV) e nei trasporti (automobile, aereo): cfr. AD 54.

⁷⁹ La Rivoluzione francese venne preparata dal punto di vista culturale (filosofico-politico) dal cosiddetto Illuminismo o "Enciclopedia" e iniziò con la Presa della Bastiglia il 14 luglio 1789, ma degenerò ben presto in un sistema dittatoriale che offrì le condizioni per la straordinaria ma anche ambigua "epopea napoleonica", di Napoleone Bonaparte.

⁸⁰ Si deve intendere che i principi "liberali" (che si ispiravano genericamente ai "grandi principi del 1789": libertà, uguaglianza e fraternità) che erano però rimasti poco più che slogan) avevano aggravato i mali che turbavano il sistema economico; il liberalismo con il capitalismo che ne conseguiva provocò per reazione il socialismo, degenerato poi in forme estreme di comunismo, caratterizzato dalla lotta di classe e anche dal materialismo filosofico e dal cosiddetto ateismo di stato che prese il potere esercitandolo in modo decisamente dittatoriale e anti-cristiano, come si vide in alcune nazioni come l'Unione Sovietica e la Cina e anche nell'Est europeo subito dopo la seconda guerra mondiale. Per

classe; Leone XIII aveva indicati i rimedi in varie encicliche⁸¹; specialmente indicava la vera democrazia cristiana⁸². Anche per questo, tra il clero nuove divisioni⁸³: un precipitarsi verso l'azione economica di molti senza sufficiente avvedutezza; ed una marcata resistenza all'indirizzo della Santa Sede⁸⁴.

[53] In materia politica si viveva allora il caso di coscienza⁸⁵ tra il non expedit⁸⁶ e la convinzione di molti che sentivano (come più tardi si espresse Pio X⁸⁷), la necessità di tutelare i supremi beni delle anime e della patria. Anche qui divisione, discussioni, prese di posizione assai diverse.

[54] E già si affacciavano nuovi mezzi di travaso del pensiero: la stampa, potenziata da organismi sempre più forti; il cinema, dapprima riguardato con diffidenza, prendeva proporzioni sempre più vaste; la scuola diveniva il campo su cui increduli e cattolici si disputavano le anime; la radio e la televisione ben presto sarebbero nate già adulte.

[55] Di qui un susseguirsi di atti da parte della S. Sede che invitavano i cattolici ad essere all'altezza dei nuovi compiti; mentre si notavano molti indolenti, e spiriti inconsiderati; cattolici e clero consapevoli ed operanti secondo le direttive papali⁸⁸.

«[58] **Spirito sociale** – La Provvidenza dispose⁸⁹ per questo una lunga preparazione. Il lavoro fatto per l'Università Cattolica di Milano (1905-1906) per raccogliere contributi al Comitato promotore per fondarla⁹⁰.

le convinzioni politico-economiche di Don Alberione, cfr. la sua operetta *Il catechismo sociale*, pubblicato nel 1949. Anche sui questi fenomeni politico-culturali c'è stata una certa evoluzione delle "idee" di cui bisogna tenere conto per una comprensione e un corretto giudizio storico.

⁸¹ Soprattutto l'enc. *Rerum novarum* sulla questione sociale, del 1891.

⁸² Cfr. Leone XIII, enc. *Graves de communi re*, del 19 gennaio 1901.

⁸³ Sembra di poter identificare due personaggi significativi sulle due opposte sponde: Romolo Murri (1870-1944), il cui movimento prese proprio il nome di "Democrazia cristiana", e Luigi Sturzo (1871-1959), fondatore del Partito Popolare Italiano che ottenne significativi consensi in campo elettorale e che si evolvette poi nella Democrazia Cristiana che ebbe un posto di primissimo piano nella politica italiana del secondo dopoguerra.

⁸⁴ Esponenti dell'ala estremista, filosocialista, furono Ernesto Buonaiuti (1881-1946) e altri sacerdoti del cosiddetto "gruppo radicale romano".

⁸⁵ Questo era proprio il titolo di un'opera appassionata dello storico DOMENICO MASSÈ, che venne pubblicata e ottenne varie ristampe presso le Edizioni Paoline nel periodo immediatamente post-bellico: *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano dalle origini alla Conciliazione*, Società Apostolato Stampa, Alba 1946.

⁸⁶ Letteralmente «Non è conveniente». L'espressione si riferiva al divieto fatto sin dal 13/10/1874 dal papa Pio IX (papa dal 1846 al 1878) ai cattolici di partecipare alla vita politica e in particolare alle votazioni, sia come eletti che come elettori, perché questo poteva essere interpretato come accettazione dello *status quo*, ossia del sopruso compiuto dalle autorità "italiane" che si erano impadronite con la forza delle armi della Città Eterna, con la famosa Breccia di Porta Pia, del 20 settembre 1870. Come ricorda lo stesso Don Alberione in AD 62, con san Pio X il divieto venne dapprima mitigato, accettando di partecipare come elettori nella scelta di candidati meno "ostili" (questo passò alla storia come il cosiddetto "Patto Gentiloni"), e poi venne abolito del tutto.

⁸⁷ Cfr. la nota ad AD 62.

⁸⁸ Su queste "direttive papali", in modo particolare riguardo alla stampa e poi agli altri strumenti della comunicazione sociale, cfr. la raccolta pubblicata, senza data, ma probabilmente nel 1963, dalla Tipografia Poliglotta Vaticana: *Documenti pontifici sulla stampa (1878-1963)*; cfr. inoltre l'analogo *Documenti pontifici sulla radio e sulla televisione (1929-1962)*, pubblicato anch'esso senza data dalla medesima Tipografia Poliglotta Vaticana, e: *Cinema cattolico: documenti della Santa Sede sul cinema*, a cura di padre ENRICO BARAGLI sj, Città Nuova, Roma 1965. Ricordiamo che appunto nel 1963 venne emanato dal Concilio Vaticano II il decreto *Inter mirifica* sugli strumenti della comunicazione sociale, che ebbe nel Baragli uno dei suoi ispiratori principali.

⁸⁹ Così nel *ms*. Nel *ds* invece il verbo è al presente (*dispone*), ma riteniamo sia un errore di digitazione.

⁹⁰ L'Università Cattolica del Sacro Cuore venne fondata ufficialmente a Milano il 07 dicembre 1921, per iniziativa del celebre francescano padre Agostino Gemelli, ma aveva avuto una lunga gestazione e ottenne poi il riconoscimento giuridico dello Stato italiano il 02 ottobre 1924. Ancora oggi si celebra annualmente una Giornata per la sensibilizzazione culturale e anche economica dei cattolici italiani nei confronti di questa importante istituzione. Cfr. la

[59] *Corsi di conferenze sociali, studi sociali negli anni di Teologia e successivi, i congressi di indole sociale cui dovette prendere parte per disposizione dei superiori, la cooperazione ad organizzazioni ed opere sociali*⁹¹, *le relazioni con uomini di Azione Cattolica, tra cui il Cardinal Maffi, il professor Toniolo, il Conte Paganuzzi, il Ragionier Rezzara*⁹².

[60] *Più impegnativo fu il periodo dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi*⁹³. *Pio X vi sostituì l'Unione Popolare fra i Cattolici*⁹⁴, *su l'esempio della Germania*⁹⁵. *Le ragioni erano gravi; essa non fu ben accolta, in generale; si dovette lavorare su tanti buoni sfiduciati, e tanti avversari irriducibili.*

[61] *Tanto si scrisse su la Gazzetta d'Alba*⁹⁶; *durante gli anni 1911-1914 si dovettero percorrere in buona parte le parrocchie della diocesi per stabilirla, per conferenze, per sciogliere difficoltà. Si era quasi soli: due persone guidate dal Vescovo*⁹⁷.

[62] *Quando Pio X, ottimo conoscitore dei tempi e guidato da Dio, portò un lenimento al non expedit*⁹⁸ *lavorò specialmente per le elezioni dei candidati sostenuti dai Cattolici per diversi anni e*

recente *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le fonti*, vol. VI: *Agostino Gemelli e il suo tempo*, a cura di M. BOCCI, Vita e Pensiero 2009, pp. xxii-665.

⁹¹ Su tutta questa materia si consulti G. BARBERO, *cit.*, pp. 184-194.

⁹² Il card. Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa, grande esperto dei problemi della comunicazione nella Chiesa e delle questioni sociali; ebbe numerosi rapporti con Don Alberione, soprattutto in alcuni momenti di particolare difficoltà. Su Toniolo e Paganuzzi, cfr. qui sopra, rispettivamente nelle note ad AD 14 e 20. Niccolò Rezzara (1848-1915) fu un grande organizzatore dei cattolici in campo sociale e della comunicazione. A lui era intitolato l'Istituto Rezzara di Bergamo, che venne frequentato con buoni frutti da alcuni Paolini della primissima ora, come don Desiderio Costa e don Paolo Marcellino.

⁹³ L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia fu l'organizzazione principale dei cattolici italiani nel periodo della sua esistenza, dalla fondazione nel 1874 al suo "scioglimento" da parte di san Pio X il 30 luglio 1904 per i contrasti divenuti insanabili tra la dirigenza "conservatrice" di Paganuzzi e le spinte in avanti dei giovani "progressisti" come Romolo Murri, tra i quali tentò invano una difficile mediazione il Toniolo, al quale venne poi opportunamente affidata la presidenza dell'Unione Popolare di cui si parla subito dopo: per una storia dettagliata di queste vicende, cfr. BRUNO MALINVERNI, *La Scuola Sociale Cattolica di Bergamo (1910-1932)*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1960, pp. 214.

⁹⁴ L'Unione Popolare fu un'associazione sorta fra i cattolici d'Italia dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, per raccogliere e coordinazione l'azione dei cattolici di tutte le classi sociali intorno ad un unico centro di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale: san Pio X ne incoraggiò la costituzione e l'approvò con la lettera *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1905. Ne furono uno sviluppo le cosiddette Settimane sociali, iniziate per merito del Toniolo (cfr. nota ad AD 14), che hanno avuto un rinnovato sviluppo all'inizio del terzo Millennio.

⁹⁵ L'Unione Popolare dei Cattolici in Germania si chiamava «Volksverein» e diede vita ai celebri e preziosi «Katholikentage» attivi ancora oggi. Cfr. nota ad AD 17.

⁹⁶ Questi scritti su *Gazzetta d'Alba*, il settimanale cattolico diocesano, osserva don Barbero, sono di autori diversi; ve ne sono anche di don Giacomo Alberione. Questa affermazione un po' generica è così puntualizzata da ANDREA DAMINO, *Bibliografia di Giacomo Alberione*, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, III ed., 1994, pp. 186s: «si iniziò l'esame dall'annata del 1911. In realtà gli scritti riguardanti l'Unione Popolare abbondano, ma nessuno di essi è firmato con un nome proprio; per cui quel "si scrisse" resta indeterminato. E' probabile tuttavia che la maggior parte di questi scritti si debbano alla penna del can. Francesco Chiesa, presidente della Sezione diocesana dell'Unione. Nel periodo burrascoso del (primo) dopoguerra, la *Gazzetta*, battaglia e polemica, prese decisamente posizione in difesa dei valori religiosi e in favore del Partito Popolare. Del Direttore, e cioè di Don Alberione, devono essere certi vivaci corsivi o stelloncini e brevi articoli di fondo, sebbene la sua firma non compaia mai».

⁹⁷ Si tratta del Vescovo di Alba, mons. Giuseppe Francesco Re, che si servì del can. Chiesa e di Don Alberione. Il can. Chiesa scrisse anche un opuscolo intitolato *L'Unione Popolare spiegata ai contadini*, stampato presso la Tipografia Albese, già Paganelli, nel 1908 e diffuso a 10 centesimi la copia. Una seconda edizione di questo opuscolo venne fatta nel 1912. Per ulteriori notizie sul lavoro fatto nella diocesi di Alba da Don Giacomo Alberione a favore dell'Unione Popolare, cfr. il periodico *La Settimana Sociale* (che iniziò le sue pubblicazioni a Firenze il 19 gennaio 1908); nel numero del 25 novembre 1911, a p. 5, vi è una lunga lista di paesi dell'Albese nei quali i due teologi Chiesa e Alberione tennero conferenze sull'Unione Popolare; non vi è naturalmente il testo di queste conferenze, ma si può ritenere che esse avessero come base proprio l'opuscolo citato del can. Chiesa.

con buoni risultati. I quali risultati culminarono nelle elezioni in cui il Partito Popolare⁹⁹ ebbe una magnifica affermazione e costituì alla camera un centro che fu muro forte contro la massoneria¹⁰⁰ ed al socialismo; finché si arrivò al fascismo¹⁰¹.

[63] Azione e preghiera orientarono verso un lavoro sociale cristiano che tende a sanare Governi, scuola, leggi, famiglia, relazioni tra le classi, ed internazionali. Perché il Cristo, Via, Verità e Vita, regni nel mondo. La Famiglia Paolina ha qui un largo compito e responsabilità».

c. Confronto con la vitalità e i problemi della Chiesa

Gli eventi politico-sociali, come abbiamo appena visto, hanno attirato l'attenzione del giovane Giacomo Alberione, anche se forse qualche dettaglio da lui ricordato è frutto della maturazione successiva. Ma più importanti sono state le esperienze e i confronti con la vitalità e i problemi della Chiesa universale e locale, soprattutto dopo le "lezioni" impartite dal canonico Chiesa che aveva insegnato ai suoi allievi e soprattutto a questo discepolo privilegiato a «trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere» (AD 68). Del resto il tempo di Don Alberione, all'inizio del secolo XX, con la conclusione del lungo pontificato di Leone XIII e l'avvio dell'intenso e controverso pontificato di san Pio X, fu certamente un periodo molto significativo per la Chiesa di allora e di tutto il secolo successivo, anche per merito dei Pastori che Dio pose l'uno dopo l'altro al timone della sua Chiesa.

1. Un clero diviso e un ruolo crescente per il Papa

[49] Due correnti del clero erano durate sino al 1900¹⁰²: l'una fedele alle direttive della Santa Sede; l'altra imbevuta del liberalismo di Mazzini, Cavour, Minghetti¹⁰³...

Una parte ancora ferma sugli antichi metodi di vita e di pastorale, ed assente rispetto ai nuovi bisogni; l'altra parte preoccupata dell'avanzarsi del socialismo e convinta della necessità di scuotere

⁹⁸ Sul *non expedit*, cfr. la nota ad AD 53. Quanto al suo "lenimento", il papa san Pio X, con la già citata enciclica *Il fermo proposito* dell'11/06/1905, autorizzò i vescovi italiani a concedere deroghe al divieto ("né eletti né elettori") e a consentire ai cattolici di partecipare più direttamente alla vita politica: si ebbero così i cosiddetti primi "cattolici deputati"; non si volevano, ancora, almeno per allora, dei deputati cattolici, perché non c'era né si ipotizzava un vero e proprio partito di cattolici (come fu poi il Partito Popolare di don Sturzo e soprattutto la Democrazia Cristiana del secondo dopoguerra).

⁹⁹ Il Partito Popolare Italiano venne fondato a Roma da un gruppo di "forti e liberi", che risposero all'appello lanciato dal già citato don Luigi Sturzo il 18 gennaio 1919. La "fortuna" del nome di questo partito può essere confermata dal fatto che esso è stato utilizzato anche a livello europeo, per la costituzione del cosiddetto Partito Popolare Europeo che ha avuto delle buone affermazioni in campo elettorale.

¹⁰⁰ Sulla massoneria cfr. la nota ad AD 49.

¹⁰¹ Sul fascismo, movimento politico fondato a Milano nel marzo del 1919 da Benito Mussolini (1883-1945) e divenuto nel 1922 partito unico: Partito Nazionale Fascista, cfr. tutti i libri di storia dell'Italia in particolare nel periodo 1922-45. Sull'aspetto dei rapporti tra il fascismo e la religione cattolica (in Italia), cfr. Pietro Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari 1971; GIOVANNI SALE, *La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano 2011; Id., «La religione civile di Mussolini», in *Civiltà Cattolica* 2011 IV 442-452. Cfr. anche AD 172.

¹⁰² Cfr. più sotto AD 50-55.

¹⁰³ Sono i noti uomini politici italiani protagonisti del "Risorgimento" nazionale: Giuseppe Mazzini (1805-1872), Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861) e Marco Minghetti (1818-1886).

il giogo della dominante massoneria¹⁰⁴, con sistemi, organizzazioni, azione aggiornate. E, come facilmente avviene, alcuni sopravvalutando l'azione deprezzavano l'orazione, con la conseguente condanna dell'americanismo¹⁰⁵.

[50] Poi la pastorale prese un orientamento conforme all'esempio ed all'opera di Pio X, seguendo vie costruttive. Pio X appariva e si presentava in una luce affascinante: il nuovo Gesù Cristo visibile fra le moltitudini¹⁰⁶.

Per un certo periodo nulla vi era di buono nella cultura se non veniva dalla Francia; poi tutti si erano rivolti agli studiosi tedeschi.

[51] Un grave turbamento e disorientamento era venuto per il precipitoso estendersi del modernismo¹⁰⁷: nella letteratura, nell'arte, nella disciplina ecclesiastica, nel giornalismo, teologia, filosofia, storia, Scrittura, ecc. Molti, specialmente del giovane clero, si sviarono. L'opera vigile e risoluta di Pio X aveva illuminato e richiamato gli uomini di buona volontà.

2. Catechismo

¹⁰⁴ Il giudizio sulla massoneria decisamente ed esclusivamente negativo da parte di Don Alberione giovane seminarista e sacerdote era basato naturalmente su una serie infinita di documenti del papa Leone XIII: don Rosario Esposito che a questo tema ha dedicato il suo incessante impegno di studioso, ma anche di propiziatore di un dialogo "ad ogni costo", informa nel suo volume *L'Enciclica...* p. 21: «la ricerca più estesa è quella riguardante la Massoneria in molti anni di studi, dialoghi, congressi. Questa veniva giudicata fonte di tutti i mali tanto per la Chiesa che per la società civile. [...] Sull'argomento il Papa in 23 anni di pontificato pubblicò 2.046 documenti di condanna inappellabile, e ho buone ragioni per credere che quando si esplorassero a fondo gli archivi periferici altri se ne potrebbero aggiungere»; e nella nota informa: «Ho pubblicato sul magistero leoniano relativo a questo tema alcuni lavori, cominciando dall'inedito *Repertorio dei documenti antimassonici di Leone XIII*, pp. 185, schede 2.046+pp. 19 di note e 38 di indice analitico. Da questo schedario ho estratto e ordinato alcune documentazioni monografiche, e ne ho fatta qualcuna ex-novo». Tra questa grande mole di documenti, i due più significativi sono l'enc. *Humanum genus* di Leone XIII, del 20 aprile 1884, e l'istruzione del Sant'Ufficio *Ad gravissimum avertenda*, del 10 maggio 1884, pubblicati proprio nell'anno di nascita di Don Alberione e anzi pochi giorni dopo la sua nascita.

¹⁰⁵ Cfr. Leone XIII, lettera *Testem benevolentiae*, all'arcivescovo di Baltimora (USA), del 22/01/1899. Sull'"americanismo", cfr. la nota nell'Appendice.

¹⁰⁶ In un frammento manoscritto dell'A. troviamo la seguente redazione, che potrebbe essere la prima stesura dei paragrafi 48-62: «A Leone XIII, grande costruttore, era successo il pontefice della pratica...» (cfr. AD 50, 60-62).

«Le scoperte che rivoluzionavano la produzione. Il cinema, la radio, la televisione si trovavano appena nell'infanzia o alla nascita, mentre l'organizzazione, la stampa, la scuola erano le vere forze introdotte nelle Costituzioni o formatesi nelle abitudini di vita» (cfr. AD 54).

«Ricchezze provenienti dalle circostanze...» (cfr. AD 48).

«Clero fedele alle direttive della S. Sede e non pochi sacerdoti imbevuti del liberalismo... Clero ancora fermo nei metodi pastorali e impaziente di usare sistemi, associazioni, opere aggiornate e la pastorale stava subendo un notevole ringiovanimento e, come avviene in tali casi, alcuni troppo entusiasti dell'azione, senza l'orazione, per cui la condanna dell'americanismo, altri fedeli alle vie giuste» (cfr. AD 49).

«Gravissimo turbamento nelle menti, nelle stampe, nella vita e [...] negli spiriti si ebbe dal modernismo, che particolarmente mise profonde radici nel giovane clero e tra i chierici» (cf AD 51).

¹⁰⁷ Sul "modernismo" e sulle sue interpretazioni cfr. la nota dell'Appendice. Questo vasto movimento filosofico-teologico dell'inizio del secolo XX, venne condannato da due importanti documenti pontifici: il decreto del Sant'Ufficio (poi Congregazione per la Dottrina della Fede) *Lamentabili*, del 03/07/1907 e l'enciclica di san Pio X, *Pascendi dominici gregis*, dell'08 settembre 1907. Se si tiene presente che Don Alberione venne ordinato sacerdote il 29/06/1907, è facile comprendere l'influsso che questa condanna ebbe su di lui e sui suoi progetti di apostolato. E' noto che una lettura storica più serena delle tensioni che provocarono la severa condanna di san Pio X (e soprattutto di alcuni suoi collaboratori) ha modificato il giudizio storico sul modernismo, di cui alcune giuste istanze vennero recepite dai movimenti biblico, liturgico, teologico, ecumenico che prepararono efficacemente il Concilio Vaticano II. Cfr. al riguardo la "nota" nell'Appendice di questa "relazione".

Qui ci sembra opportuno invertire l'ordine con cui Don Alberione sintetizza i suoi ricordi a proposito dello spirito liturgico e del catechismo, anticipando appunto la tematica del catechismo a quella dello spirito liturgico e concludendo poi con lo spirito pastorale, come ha fatto Don Alberione in AD.

Scegliamo questa successione, anche perché abbiamo scoperto un dettaglio non insignificante: parlando del clero non è difficile vedere il coinvolgimento particolare (ma non certo esclusivo!) del primo ramo della Famiglia Paolina, la Società San Paolo; parlando del settore catechistico, esso è stato fin dagli inizi in relazione particolare con le Figlie di San Paolo (non dimentichiamo i rapporti con la Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano richiamata da Don Alberione in AD 78); quanto allo «spirito liturgico» c'è il riferimento esplicito alle Pie Discepoli (AD 74) e quanto allo «spirito pastorale» Don Alberione dice esplicitamente in AD 82 che «fu allora che pensò a formare le collaboratrici dei Pastori: «le Suore Pastorelle» (1908)».

[78] *Sempre azione esteriore ed azione interiore della grazia. Per sei anni, chierico, fu catechista in Duomo e nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano¹⁰⁸. Prima venne avviato nello studio della pedagogia dai Fratelli delle Scuole Cristiane¹⁰⁹ (allora erano in Alba); poi (1910-14) dovette studiare i metodi catechistici, l'organizzazione catechistica nelle parrocchie, la formazione spirituale, intellettuale e pedagogica dei catechisti. [Seguì] il lavoro catechistico per tre anni nell'oratorio maschile, le scuole di religione agli alunni del liceo pubblico, la partecipazione a congressi catechistici, ecc. Tutti passi che la gentile ed amorosa Provvidenza dispose; e che nonostante la nostra miseria ed incorrispondenza «attingit a fine usque ad finem fortiter suaviterque disponens omnia»¹¹⁰.*

[79] *Atti della Santa Sede sul catechismo, buoni testi catechistici, lavoro per formare i catechisti, proiezioni catechistiche, quadri murali, attrezzatura catechistica: tutto aveva servito nelle mani di Dio.*

[80] *Soprattutto quando dal Vescovo venne chiamato nella commissione catechistica diocesana, composta di tre Sacerdoti, per la elaborazione dei testi di classe e dei programmi catechisti diocesani, fece del catechismo uno studio e apostolato particolare.*

[81] *Sempre si considerò l'opera catechistica come la prima e fondamentale: «Andate, predicate, insegnate»¹¹¹. Ora in Italia ed all'estero il lavoro catechistico della Famiglia Paolina si fa sempre più largo ed intenso¹¹².*

¹⁰⁸ Questa parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, con la sua chiesa parrocchiale, ha avuto un posto significativo nei primi passi della vita della Famiglia Paolina perché essa faceva capo al Direttore spirituale di Don Alberione (cfr. AD 19) e in essa le Figlie di San Paolo iniziarono il loro apostolato della diffusione.

¹⁰⁹ I Fratelli delle Scuole Cristiane sono stati fondati da san Giovanni Battista de la Salle nel 1680 e approvati il 26 gennaio 1725; essi si propongono di «procurare un'educazione umana e cristiana ai giovani, specialmente poveri, secondo il ministero affidatogli dalla Chiesa» (cfr. UNIONE SUPERIORI GENERALI, 2011 *Index Personarum Curiarum Generalium*, n° 151).

¹¹⁰ Cfr. Sap 8,1 che abbiamo già citato in AD 43 sia in latino che nella attuale versione italiana della CEI: il testo latino qui proposto differisce un poco da quello della Vulgata ufficiale; evidentemente Don Alberione lo citava a memoria e perciò con qualche imprecisione.

¹¹¹ Cfr. Mt 28,19s: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato».

¹¹² Sul «largo ed intenso» lavoro catechistico di Don Alberione e della Famiglia Paolina sono stati fatti numerosi studi; uno dei primi è stato quello redatto da don GIUSEPPE BARBERO, «Don Giacomo Alberione catechista e compilatore di catechismi», in ROSARIO F. ESPOSITO, *La teologia della pubblicistica secondo l'insegnamento di D. Giacomo Alberione*, Edizioni Paoline, Roma 1970, pp. 203-207 e poi in *Sussidi per la catechesi*, gen.-feb. 1972.

3. Lo spirito liturgico

[71] Grande giovamento [gli recò] la lettura dei libri di Guglielmo Durando¹¹³, Gavanti, Barin, Destefani, Guéranger, Caronti, Schuster, Veneroni, Eisenhofer, Lefèbvre; così pure giovarono i periodici *Ephemerides liturgicae*, e la *Rivista liturgica (Finalpia)*¹¹⁴.

Impressione particolare [ricevette dal]l'opera di Pio X per il canto sacro¹¹⁵, per il breviario, per l'insegnamento della liturgia.

[72] Dovette far scuola di liturgia alcuni anni. Fatto poi maestro di cerimonie, sacrestano in seminario, cerimoniere del Vescovo, con l'incarico di preparare il libro delle cerimonie¹¹⁶, gustò sempre meglio la preghiera della Chiesa e con la Chiesa.

[73] Quei doveri portarono al desiderio di avere chiese adatte¹¹⁷ per le belle funzioni liturgiche. Un giorno ebbe una confidenza del Vescovo: «Un tempo predicavo di preferenza il dogma; poi di preferenza la morale; oggi sento più utile esporre le preghiere liturgiche, con gli insegnamenti dogmatici e morali che vi sono connessi». E' stato un indirizzo per lui.

[74] Conseguenze:

Nella Famiglia Paolina si tenne in gran conto il canto gregoriano e la musica sacra; per tempo si pose mano al messalino¹¹⁸, che si preparava nella scuola; poi il bollettino liturgico¹¹⁹, *La vita in*

¹¹³ Guglielmo Durando (1230 circa-1296) fu vescovo di Mende, canonista e liturgista. Liturgisti furono pure Bartolomeo Gavanti (1569-1638), Luigi Rodolfo Barin (1883-1933), Gaspare Destefani (1884-1952), Prospère Guéranger (1805-1875), Emanuele Caronti (1882-1966), beato Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954, abate della Basilica di San Paolo fuori le Mura e poi cardinale arcivescovo di Milano), Pietro Veneroni (1862-1935), Ludwig Eisenhofer (1871-1941), Gaspare Lefèbvre (1880-1966). Come si vede, alcuni di questi autori erano molto antichi o "classici" e altri decisamente moderni e addirittura coetanei o più giovani dell'Alberione. Anche di qualcuno di questi la grafia del nome non è esattissima nel manoscritto o nel dattiloscritto (Gueranger, Eisenhoffer, Lefebvre).

¹¹⁴ Le *Ephemerides Liturgicae* erano una rivista liturgica fondata a Roma da Calcedonio Mancini nel 1887. – La *Rivista Liturgica* venne pubblicata a cura dei Benedettini del monastero di Praglia (comune di Teolo, provincia di Padova) e del monastero di Finalpia (come di Finale Ligure, provincia di Savona), per iniziativa di Emanuele Caronti (citato qui sopra) a partire dal 1914; questa rivista si propose un programma di soda divulgazione liturgica e divenne poi l'organo ufficiale del movimento liturgico in Italia, che ebbe il suo momento culminante nella elaborazione e promulgazione della costituzione del Concilio Vaticano II, Sacrosanctum Concilium. L'impegno di Don Alberione in campo liturgico produsse frutti significativi, in particolare nelle riviste *La Domenica* (del 1921) e *Vita in Cristo e nella Chiesa*, affidata per la redazione e la diffusione alle Suore Pie Discepole del Divin Maestro, che considerano l'Apostolato Liturgico un impegno fondamentale (insieme con il Servizio sacerdotale e l'Adorazione eucaristica): cfr. AD 74.

¹¹⁵ Cfr. San Pio X, motu proprio *Tra le sollecitudini*, del 22 novembre 1903.

¹¹⁶ Il termine "Cerimonie" venne utilizzato fino al Concilio Vaticano II per indicare la stessa liturgia.

¹¹⁷ A proposito delle "chiese adatte", segnaliamo che Don Alberione premise una interessante prefazione a ciascuno dei tre volumi della grande "enciclopedia" redatta a cura di VANNA CHIRONE, intitolata *Chiese di tutti i tempi. Panorama di architettura religiosa* e pubblicata dalle Edizioni Paoline a Roma nel 1959.

¹¹⁸ Venne pubblicato ad Alba nel 1935. Come informava lo stesso Don Alberione all'inizio della sua Prefazione, «Il presente "*Messale Romano Quotidiano*" è uno dei più desiderati frutti del corso "*Apostolato Stampa*" tenuto in questi anni ai Chierici della Pia Società San Paolo. La traduzione italiana è del P. Dott. E. Tintori, O. F. M.; le introduzioni, le parafrasi ed i commenti sono dei Paolini: Gabriele Colesanti, Benedetto Chiesa, Basilio Nosetti, Bonifacio Segato. Per il testo dell'introduzione di Don Alberione, cfr. *Alberione, Prefazioni...* a cura di LUIGI GIOVANNINI.

¹¹⁹ Il *Bollettino Parrocchiale Liturgico* iniziò le pubblicazioni nel 1932 e le concluse nel 1947; invece il bollettino liturgico *La Domenica* venne iniziato nel 1921 e ha ottenuto un grandissimo successo, sia in Italia che in altre nazioni (per es. Brasile, Venezuela), soprattutto dopo il Concilio Vaticano II: su questi due periodici, cfr. ANDREA DAMINO, *Bibliografia...*

*Cristo e nella Chiesa*¹²⁰, *le Pie Discepolo*¹²¹ con finalità liturgica, il tutto considerando la liturgia nel suo senso pieno e realistico.

[76] Gli era stata affidata la scuola di Arte Sacra. Perciò [ne seguì] la lettura di testi, le visite ad opere, le discussioni su riviste sopra il principio: «L'arte per la vita, per la verità, per il bene»¹²².

Per tempo si era iscritto come membro alla Società «Amici dell'arte cristiana»¹²³.

4. Spirito pastorale

[82] Questa ricchezza, alla Famiglia Paolina, è maturata ed arrivata come le altre: per un'azione e luce di Gesù-Ostia e per gli uffici affidatigli e compiuti dall'obbedienza. In tre parrocchie specialmente esercitò il ministero pastorale¹²⁴; in molte si trovò per predicazioni, confessioni, conferenze, azione cattolica. Ebbe contatti vari ed esperienze di anime e di ministeri¹²⁵. Sentiva sempre più vivo: «Andate, predicate, insegnate, battezzate»¹²⁶. Fu allora che pensò a formare le collaboratrici dei Pastori: «le Suore Pastorelle» (1908)¹²⁷.

[83] Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di Teologia Pastorale*¹²⁸. Il Card. Richelmy nella prefazione osserva che in esso sono indicati i mezzi più adatti al tempo presente¹²⁹.

¹²⁰ *La vita in Cristo e nella Chiesa*, rivista liturgica mensile, destinata agli operatori pastorali nella liturgia, chierici o laici, iniziata da Don Alberione nel 1952; viene tuttora pubblicata e diffusa dalle Pie Discepolo del Divin Maestro.

¹²¹ Le Pie Discepolo sono la terza Congregazione della Famiglia Paolina, sorta nel 1924; considerano come loro "dies natalis" il 10/02/1924; divennero di diritto diocesano il 03/04/1947 e di diritto pontificio il 12/01/1948 (l'approvazione giunse pochi giorni prima della morte del beato Timoteo Giaccardo che l'aveva tanto desiderata e promossa). Cfr. anche i documenti riferiti in Appendice, AD 247-308.

¹²² Riferimento implicito alla dibattuta questione sul principio «L'arte per l'arte», sostenuto dagli intellettuali tardo-romantici.

¹²³ Nel 1913, la Società «Amici dell'arte cristiana», diede origine a Milano anche a una rivista, intitolata appunto *Arte cristiana*, che ebbe come suo ispiratore e fondatore mons. Celso Costantini, divenuto poi cardinale (1876-1958). La rivista si proponeva l'amore e la realizzazione dell'arte sacra in genere e specialmente dell'arte liturgica.

¹²⁴ Non si sa esattamente a quali parrocchie alluda qui Don Alberione: una delle tre è certamente San Bernardo di Narzole, dove Don Giacomo fu vicecurato nel 1908 (e dove incontrò il futuro primo sacerdote e primo beato della Famiglia Paolina Giuseppe Timoteo Giaccardo). Un'altra è probabilmente quella di San Pietro in Vincoli di Benevello. Più difficile è stabilire la terza, che può essere i Santi Cosma e Damiano in Alba oppure lo stesso Duomo di Alba (cfr. AD 78). Qualcuno ipotizza anche la parrocchia di Guarene, come attesta MARIA LUCIA RICCI, *Madre M. Scolastica Rivata*, Roma 1996, p. 28.

¹²⁵ Per questa attività pastorale teorica e pratica di Don Alberione, cfr. GIUSEPPE BARBERO, «Storia della pastorale: pastorale pratica e pastorale teorica del sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)», in *Palestra del Clero*, 52 (1973) 311-317.

¹²⁶ Cfr. Mt 28,19; Mc 16,15.

¹²⁷ Per le Pastorelle, cfr. più avanti AD 46 e la nota relativa.

¹²⁸ La prima edizione, dattilografata e fotostatica di questi "appunti" reca la data del 1° agosto 1912. La seconda edizione (prima a stampa) uscì a Torino nel 1915, coi tipi di Pietro Marietti (cfr. AD 77).

¹²⁹ Nella seconda edizione del 1915, a p. VII, si trova la citata parola di lode e di incoraggiamento del card. Agostino Richelmy (1850-1923), allora arcivescovo di Torino; la prefazione reca la data del 02/02/1913. Cfr. anche ALBERIONE, *Prefazioni*....

[84] *Per il carattere pastorale nell'apostolato paolino, molto prese da due grandi maestri: Swoboda¹³⁰, Cura d'anime nelle grandi città; e Krieg¹³¹, Teologia Pastorale, volumi 4, che lesse e rilesse per due anni.*

[85] *Mise sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli il ministero, e la medesima cosa insegnò ai Chierici e giovani sacerdoti.*

[86] *Insistette sopra la catechesi e la predicazione a viva voce ed a mettervi accanto la parola di Dio scritta (scuola di eloquenza 1912-1915); tenendo presenti tutte le categorie di persone, specialmente le masse.*

d. Alcune importanti premesse per la fondazione

1. «Scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose»

Siamo ormai alla vigilia delle fondazioni (della SSP, delle FSP, delle PD e delle SJPB) che abbiamo ricordate qui sopra nell'introduzione al paragrafo 2 (e in cui si citano anche i paragrafi 3 e 4). Ma forse è davvero importante parlare più esplicitamente di Famiglia Paolina, che comprende tutte le istituzioni, anche quelle che sarebbero poi "maturate" e comparse esplicitamente solo in seguito. A conferma di questo c'è almeno un riferimento esplicito e molto significativo: in AD 24 lo stesso Don Alberione corregge o meglio integra quello che ha scritto appena poche righe più sopra in AD 23, parlando non solo di «scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici», ma piuttosto di «scrittori, tecnici, propagandisti» a cui però aggiunge subito significativamente l'integrazione di genere: «ma religiosi e religiose».

[23] *Il progetto fondazionale: dalla organizzazione alla vita comune-religiosa¹³²*

Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici; e¹³³ dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato...¹³⁴

[24] *Verso il 1910 fece un passo definitivo. Vide in una maggior luce: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose. Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato. Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina*

¹³⁰ Enrico Swoboda (1861-1923), teologo. La versione italiana del suo libro *La cura d'anime nelle grandi città*, venne pubblicata a Roma nel 1912.

¹³¹ Cornelio Krieg (1838-1911).

¹³² L'ultima parte di questo titolino è presa da AD 7. – Questa "evoluzione" viene attestata in questo modo da don Giaccardo: «Nel 1913, S.E. il Vescovo d'Alba, Mons. Giuseppe Francesco Re, gli affidò la direzione della "Gazzetta d'Alba" e nel 1914, quando parecchi giovani erano già arrivati ad una certa preparazione, egli ritenne di poter dare principio alla Pia Società della Buona Stampa, che venne però ideata quale una Congregazione Religiosa, con voti semplici, a norma del Codice del Diritto Canonico, paragr. 388, 2°. // Il lavoro di stampa pareva chiederlo, circostanze speciali consigliarlo. Intervenne il parere di Sacerdoti dotti e santi» (*Cenni storici* cit.; cfr. PP 284s). Su questo importante, anzi fondamentale aspetto della vita e dell'impegno di Don Alberione, cfr. la conferenza di don Teófilo Perez «Concetto e prassi della vita consacrata in Don Alberione» presentata al XXX Incontro dei Governi generali della FP, 07/01/2012.

¹³³ Qui la congiunzione "e" sta per il pronome "ai quali".

¹³⁴ Qui nel manoscritto seguiva un'espressione poi modificata nel dattiloscritto: «Ma presto, in una maggior luce [...]».

sarà più pura. Società d'anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore¹³⁵; si offrono a lavorare per la Chiesa, contente dello stipendio divino: «Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna»¹³⁶. Egli esultava allora considerando, parte di queste anime, milizia della Chiesa terrena, e parte trionfanti nella Chiesa celeste.

2. Le vocazioni

Subito dopo l'idea dell'attività apostolica, e delle persone che l'avrebbero dovuta realizzare, viene la preoccupazione della scelta (definita con il linguaggio di allora un po'... militarmente «reclutamento») e della formazione delle vocazioni. Nel testo che citiamo qui di seguito non sono trascurabili davvero due dettagli: il primo è quello della curiosità-informazione e preghiera per le vocazioni e il secondo la pazienza di cui Don Alberione diede prova perché la Congregazione delle Pastorelle «cominciò dopo trent'anni»:

[36] **Giovinezza: le vocazioni** – Nel periodo delle vacanze estive (dal 1909 al 1918), faceva gli Esercizi Spirituali presso qualche Istituto religioso. Nei tempi liberi cercava di avvicinare i Superiori per conoscere le vie tenute nel reclutamento e formazione delle persone. Notò assai la necessità di preferire giovani, anziché adulti già formati altrove, e per altri ministeri¹³⁷.

[45] L'uomo ha sempre tante imperfezioni, difetti, errori, insufficienze e dubbi sul suo operare da dover tutto rimettere nelle mani della Divina Misericordia e lasciarsi guidare. Egli mai forzò la mano alla Provvidenza; attendeva il segno di Dio.

[46] Per le Suore Pastorelle egli cominciò a pregare dal 1908, ma tale Congregazione cominciò dopo trent'anni¹³⁸.

3. In «San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza»

[159] **La spiritualità integrale di Gesù Maestro**¹³⁹

Nello studio delle varie spiritualità: Benedettina, Francescana, Ignaziana, Carmelitana, Salesiana, Domenicana, Agostiniana; apparve sempre più chiaro che ognuna ha lati buoni; ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro, di cui ognuna specialmente considera un lato; chi più la verità (San Domenico¹⁴⁰ e seguaci); chi più la carità (San Francesco¹⁴¹ e seguaci); chi più la

¹³⁵ Cfr. Mc 12,30.33: «amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. [...] amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza»: Don Alberione, conforme al suo consueto schema VVV, «mente, volontà, cuore», modifica la citazione di Marco, facendo passare in particolare l'«amare con tutto il cuore» dal primo al terzo posto.

¹³⁶ Cfr. Mt 19,29: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

¹³⁷ Nella sua età avanzata, tuttavia, Don Alberione apprezzò e incoraggiò anche le vocazioni cosiddette “adulte” e a loro riservò per un certo periodo la Casa di Albano Laziale, già noviziato SSP.

¹³⁸ Le Suore Pastorelle, o più esattamente le Suore di Gesù Buon Pastore, fanno risalire i loro inizi al 1936; di fatto però soltanto il 07/10/1938 aprirono una loro prima casa a Genzano di Roma (nella diocesi di Albano Laziale); il 15 aprile 1953 si trasferirono ad Albano Laziale in quella che è considerata ora la Casa Madre.

¹³⁹ I due seguenti paragrafi 159-160, assenti dal *ms*, furono aggiunti al testo *ds* con un ritaglio che venne incollato (erroneamente, a nostro avviso) dopo il 154, prima della spiegazione del sogno. Noi li riportiamo qui, conforme alla collocazione e numerazione adottate dalle edizioni 1971 e 1985.

¹⁴⁰ Cfr. AD 121.

¹⁴¹ Cfr. AD 39.

vita (San Benedetto¹⁴² e seguaci); chi ne considera due lati, ecc. Ma se poi si passa allo studio di San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede Dottore, Ostia, Sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita¹⁴³.

[160] In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso come il Sacerdote crescono così in sapienza (studio e sapienza celeste), età (virilità¹⁴⁴ e virtù), e grazia (santità)¹⁴⁵ fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo¹⁴⁶; fino a sostituirsi nell'uomo o all'uomo: «vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus»¹⁴⁷. In questa divozione convergono tutte le divozioni alla persona di Gesù Cristo Uomo-Dio.

4. Un libro mariano, per «partire con Maria» come Gesù

Abbiamo già ricordato nelle prime battute della nostra relazione che il primo libro scritto da don Alberione fu un libro “mariano”, intitolato *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina). Memorie-Ossequi*, Tip. Albese di N. Durando, Alba 1912: in realtà il libro uscì nello stesso anno in due versioni diverse, una completa, col sottotitolo *Memorie-Ossequi*, e l'altra ridotta, col sottotitolo *Grazie. Ossequi*. Don Alberione evidentemente non era però particolarmente “entusiasta” di questa sua opera prima, perché a tanti anni di distanza la ricordava con una doppia inesattezza: «infatti, in due foglietti probabilmente degli stessi anni in cui andava scrivendo il testo di AD, recuperati e descritti in nota a AD 101 e 161, Don Alberione osservava: «Per riconoscenza a Maria nel 1909 incominciò l'apostola[to edizioni con il] piccolo libro: La Madonna delle grazie. Partire con Maria, come il Maestro Divino l'opera della Redenzione: è garanzia di grazie speciali; Dio stabilì Maria via a Gesù e quindi stabilì Gesù via al Padre». Il secondo testo è molto simile; lo riferiamo indicando tra parentesi i testi modificati dallo stesso Don Alberione, che poi però cancellò anche tutto questo testo come quello appena citato: «(L'inizio del) L'apostolato-edizioni (in)cominciò con il piccolo libro 'La Madonna delle grazie', stampato nel 1910; (per) partire da Maria, come Gesù che cominciò così la Redenzione del mondo è sempre (seguire la via di) imitare Dio che stabilì prima Maria via a Gesù Cristo, poi G.C., via a Dio»¹⁴⁸.

5. Un libro, frutto di collaborazione, che rinnova la pastorale

¹⁴² Cfr. AD 39.

¹⁴³ Cfr. Gv 14,6: «Io sono la via, la verità e la vita».

¹⁴⁴ Il senso della parola è ovviamente “età adulta”, “maturità”.

¹⁴⁵ Cfr. Lc 2,52: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

¹⁴⁶ Cfr. Ef 4,13: «fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

¹⁴⁷ Gal 2,20: «non vivo più io, ma Cristo vive in me». L'espressione testuale latina è: «Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus».

¹⁴⁸ Cfr. anche DAMINO, *Bibliografia... cit.*, pp. 23s. Sono da precisare anche le informazioni su un altro libretto devozionale scritto dal chierico Alberione, ossia *Mazzo di fiori a Maria SS.* sul quale cfr. DAMINO, *Bibliografia...*, n° 134, p. 99, che presenta l'edizione di quest'opera pubblicata nelle Edizioni dell'Archivio Storico a cura di Giuseppe Barbero.

Ancora più significativo è certamente il secondo libro pubblicato da Don Alberione ancora prima di fondare la Famiglia Paolina. Qui sopra, parlando di «spirito pastorale», abbiamo citato AD 83: «*Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di Teologia Pastorale*. Il Card. Richelmy nella prefazione osserva che in esso sono indicati i mezzi più adatti al tempo presente*». L'informazione data da Don Alberione non è del tutto esatta, perché la prima edizione, dattilografata e poligrafata ad impressione fotostatica, uscì in realtà a Torino, lit. Viretto, nel 1912¹⁴⁹; porta invece la data del 2 febbraio 1913 la presentazione firmata dal card. Richelmy, arcivescovo di Torino, ma essa venne inserita solo nella seconda edizione, «riveduta, corretta, ampliata», che venne stampata da Marietti a Torino nel 1915. C'è da dire che la prima edizione ottenne un'immediata lusinghiera recensione nel mensile dell'Associazione del Clero di Torino e la *Civiltà Cattolica* (1916, IV, 456-461) fece una lunga recensione della seconda edizione, in cui dichiarava: «Quest'opera contiene un vero tesoro di norme pratiche e di opportuni consigli, specialmente per il giovane clero», ma avanzava pure delle critiche (che però oggi sembrerebbero da ridimensionare) per alcune asserzioni particolari¹⁵⁰.

6. «Persone che si offesero vittime»

Questo paragrafo, l'ultimo della nostra “ricostruzione” prima del «tocco di campana» fatto risuonare dal Vescovo per dare il “via” definitivo alla fondazione, deve essere letto e “meditato” attentamente se vogliamo capire la “vera storia” della Fondazione della Famiglia Paolina. Sono nomi noti e alcuni persino notissimi, almeno tra noi (Borello, Maggiorino Vigolungo, Clelia Calliano FSP, can. Chiesa, mons. Re, card. Maffi, card. Richelmy, beato Allamano, lo zio Giacomo e tanti altri). Don Alberione, poi, dà delle informazioni persino drammatiche («*Vi furono più persone che si offesero vittime... di alcune il Signore accettò l'offerta*»). E' perciò veramente appropriato il titolo che è stato collocato in testa a questo paragrafo.

[161] *La divina assistenza*

Vi furono più persone che si offesero vittime per il buon risultato dell'Istituto; di alcune il Signore accettò l'offerta. I chierici del Seminario di Alba, pur non conoscendo precisamente di quanto si trattava, dal 1910¹⁵¹ ogni giorno offersero le intenzioni¹⁵² del loro Direttore Spirituale; e, scoppiata la guerra 1915, ancora dal fronte rinnovavano la loro offerta, accompagnata pure

¹⁴⁹ Era firmata infatti «Alba, 1° agosto 1912» la presentazione «Una parola al lettore» in cui lo stesso Alberione narrava la genesi del libro: Cfr. ANDREA DAMINO, *Bibliografia...*, p. 25.

¹⁵⁰ Per tutti questi dettagli, cfr. la già citata *Bibliografia* di don Damino che riferisce anche quasi per intero il testo della prima recensione ricordata qua sopra. Può essere interessante ricordare che il libro ottenne anche una terza edizione molti anni più tardi, ma essendo stato rifiuto ed accresciuto dal can. Giuseppe Pistoni di Modena (Edizioni Paoline, Alba, 1960), questa edizione non poteva più essere attribuita a Don Alberione e nell'edizione critica del 2001 a cura di Virginia Odorizzi SJB e Angelo Colacrai SSP si è opportunamente ripresa la seconda edizione.

¹⁵¹ Nel ms 1909.

¹⁵² La frase forse è da leggere, più correttamente, come segue: «offersero preghiere e sacrifici secondo le intenzioni...».

dall'offerta della loro vita sempre esposta ai pericoli: qualcuno morì al fronte, o per malattia là contratta.

[162] Tra le persone di cui il Signore accettò l'offerta della vita, come si può giudicare umanamente: i chierici Borello¹⁵³, Fanteguzzi; i sacerdoti Saffirio, Destefanis, Villari. Si possono ricordare con Maggiorino Vigolungo¹⁵⁴ alcuni altri della Pia Società S. Paolo. Si può ricordare la Cavazza-Vitali¹⁵⁵ con un gruppo di Figlie, dalla Calliano¹⁵⁶ in avanti.

[163] Le famiglie paoline sono il risultato di innumerevoli sacrifici, preghiere, offerte: di molti anni.

¹⁵³ Agostino Borello (1883-1902); cfr. anche AD 23. – Angelo Fanteguzzi di Lorenzo (1893-1917) – Enrico Saffirio (1884-1918) – Giacomo Destefanis di Battista (1887-1917) – Ermenegildo Villari (1884-1921).

¹⁵⁴ Maggiorino Vigolungo, nato a Benevello (Cuneo) il 06/05/1904; fu alunno della Scuola Tipografica Piccolo Operaio ad Alba, in Via Mazzini, dal 15/10/1916 al 27/07/1918, giorno della sua morte in Benevello. Don Alberione ne tracciò tempestivamente una breve biografia, presentandolo come un modello di «aspirante all'apostolato della buona stampa». L'UCBS a. II n. 7, 1919 (riportata in PP 84) dava la seguente informazione: «VIGOLUNGO MAGGIORINO (Allievo della Scuola Tipografica). E' un caro ed esemplarissimo ragazzo, che passò 18 mesi nella Scuola Tipografica, lasciando il più caro profumo di innocenza e di virtù: morto il 27 Luglio 1918 a soli 14 anni, con i meriti però di una lunga vita. Ora il Direttore della Scuola Tipografica ha pensato di raccogliermene alcuni cenni biografici in un piccolo libro che uscirà entro il mese di Agosto prossimo. E' una vita molto edificante per i ragazzi e gioverà assai farla conoscere, distribuendola anche come regalo o premio ai fanciulli. // Una copia cent. 50; 10 copie L. 4,00; 100 copie L. 38. Senza sconto. Sono anche stampati foglietti doppi, riproducenti la figura di questo caro giovanetto e una breve biografia. L. 2.50 al cento». Nel n° 6, agosto 1920 (?), veniva proposto il seguente testo, firmato con delle sigle che forse si riferiscono a don Desiderio Giovanni Crisostomo Costa: «TEOL. ALBERIONE GIACOMO // VIGOLUNGO MAGGIORINO // Aspirante all'apostolato Buona Stampa. // Volumetto di pagg. 130, L. 0,50. E' un caro alunno della Scuola Tipografica, morto lasciando di sé uno spiccato profumo di virtù; specialmente di energia ammirabile nella lotta contro i suoi difetti; lotta che, si può affermare con tutta verità, lo portò alla tomba. Quanti leggeranno tale libro, consigliabilissimo ai giovanetti, si sentiranno una forza irresistibile a rendersi più buoni e ad apprezzare l'opera della Buona Stampa della quale il caro giovane aveva l'alta vocazione e missione, e per la quale sacrificò al Signore tutta la sua vita (s. G.C.)» (PP 120s). Il 28 marzo 1988 è stata riconosciuta l'eroicità delle sue virtù ed è stato perciò proclamato Venerabile. La sua tomba si trova nel Tempio San Paolo di Alba.

¹⁵⁵ Amalia Cavazza-Vitali (1866-1921), nativa di Barbaresco (Cuneo). Beneficò la nascente istituzione di Don Alberione in tutti i modi: con le preghiere, con le offerte in danaro e in natura, con la collaborazione intellettuale e apostolica come scrittrice. Fondò l'Opera delle Sante Messe Perpetue presso la Società San Paolo, versando un fondo per sei Messe annuali. Scrisse il libro *I doveri delle spose e delle madri*, Scuola Tipografica, Alba 1918, pp. 249: è una raccolta di articoli di carattere educativo pubblicati su *Gazzetta d'Alba*; Don Alberione vi premise la seguente breve prefazione, datata ottobre 1917: «Queste pagine, dettate unicamente da intenso amore di bene e frutto di vita vissuta, sono già state pubblicate sulla «Gazzetta d'Alba», periodico settimanale. // L'accoglienza dei Lettori fu così favorevole, che la Direzione ebbe inviti numerosi ed autorevoli a che i vari articoli venissero raccolti in un libro unico, a miglior comodo dei lettori ed allo scopo di più ampia diffusione. // L'ottima Autrice, che ama seminare a piene mani il bene senza pur far conoscere il suo nome, accondiscese alle nostre insistenze. // Ecco ora il libro, che noi affidiamo alle Istitutrici, alle Insegnanti, alle Educatrici in genere, perché lo diffondano fra le giovani. Abbiamo viva fiducia che farà un gran bene, giacché mentre nella sua rara semplicità si adatta alle giovinette di umile condizione sociale, è rivolto particolarmente alle signorine di più larga cultura e di più elevata educazione; insegna anzi, quanto parrà ad alcune troppo arduo: l'unire, cioè la signorilità dei modi alla più schietta pietà, le più squisite doti dell'intelligenza alla più candida semplicità, la più invidiabile posizione alla maggior serietà; trasformare anche l'età giovanile, troppo spesso età di sogni e puerilità, in tempo preziosissimo di formazione alla verità della vita. // La Vergine Maria benedica l'egregia Autrice e le gentili Lettrici. // Alba, ottobre 1917».

¹⁵⁶ Clelia Calliano (1892-1918). Umile e virtuosa, morì quando le Figlie di San Paolo, che abitavano allora ad Alba, Via Accademia n° 5, avevano già ricevuto l'invito a trasferirsi a Susa (Torino). Nelle sue note storiche don Barbero precisa che «Tra le altre che offrirono la vita per il nascente Istituto delle Figlie di San Paolo e delle altre Fondazioni di Don Alberione si deve ricordare la signorina Angela Maria Boffi (1886-1926), che fu Superiora delle stesse FSP dal 1915 al 1922, anno in cui il governo della nascente Congregazione passò a Teresa Merlo, suor Maria Tecla (1894-1964), ora Serva di Dio». Il 22 gennaio 1991 Maestra Tecla è stata proclamata Venerabile.

Con questo soccorso di cui egli non sa rendersi conto pieno, il patto con Dio¹⁵⁷ che si recita nelle preghiere ed il lavoro nei quattro rami¹⁵⁸, le benedizioni continue di Dio in ogni direzione¹⁵⁹.

[164] Egli si era formato attorno un circolo di anime virtuose e pie, che continuamente pregavano nelle loro adorazioni: a capo stava il Canonico Chiesa¹⁶⁰.

Si corsero vari pericoli e di vario genere, personali, economici, accuse in relazioni scritte e verbali: si viveva pericolosamente giornate e giornate; San Paolo fu sempre salvezza.

[168] Il favore e consenso del Vescovo mai cessò; come neppure quello del Clero più distinto in diocesi.

[169] Tra i principali benefattori: il Canonico Chiesa¹⁶¹, il Vescovo Monsignor Re¹⁶², Cavazza-Vitali¹⁶³, uno degli zii di famiglia¹⁶⁴, quasi tutti i Vicari Foranei della diocesi, innumerevoli Cooperatori.

[170] Molto gli giovarono i consigli del Cardinal Maffi¹⁶⁵, del Cardinal Richelmy, del Canonico Allamano, molto aiuto nella parte economica dal Canonico Priero, Monsignor Sibona, Monsignor Dallorto, Arciprete Brovia; molto aiuto spirituale anche dal Canonico Novo, Monsignor Fassino, Don Rossi, Monsignor Molino, Canonico Danusso, Canonico Varaldi.

[171] Le prime macchine vennero pagate dallo zio Giacomo¹⁶⁶.

[172] Nei primi tempi, i socialisti di Alba minacciarono varie volte di bruciare tipografia, casa e giornali; si passarono anche notti insonni, vigilando perché almeno i fanciulli, in caso, non

¹⁵⁷ E' designato anche col nome di «Segreto di riuscita»; venne recitato per la prima volta da Don Alberione e dai suoi giovani il 07 gennaio 1919. In occasione dell'inizio del Triennio in preparazione al primo Centenario della Famiglia Paolina ne è stata preparata una nuova versione poetica, musicata da don Paolo Lanzoni SSP. Cfr. inoltre nel "sito" www.alberione.org un piccolo dossier di testi a commento di questo "patto".

¹⁵⁸ Secondo i curatori dell'ed. 1998, «i quattro "rami" sono le "famiglie paoline" accennate poco sopra, cioè le quattro congregazioni allora esistenti (cfr. AD 33-35). Tale interpretazione ci sembra la più ovvia, a differenza di quella secondo la quale si alluderebbe alle quattro "ruote" (cfr. AD 100)», vale a dire le "ruote" del carro paolino, ossia la pietà, lo studio, l'apostolato e la povertà (o economia). Il cambio di interpretazione non è del tutto convincente per il redattore di queste "note".

¹⁵⁹ Come si sarà rilevato, è un periodo molto denso, ma sintatticamente male strutturato, forse a motivo di qualche parola omissa. Una formulazione plausibile potrebbe essere la seguente: «Con questo contributo [di sacrifici, ecc.] va assommato un soccorso [superiore], di cui egli non sa rendersi conto pieno: la fede nel patto con Dio, le benedizioni continue, ecc.».

¹⁶⁰ Cfr. AD 19.

¹⁶¹ Sul canonico Chiesa, cfr. AD 19 e la nota relativa.

¹⁶² Su mons. Giuseppe Francesco Re, cfr. AD 30 e la nota relativa.

¹⁶³ Su Amalia Cavazza Vitali cfr. AD 162 e la nota relativa.

¹⁶⁴ Era lo zio Giacomo Alberione, fratello di suo papà Michele, suo padrino di battesimo e di cui aveva ricevuto il nome. Era nato nel 1834 e morì il 19 aprile 1914, appena pochi mesi prima dell'inizio della SSP. Don Alberione ricorda subito dopo, in AD 171, che «le prime macchine vennero pagate dallo zio Giacomo». BARBERO, *Il sacerdote...* p. 54, dà qualche altro curioso dettaglio di queste notizie: «Il padrino [di battesimo] fu affezionato al figlioccio Giacomino, e al momento opportuno fu con lui generoso anche in aiuti finanziari, sia per aiutarlo negli studi in seminario, e sia per affrontare le prime spese per la progettata Scuola Tipografica Piccolo Operaio di Alba, della quale non potè vedere la realizzazione, essendo morto pochi mesi prima. [...] Prima di morire, il generoso zio consegnò al già sacerdote e teologo nipote Giacomo un sacchettino di marenghi d'oro, per le spese iniziali della progettata fondazione apostolica a favore della buona stampa».

¹⁶⁵ Sul card. Maffi cfr. AD 59 e la nota relativa. – Sul card. Agostino Richelmy, AD 83. – Sul can. beato Giuseppe Allamano, AD 118. – Can. Giuseppe Priero (1880-1966). – Mons. Luigi Sibona (1874-1947): Don Alberione ebbe contatti con lui fino alla fine: il 22/06/1947 gli inviò un telegramma per il 50° di sacerdozio. – Mons. Bartolomeo Dallorto (1886-1953). – Arciprete Luigi Brovia (1850-1925). – Can. Matteo Novo (1861-1944) – Mons. Antonio Fassino (1843-1930) – Don Giuseppe Rossi (1878-1941): cfr. anche AD 131 – Mons. Giovanni Molino (1855-1944) – Can. Vittore Danusso (1847-1936) – Can. Teobaldo Varaldi (1876-1936).

¹⁶⁶ Cfr. sopra.

corressero pericolo o troppo spavento. Ugualmente avvenne al primo organizzarsi del Fascismo¹⁶⁷; e quando le minacce cominciavano a risolversi con intimazioni e fatti, i Cooperatori che avevano imprestato denaro per le costruzioni perdevano la fiducia; ne derivarono imbarazzi e preoccupazioni serie; ma nessuno perdeva la fiducia¹⁶⁸.

[173] Sempre si dicevano Rosari, si invocava San Paolo, si facevano Visite¹⁶⁹ secondo le intenzioni del Primo Maestro¹⁷⁰.

e. «Il Vescovo fece suonare l'ora di Dio»

Siamo arrivati quasi alla fine di questa nostra ricerca sulla vocazione e la formazione di Don Alberione per la missione di Fondatore della Famiglia Paolina. Ci sono ancora due passi significativi da compiere: l'approvazione autorevole del Vescovo di Alba, preludio all'approvazione ufficiale della Santa Sede (e mi permetto di aggiungere all'approvazione "celeste" che è venuta dalle due Beatificazioni del Giaccardo nel 1989 e dell'Alberione nel 2003). Richiamo l'attenzione sulla dichiarazione conclusiva di AD 30, che ribadisce il rapporto funzionale e formativo e anche affettivo che si era stabilito tra il Fondatore e il Seminario di Alba, e insieme il ruolo determinante ricoperto dal canonico Chiesa suo Direttore Spirituale.

Poi, nell'Appendice, ci sarà ancora una serie di documenti "privati" di Don Alberione che egli però voleva destinati alla conoscenza e persino alla progettazione da parte di confratelli e «successori»:

[29] Per maggior tranquillità e fiducia egli deve dire:

1) Che tanto l'inizio come il proseguimento della Famiglia Paolina sempre procedettero nella doppia obbedienza: ispirazione ai piedi di Gesù-Ostia confermata dal Direttore Spirituale¹⁷¹; ed insieme per la volontà espressa dei Superiori ecclesiastici.

[30] Il Vescovo¹⁷², quando si trattò di incominciare, fece suonare l'ora di Dio (aspettava¹⁷³ il tocco di campana) incaricandolo di dedicarsi alla stampa diocesana¹⁷⁴, la quale aprì la via all'apostolato; e così quando si trattò dello sviluppo, poiché quando vide il cammino delle cose, assenti alla sua domanda di lasciare gli uffici a servizio della diocesi: «Ti lasciamo libero, provvederemo altrimenti; dèdicati tutto all'opera incominciata».

¹⁶⁷ Sul Fascismo, cfr. AD 62.

¹⁶⁸ Quest'ultima espressione «ma nessuno perdeva la fiducia» è stata aggiunta manualmente sul *ds* dallo stesso Autore. Essa potrebbe apparire contraddittoria con quanto affermato poco prima; ma va intesa correttamente se la completiamo: «nessuno [dei Paolini] perdeva la fiducia».

¹⁶⁹ Sono naturalmente le Visite o Adorazioni al Santissimo Sacramento, secondo la tradizione così cara a Don Alberione.

¹⁷⁰ Per il titolo di Primo Maestro, cfr. AD 64 e nota relativa.

¹⁷¹ Era il can. Francesco Chiesa: cfr. AD 19.

¹⁷² Era mons. Giuseppe Francesco Re, già più volte citato nelle note.

¹⁷³ Il soggetto dell'inciso tra parentesi forse è Don Alberione, ma non è così ovvio.

¹⁷⁴ La «stampa diocesana», ovvero il giornale a cui allude Don Alberione è la *Gazzetta d'Alba*, settimanale diocesano fondato nel 1882 dal predecessore di mons. Re, mons. Lorenzo Pampirio, Vescovo di Alba dal 1879 al 1889. Mons. Re affidò la direzione di *Gazzetta d'Alba* a Don Alberione la sera dell'08/09/1913 dopo una predicazione nel Santuario mariano della Moretta.

Egli pianse amaramente, essendo assai affezionato alla diocesi¹⁷⁵; ma così da un anno aveva chiesto, ed il Direttore Spirituale aveva affermato essere tale la volontà di Dio.

f. “Novissima verba” (ultime parole scritte)

Nelle Appendici di AD si trovano diversi testi redatti da Don Alberione a diversi anni di distanza dagli appunti preparati nel 1953, ma essi sono veramente significativi per ricostruire l’“autobiografia” del Fondatore e anche la storia della Famiglia Paolina. Mi sembra perciò opportuno riferire qui almeno i testi seguenti.

1. Dichiarazione

[345] *A CONFORTO E SPERANZA*¹⁷⁶

Ariccia, 10 Agosto, 1963

I nostri Istituti femminili, secondo le divine ispirazioni, dovrebbero avere a fianco con parallelo fine un rispettivo istituto maschile (Esempio: Salesiani e Salesiane). Così le Figlie S. Paolo accanto e parallelo fine la Pia Società S. Paolo. In concreto:

Pie Discepole per la liturgia e Sacerdoti per la liturgia ed adorazioni.

Pastorelle e Pastori.

Apostoline ed Apostoli.

Non mi è possibile compiere tutto, giacché si dovrebbero preparare giovanetti sino al sacerdozio. Si è dato un inizio: le Suore preparano giovanetti nei prevocazionari¹⁷⁷, alcuni saliranno al Sacerdozio nella Pia Società S. Paolo e a suo tempo, dopo il corso di pastorale... si costituiranno in nuclei a parte e formeranno la parte maschile degli istituti femminili già consolidati ed operanti.

[348] *Questa la santa eredità ai miei successori di completare l’opera.*

Ariccia, 10 Agosto 1963

SAC. GIACOMO GIUSEPPE ALBERIONE

[349] *Sono membro delle Congregazioni: San Francesco di Cherasco (S. Pietro); San Filippo N.¹⁷⁸ Alba (Seminario); San Giov. Nepomuceno¹⁷⁹ (Parrocchia alta) di Castagnole Lanze. Avvertire del mio decesso; io ho sempre soddisfatto all’impegno delle Messe, così i soci facciano per me.*

¹⁷⁵ Cfr. subito qui di seguito, il discorso che Don Alberione pronunciò nel Seminario di Alba il 15 settembre 1961, per l’apertura della Mostra delle Vocazioni.

¹⁷⁶ Testo manoscritto, con grafia molto accurata e doppiamente datato, quasi a sottolineare l’importanza che Don Alberione annetteva a questa «dichiarazione», la cui lettura non è univoca e potrà essere oggetto di particolare riflessione da parte dei «successori», ai quali egli lasciava «la santa eredità di completare l’opera». Anche la firma col doppio nome è abbastanza inconsueta. Il foglietto venne comunque ripreso da Don Alberione nella ricorrenza del suo 80° compleanno, per aggiungervi una sua tipica raccomandazione.

¹⁷⁷ Le Suore Pastorelle apersero effettivamente un «prevocazionario» maschile a Saliceto Panaro (Modena), il 10/10/1961; anche le Pie Discepole aprirono un prevocazionario maschile a Thiene (Vicenza). Può essere interessante ricordare che il 21/10/1962 venne inaugurato a Roma, presso la Sampaolofilm, un vocazionario che si proponeva appunto di preparare sacerdoti e religiosi paolini con questa «specializzazione».

¹⁷⁸ San Filippo Neri (1515-1595) è il notissimo santo apostolo di Roma, particolarmente dei giovani, fondatore dei Preti dell’Oratorio.

¹⁷⁹ San Giovanni Nepomuceno: nacque nel 1330 a Napomuk, in Boemia, fu consacrato sacerdote a Praga e divenne predicatore di corte del re Venceslao. La moglie del re, Giovanna di Baviera, conoscitolo, lo scelse come confessore; il re, corrotto, sospettava che Giovanna gli fosse infedele e la tormentava spesso per conoscere ciò che esisteva solo nella sua mente; si rivolse così a Giovanni per conoscere le confessioni della donna, ma il santo si rifiutò di rispondere e nonostante le minacce Giovanni si mostrò inflessibile e tale fermezza gli costò la condanna ad essere gettato nel fiume Moldava. Era l’anno 1383. E’ considerato perciò il martire del sigillo sacramentale.

2. Commiato¹⁸⁰

[350] *Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui; così come l'artista prende qualsiasi pennello, da pochi soldi e cieco circa l'opera da eseguirsi, fosse pure un bel Divino Maestro Gesù Cristo.*

Siamo fondati su la Chiesa ed il Vicario di Gesù Cristo e questa convinzione ispira sicurezza, letizia, coraggio.

3. Testamento spirituale¹⁸¹

[351] *Pia Società S. Paolo - Alba - Roma*

TESTAMENTO RELIGIOSO

Giorno della Trasfigurazione di Gesù Cristo,

6 Agosto, 1967 - Roma.

Cari Membri della Famiglia Paolina, nel separarci temporaneamente: in fiducia: di riunirci eternamente tutti.

Ringrazio tutti e tutte della pazienza usata con me; chiedo perdono di quanto non fatto, o fatto male.

Sono tuttavia sicuro che tutto l'indirizzo dato è sostanzialmente conforme a Dio e alla Chiesa.

[352] *Di infinito valore, come vita e divozione, Gesù Cristo, Divino Maestro, Via e Verità e Vita; che illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato.*

[353] *Secondo il mio atto eroico per i defunti¹⁸² e le molte Messe liturgiche per le Congregazioni sacerdotali (prima del 1914) di S. Filippo¹⁸³, di S. Francesco Sal.¹⁸⁴ e di Castagnole (alta parrocchia) che sempre ho eseguite: aspetto le Messe a mio suffragio, come diritto mio. – Io ho compiuto tutto a tutti Fratelli.*

[Da] *I Fratelli, le Sorelle ed i Cooperatori ed amici che ho servito: aspetto suffragi e S. Messe in dovere od in carità.*

[354] *Sempre seguire S. Paolo Ap., maestro e padre; sempre seguire, amare e predicare Maria nostra Madre, Maestra e Regina Apostolorum.*

Benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus = omnes¹⁸⁵.

Roma, 19 marzo 1968 - confermato.

SAC. GIUSEPPE GIACOMO ALBERIONE

¹⁸⁰ A suggello di queste appendici e di tutta la «storia carismatica della Famiglia Paolina» poniamo tre testi dall'evidente significato testamentario. Il primo è un documento molto suggestivo per la conoscenza della personalità spirituale di Don Alberione, che ripropone un pensiero presente peraltro già nelle prime righe di *Abundantes divitiae*. Il documento è del 1960 e si ritrova in *Ut perfectus sit homo Dei* I, 374s.

¹⁸¹ Manoscritto, su due fogli.

¹⁸² «Atto eroico di carità», atto devozionale tutt'ora proposto nel libro delle *Pregchiere della Famiglia Paolina*.

¹⁸³ Cfr. qui sopra AD 349.

¹⁸⁴ San Francesco di Sales: cfr. AD 175 e nota relativa.

¹⁸⁵ (Vi) benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo = tutti.

4. Con la benedizione del Signore...¹⁸⁶

[355] *La mia conclusione: ho seguito l'ufficio dell'Apostolato dal 1914 al 1968¹⁸⁷, con la grazia divina. Ora sono arrivato a 84 anni della mia vita; che si chiude col tempo e passa all'eternità; in ogni ora ripeto la fede, la speranza, la carità a Dio e alle anime.*

Riuniti tutti nel gaudio eterno¹⁸⁸.

SAC. G. ALBERIONE

CONCLUSIONE-PROVOCAZIONE:

ADESSO TOCCA A NOI

Alla fine della relazione, rifacendoci all'antico slogan: «*Historia magistra vitae*», sembra possibile e persino doveroso identificare e sottolineare il "rapporto privilegiato" che l'adolescente Giacomo Alberione riuscì almeno a intuire, ma poi conobbe meglio e sviluppò a fondo, tra la sua vocazione personale e la valorizzazione del magistero pontificio, anzitutto di Leone XIII e poi di san Pio X, grazie anche alla "mediazione" del suo Vescovo mons. Re e soprattutto del suo direttore spirituale canonico Francesco Chiesa. Non sembri fuori luogo parlare di una attualizzazione più che di una ripetizione dello stesso "rapporto privilegiato" che potrebbe coinvolgere le generazioni successive.

Intendiamo parlare pertanto di eventi/documenti come il Concilio Vaticano II (con il decreto *Inter mirifica* e forse ancora di più con i successivi documenti del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali: *La Chiesa e Internet* e *Etica e Internet*) e Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi*) e più vicini a noi e quindi ancora più attuali e provocatori san Giovanni Paolo II (*Tertio Millennio Adveniente* e *Redemptoris missio*) e adesso papa Francesco con la *Evangelii Gaudium*.

APPENDICE

ALCUNE NOTE SUL CONTESTO ECCLESIALE

1. CHIESA UNIVERSALE E LOCALE

A. LEONE XIII (PAPA DAL 1878 AL 1903)

Gioacchino Pecci, nato a Carpineto (Anagni) nel 1810, papa per 25 anni, dal 1878 al 1903. Tutti lo conoscono come il papa della *Rerum Novarum*, la grande enciclica sociale, ma Leone XIII è anche il papa della riscoperta del tomismo e della scolastica come filosofia e come teologia "perenne" e universale, almeno come progetto. E non possiamo dimenticare

¹⁸⁶ Pochi mesi prima che si celebrasse il Capitolo Speciale della Società San Paolo (1969), durante il quale Don Alberione fu dichiarato «Superiore Generale emerito», egli fece redigere per il San Paolo (sett.-nov. 1968) un'ampia relazione sulla Famiglia Paolina. Di sua mano è la presentazione, che inizia con le parole citate nel titolino, e la conclusione, che qui riproduciamo (cf CISP 245).

¹⁸⁷ Cfr. qui sopra AD 354.

¹⁸⁸ E' bello quest'ultimo (e costante) riferimento alla vita eterna e in particolare al «gaudio» e perciò al Paradiso: secondo la testimonianza di chi lo ha assistito fino alla fine (fr. Silvano De Blasio e suor Giuditta Benzo PD) «Paradiso... Muoio...» sono state proprio le ultime parole di Don Alberione, un'autentica conferma di tutta una vita vissuta davvero «in ogni ora [vivendo nella] fede, la speranza, la carità a Dio e alle anime. Riuniti tutti nel gaudio eterno».

i suoi sforzi unionistici con l'Oriente cristiano e diverse encicliche sul Rosario; quanto alla cultura ha avuto il grande merito di facilitare gli studi storici con l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, per tener fede all'impegno di nulla tenere nascosto di ciò che è vero. Potè vedere in Germania la fine del Kulturkampf; convocò a Roma il primo concilio di tutti i vescovi dell'America latina. Per quanto riguarda noi Paolini bisogna ricordare che i contenuti della sua enciclica *Tametsi futura* (1900) e l'esperienza dell'Adorazione eucaristica tra Ottocento e Novecento, istituita proprio da Leone XIII nella notte tra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901, sono stati determinanti per l'impegno spirituale e apostolico del giovane seminarista Giacomo Alberione. Una lontana eco dell'insegnamento di Leone XIII, arricchito con gli sviluppi proposti dai Papi che gli succedettero, è riscontrabile in un'opera di Don Alberione, molto significativa anche per il periodo in cui essa venne pubblicata: *Elementi di sociologia cristiana* pubblicato nel 1950, e ripubblicato in seguito con il titolo *Catechismo sociale*, di cui è stata pubblicata l'edizione critica a cura di suor Lucina Bianchini FSP e don Luigi Giovannini nel 1985. Ma da Leone XIII sono venuti a Don Alberione soprattutto la proposta di privilegiare l'autorivelazione di Cristo come Via Verità e Vita e anche la formula semplice ma emotivamente e apostolicamente efficace di contrapporre "stampa a stampa".

B. SAN PIO X (PAPA DAL 1903 AL 1914)

Giuseppe Sarto, il papa di origini contadine, giunse al soglio di san Pietro dopo essere stato cappellano, parroco e vescovo impegnato nella pastorale diretta e quindi particolarmente sensibile e attento alla vita spirituale della gente, soprattutto dei piccoli. Con l'enciclica *Il fermo proposito* del 1905 istituì e promosse l'Azione Cattolica in Italia; con la Francia dovette invece subire la rottura per motivi politici con questa "figlia primogenita della Chiesa", alla quale dedicò almeno tre encicliche. Il suo motto (ricavato da San Paolo): «Instaurare omnia in Christo», restaurare ogni cosa in Cristo, e la sua preoccupazione della fedeltà alla dottrina cattolica tradizionale (espressa nel *Catechismo della Dottrina Cristiana o di San Pio X* e nella condanna del Modernismo) hanno segnato direttamente e indirettamente la mentalità pastorale di Don Alberione, come attesta da un lato l'importanza che è sempre stata attribuita alle pubblicazioni destinate alla catechesi e dall'altro il quarto voto, che egli volle per i Paolini, di fedeltà al Papa quanto all'apostolato. C'è stata poi una circostanza "provvidenziale": san Pio X è morto il 20 agosto 1914, esattamente il giorno in cui Don Alberione ha raccolto i suoi primi giovani, e quindi si potrebbe pensare quasi ad una staffetta ideale. Nel "saluto" presentato ai visitatori dell'Esposizione Paolina allestita ad Alba nei mesi di luglio e agosto 1954 in occasione del 40° della Famiglia Paolina, Don Alberione ricordava: «Il 20 agosto del 1914 con un'ora di adorazione al SS. Sacramento e la benedizione della minuscola tipografia si iniziava la Famiglia Paolina, sotto il titolo di "Scuola Tipografica Piccolo Operaio". [...] La Chiesa dedica questo giorno alla memoria di S. Bernardo, Dottore. Quest'uomo aveva dominato il suo secolo politico e religioso; aveva saputo conciliare la più alta contemplazione al più movimentato apostolato; fu scrittore mellifluido ed audace sino a richiamare i Potenti della terra e farsi maestro del Papa. Era perciò questo nome di buon auspicio, rispetto al programma che si doveva svolgere. Pochi momenti dopo la funzione giungeva in Alba la notizia: "E' morto il Papa Pio X". Nella persuasione che si trattava

della morte di un autentico e grande santo, che un giorno avrebbe avuto la sua esaltazione, la piccola iniziativa veniva messa anche sotto la sua protezione. Un pontificato miracoloso, dalla elezione alla immolazione, era stato quello di Pio X. Ed il giorno seguente la "Gazzetta d'Alba", sebbene in termini un po' vaghi, pubblicava questa convinzione e fiducia». E' pure significativo che qualche tempo dopo, un paolino della "prima ora", don Pierluigi Ocelli dedicò a Papa Sarto un libro che aveva un titolo un po' provocatorio (*Il Papa che morì povero*) e che ha avuto poi un grandissimo successo con numerose edizioni. Da san Pio X si può ben dire che Don Alberione abbia ricavato gli inviti alla pastoralità, al ritorno alle fonti (Bibbia, liturgia, catechismo), l'attaccamento alla Chiesa e al Papa, la formula (paolina) «Instaurare omnia in Christo» (Ef 1,10). Nel marzo 1951, Don Alberione compose anche una «Preghiera al Beato Pio X», che sarebbe stato beatificato il 3 giugno 1951 e canonizzato il 29 maggio 1954: «O Beato Pio X, mirabile esempio di umiltà e forza, e viva immagine del Divino Pastore, esaudite dal cielo le nostre suppliche con quello stesso cuore, che aveste qui in terra, sempre sensibile ad ogni umano bisogno. Con la vostra intercessione assistete la Chiesa e il Papa, vostro successore; diffondete la fede cristiana; guidate i popoli e rendete docili i fedeli alla Sede Apostolica. Conservate l'innocenza nei piccoli, santificate il sacerdozio cattolico, convertite gli erranti, sollevate il povero ed il lavoratore. Pregate Maria SS.ma Assunta e Gesù per tutti i bisogni spirituali e materiali dell'umanità dolorante. Vi raccomando anche la grazia che tanto mi sta a cuore... Compilate, ora dal cielo, Beato Pontefice, l'ideale di fede, di carità e di giustizia per cui viveste in terra: "instaurare tutte le cose in Cristo". Così sia».

C. MONS. GIUSEPPE FRANCESCO RE (1848-1933)

Francesco Giuseppe Re nacque il 02/12/1848 a Buttigliera d'Asti; divenne Vescovo di Alba il 30/12/1889 e morì il 17/01/1933. Amministrò a Giacomo Alberione la Cresima il 15/11/1893 e l'ordinazione presbiterale il 29 giugno 1907; nell'ottobre 1908 lo nominò Direttore spirituale del Seminario; l'8 settembre 1913 gli affidò la direzione di *Gazzetta d'Alba* e fu poi favorevole a tutte le iniziative di don Alberione. È attribuibile a mons. Francesco Re una celebre *Lettera dell'Episcopato Piemontese* contro i Modernisti, in difesa della posizione pontificia: si veda il riconoscimento tributatogli dal p. Enrico Rosa S.J., in una risposta da Roma concernente l'approvazione della nascente Famiglia Paolina: «...sono sempre grato a Vostra Ecc.za per il valido intervento suo ai tempi del modernismo, con quella magistrale lettera dell'episcopato piemontese che ebbe allora tanta risonanza, ed anche ... tanta efficacia specialmente nell'Alta Italia, contro gli errori...». Suoi Vicari generali furono Giovanni Molino e poi Pasquale Gianolio (dal 1934) il cui nome ricorre appunto nei documenti di approvazione dei libri che venivano pubblicati dai Paolini e dalle Paoline, il cosiddetto "imprimatur", che ne approvava la pubblicazione.

D. CAN. FRANCESCO CHIESA (1874-1946)

Alla morte di mons. Re, che aveva avuto un lunghissimo governo episcopale durato poco meno di quarantaquattro anni, seguì un periodo di due mesi durante il quale la Diocesi di Alba venne affidata alla responsabilità del Can. Francesco Chiesa nominato Amministratore Apostolico. Non poteva esserci scelta più favorevole di questa per Don Alberione, che lo aveva avuto docente in Seminario e direttore spirituale e guida

illuminata e sapiente. Francesco Chiesa era nato a Montà d'Alba il 02/04/1874, esattamente dieci anni prima di Don Alberione; sacerdote, professore nel seminario di Alba, professore e scrittore di filosofia e teologia, era diventato parroco della Parrocchia di San Damiano in Alba dal 21/09/1913 e canonico dal 27/08/1913. Nella sua qualità di Amministratore apostolico, il can. Chiesa approvò lo Statuto della Lega per la lettura quotidiana del S. Vangelo, sorta presso la Pia Società San Paolo, che recava la data del 1°giugno 1933. Terminato il delicato incarico di Amministratore apostolico, il can. Chiesa continuò la sua intensa collaborazione religiosa e culturale con Don Alberione. Tra le sue opere più significative ci fu una lunga introduzione al testo della Bibbia che venne riprodotta ancora nella edizione pubblicata dai Paolini di Roma nel 1962. Morto ad Alba il 14/06/1946, la sua causa di beatificazione è stata introdotta per iniziativa di Don Alberione e il can. Chiesa è stato proclamato Venerabile l'11/12/1987. Cfr. *Carissimi in San Paolo* 405ss (con ricordi personali di Don Alberione e Don Giaccardo); AGOSTINO VIGOLUNGO, «*Nova et vetera*». *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio*, Edizioni Paoline, Alba 1961; LUIGI ROLFO, *Il buon soldato di Cristo...*, Edizioni Paoline, Alba 1978; EUGENIO FORNASARI, «*Ho dato tutto*»..., Edizioni San Paolo, Cinisello B. 1993.

E. BEATO GIUSEPPE TONIOLO (1845-1918)

Visse da laico impegnato nel sociale la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Padova, nel 1868 divenne assistente e dal 1873 fu libero docente di economia politica. Cinque anni dopo vinse la cattedra di economia politica all'Università di Modena e nel 1879 fu nominato professore ordinario a Pisa, dove rimase fino alla morte. Nel 1878 aveva sposato Maria Schiratti e dal loro matrimonio nacquero sette figli. Dagli anni '80, cominciò a dedicarsi all'Opera dei Congressi e quando venne sciolta, san Pio X gli affidò il compito di rifondare l'organizzazione ufficiale dei cattolici italiani, divisa in tre Unioni: divenne così presidente dell'Unione popolare, la più importante. Il suo pensiero e la sua attività accademica furono ispirati ai principi cristiani; elaborò una sua teoria sul primato dell'etica sulle leggi che regolano l'economia; in risposta agli accesi conflitti sociali dell'epoca, propose alcuni piani di intervento che precorsero i tempi: la tutela del lavoro delle donne e dei ragazzi, il riposo festivo, il limite alle ore di lavoro. Precorse perciò e poi divenne grande apostolo della *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) e riferimento dei cattolici sociali italiani per i quali promosse varie iniziative, tra le quali l'Unione Cattolica per gli Studi sociali (1889), la *Rivista internazionale di Scienze sociali* (1893). Fu anche l'ideatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani; impegnato nell'Azione cattolica, fu pure tra i fondatori della Fuci. Venne proclamato venerabile da Paolo VI il 7 gennaio 1971; il 14 gennaio 2011 Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante «un miracolo attribuito all'intercessione del venerabile Servo di Dio Giuseppe Toniolo, laico, padre di famiglia», ultimo passo prima della beatificazione, fissata al 29 aprile 2011, nella basilica di San Paolo fuori le mura a Roma: a presiedere la celebrazione è stato designato il card. Salvatore De Giorgi, già assistente generale dell'Azione cattolica italiana e arcivescovo emerito di Palermo. Il postulatore della causa di beatificazione, mons. Domenico Sorrentino, lo ha definito «un uomo appassionato di Cristo e della Chiesa», «un laico impegnato per un'economia etica in tempi, i suoi, di rampante e spesso ingiusto

capitalismo; un assertore convinto della presenza dei cattolici in politica in un'epoca in cui il "non expedit" ne vietava la partecipazione: un invito pressante a non limitarsi al solo impegno caritativo assistenziale, ma ad andare alla radice dei problemi con soluzioni anche politico-economiche». Don Alberione diede una prova significativa del suo interessamento per le problematiche sociali nel *Catechismo sociale. Elementi di sociologia cristiana*. Sul Toniolo cfr. anche AD 17 e 59.

F. AMERICANISMO

1. EMANUELE CHIETTINI, s.v. «Americanismo» in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1948, vol. I, colonne 1054-1056. Sintesi iniziale: «Questo termine designa una dottrina e un movimento religioso d'ispirazione liberale e naturalistica, maturati in seno al cattolicesimo sul finire del sec. XIX, negli Stati Uniti d'America. / Esso mirava ad agevolare e intensificare le conversioni alla fede, attraverso una vasta opera di conciliazione e di sintesi fra l'antica tradizione cattolica e il nuovo pensiero e le nuove aspirazioni della religiosità moderna. Questo movimento, di cui si era fatto protagonista il missionario p. Isacco Thomas Hecker fondatore della Congregazione religiosa dei Paolisti, e già discusso negli stessi ambienti nei quali era sorto, ebbe vasta risonanza e suscitò reazioni di natura varia, quando fu portato a conoscenza negli ambienti religiosi d'Europa, specialmente francesi. Le più vivaci polemiche sorsero infatti in Francia. L'avvenimento che le motivò fu la pubblicazione di una vita del p. J. T. Hecker scritta da W. Elliott, tradotta in francese (Parigi 1897) da F. Klein che in pochi mesi ebbe cinque edizioni. / Effettivamente gli americanisti, pur partendo dal nobile e lodevole intento d'una più estesa e rapida diffusione del cattolicesimo, mettevano a repentaglio l'unità della Chiesa romana. Per questo Leone XIII intervenne con grande tempestività, condannando l'errore con la lettera *Testem benevolentiae* del 22 genn. 1899, diretta al card. Gibbons, ammiratore e fautore dei Paolisti. Le buone intenzioni e la perfetta ortodossia dei promotori delle nuove teorie sono dimostrate inequivocabilmente dalla loro pronta e incondizionata sottomissione alle parole del Sommo Pontefice». – Poi seguono trattazioni specifiche sulla Dottrina vista nei suoi aspetti apologetico, ascetico e dogmatico.

2. Cfr. un'altra breve trattazione sull'Americanismo nel vol. citato più sotto di MAURILIO GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995, 214 pp. Collana "Universo Teologia" 40: 22 T 40, pp. 34-38.

G. MODERNISMO: DUE INTERPRETAZIONI CONTRASTANTI E UNA SINTESI "DINAMICA"

1. CORNELIO FABRO, s.v. «Modernismo», in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1952, vol. VIII, colonne 1188-1196. Sintesi iniziale: «E' l'indirizzo eterodosso, delineatosi fra gli studiosi cattolici alla fine del secolo scorso e nei primi anni del presente, che si proponeva di rinnovare e interpretare la dottrina cristiana in armonia col pensiero moderno. Il termine m. ricorre ufficialmente la prima volta nell'encicl. *Pascendi dominici gregis* del papa Pio X come comune denominazione di un complesso di errori in tutti i campi della dottrina cattolica (S. Scrittura, dogmi, culto, filosofia) per ridurlo al nucleo originario». – Poi segue una lunga trattazione suddivisa in cinque punti: I. Genesi storica; II. L'enciclica «Pascendi»; III. Indole dottrinale; IV. Errori principali (M. biblico; M. teologico; M. filosofico); V. Critica. – Interessante, ma naturalmente convergente, la

conclusione: «L'errore del m. ha giovato indirettamente alla vita della Chiesa, chiamando a raccolta le sue forze migliori per fronteggiare l'attacco più subdolo e vasto alla sua missione spirituale: gli studi superiori delle università cattoliche, stimolati dal m., si sono in questa prima metà del secolo completamente rinnovati, specialmente nel campo delle scienze bibliche e della storia dei dogmi, dove il m. teneva l'arsenale delle sue armi. Tuttavia il pericolo del m. non è mai completamente debellato perché è insita nella ragione umana, corrotta dal peccato, la tendenza a erigersi a criterio assoluto di verità per assoggettare a sé la fede. Un tentativo affine al m. teologico è la cosiddetta "théologie nouvelle" comparsa in Francia dopo la II guerra mondiale ed energicamente denunciata dall'encicl. *Humani generis* (12 ago. 1950) di Pio XII».

2. LORENZO BEDESCHI, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1995, 260 pp. Collana "I protagonisti" 23: 92 C 23. Viene così presentato e sintetizzato in IV p. di copertina: «Una presentazione originale e nuova del modernismo italiano, che, all'inizio del Novecento, interessò un gran numero di credenti e spaventò molte coscienze cattoliche: la vasta crisi culturale e religiosa che coinvolse anche il nostro Paese viene analizzata non soltanto negli aspetti dottrinali, ma anche nelle implicazioni sociologiche e politiche. Sono quindi descritte la formazione di circoli di intellettuali interessati alle tematiche del modernismo, la diffusione di pubblicazioni di riformisti nostrani, l'inquietudine propria degli ambienti cattolici. Bedeschi, del resto, ritiene di intravedere un tratto caratteristico del modernismo italiano nell'ansia pastorale e nella passione biblica che sono rimaste a lungo nella vita della Chiesa. Questa la tesi dell'autore che, nella seconda parte dell'opera, viene confermata con i ritratti di alcune figure: gli ecclesiastici Giovanni Semeria e Olinto Marella, i laici Adolfo Lepri, Mario Augusto Martini e Guido Manzelli. Tra loro molto diversi, per estrazione sociale e professionale, questi personaggi erano accomunati dal desiderio di rinnovare spiritualmente i cattolici italiani e soffrirono per il loro ideale a causa delle censure romane. Il volume di Lorenzo Bedeschi, uno dei più noti studiosi del modernismo, ha il merito di individuare il carattere distintivo del movimento riformatore che ha contribuito a modellare segretamente il volto della Chiesa italiana nel XX secolo».

3. MAURILIO GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995, 214 pp. Collana "Universo Teologia" 40: 22 T 40. Viene così presentato e sintetizzato in IV p. di copertina: «Per tanti anni, il modernismo ha rappresentato una specie di tabù nella storiografia ecclesiastica, la sintesi di tutte le eresie e di tutti i mali; i suoi protagonisti venivano indicati come i peggiori nemici del cattolicesimo e della Chiesa. / In anni più recenti, si è capito meglio il ruolo che le loro ricerche, i loro stessi errori hanno svolto per preparare il terreno a quel confronto con il mondo moderno e i nuovi orientamenti della ricerca scientifica a cui la Chiesa non poteva sottrarsi. Gli anni di inizio Novecento hanno rappresentato un momento drammatico nella storia religiosa, causa anche la spietata repressione, che venne condotta con metodi non sempre edificanti. / Oggi forse è possibile rileggere quegli eventi con la serenità e il distacco che ci permettono di andare oltre la ricerca di colpe e meriti, per cercare di capire le ragioni per cui da una parte si è creduto di aprire con delle condanne la strada alla verità, dall'altra non si è saputo attendere con pazienza il trionfo della stessa verità».

4. Dello stesso autore MAURILIO GUASCO, cfr. anche *Seminari e Clero nel '900*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1990, 270 pp. Collana "Storia della Chiesa / Saggi" 2: 26 C 2. La prima parte del volume viene così presentata in IV p. di cop.: «*Seminari e Clero nel '900* è uno studio storico sulla vita dei seminari diocesani e, più in generale, sulla formazione spirituale e culturale del clero nel nostro secolo. / Dopo aver delineato nella premessa i capisaldi della formazione del clero, quali si erano formati su istanza del concilio di Trento, di san Carlo Borromeo e della scuola di spiritualità formatasi in Francia nel '600, particolare attenzione viene dedicata ai dibattiti d'inizio secolo e alle soluzioni adottate da Pio X, il grande fautore dell'istituzione seminariale».

5. Cfr. anche DANIELA SARESELLA, *Modernismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1995, 95 pp., Collana «Storia dei Movimenti e delle Idee» 7 (BSPR Storia della Chiesa). – Schema: *Il contesto storico-culturale*: La Chiesa durante il pontificato di Leone XIII – *Nascita e sviluppo del modernismo*: Che cos'è il modernismo. Dimensione europea del fenomeno. Il modernismo storico-teologico. Il modernismo sociale e/o politico. La svolta di Pio X – *I protagonisti*: Alfred Loisy. George Tyrrell. Ernesto Buonaiuti. Romolo Murri. Antonio Fogazzaro – *Fine del movimento e dibattito storiografico*: La scomunica. Le reazioni all'enciclica. Il dibattito storiografico – *Bibliografia*.

2. DON ALBERIONE, CONTEMPORANEO DI TANTI SANTI E SANTE TRA CUI MOLTI FONDATORI

A. GRANDI SANTI-FONDATORI (PIEMONTESI)

Giovanni Bosco (1815-1888), Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), Giuseppe Cafasso (1811-1860), Francesco Faà di Bruno (1825-1888), Leonardo Murialdo (1828-1900), Giuseppe Marengo (1844-1895), Giuseppe Allamano (1851-1926), Luigi Orione (1872-1940).

B. SANTI FONDATORI DELL'ITALIA MERIDIONALE

Annibale Di Francia; Giacomo Cusmano; Pasquale Uva; Antonio Palladino; don Eustachio Montemurro; Maria Teresa De Vincenti; Brigida Pastorino.

C. ELENCO DEI PRINCIPALI SANTI ITALIANI-EUROPEI (in ordine cronologico per data di morte)

1. SECOLO XIX: Gaspare Del Bufalo, 1837; Vincenzo Pallotti, 1850; Gaspare Luigi Bertoni, 1853; Domenico Savio, 1857; Giovanni Maria Vianney, o Curato d'Ars, 1859; Giovanni Nepomuceno Neumann, Giustino de Jacobis, 1860; Carlo Giuseppe Eugenio Mazenod, 1861; Gabriele dell'Addolorata, 1862; Adolf Kolping, 1865; Francesco Maria da Camporosso, Maria de Mattias, 1866; Pier Giuliano Eymard, 1868; Antonio Maria Claret y Clara, 1870; Caterina Labouré, Francesca Schervier, 1876; Bernardetta (o Bernadette) Soubirous, 1879; Maria Giuseppa Rossello, 1880; Maria Domenica Mazzarello, 1881; Paola Frassinetti, 1882; Carlo Lwanga e Martiri dell'Uganda, 1886; Giovanni Bosco, 1888; Teresa di Gesù Bambino, 1897; Charbel Makhluf, 1898.

2. SECOLO XX: Maria Goretti, 1902; Gemma Galgani, 1903; Giuseppe Freinademetz, 1908; Arnoldo Janssen, 1909; Michele Rua, 1910; Pio X, 1914; Luigi Guanella, Placido Riccardi, 1915; Francesca Saverio Cabrini, 1917; Maria Bertilla Boscardin, Maria Fortunata Viti, Maria Teresa Ledochowska, 1922; Massimiliano Kolbe, 1941.

D. FONDATAORI DI ISTITUTI RELIGIOSI NEL SECOLO XIX

a) *La beata Teresa Eustochio Verzeri* nacque il 31/07/1801, figlia primogenita di una famiglia aristocratica di Bergamo. Dopo avere chiesto invano di entrare tra le Benedettine nel 1831, uscì dal monastero per fondare le Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Nel giovedì santo compì un gesto inequivocabile, imprimendosi sul petto con un ferro infuocato il nome di Gesù e il simbolo del Sacro Cuore. Grazie alla sua intraprendenza ed entusiasmo (che coinvolse anche tre sue sorelle e persino sua mamma quando rimase vedova) e col sostegno del fratello, che nel 1850 venne nominato vescovo di Brescia, il suo istituto ottenne grandi riconoscimenti e si sviluppò rapidamente. La Verzeri morì ad appena 51 anni, il 03/03/1852; dichiarata venerabile nel 1883 da Pio IX che l'aveva incontrata personalmente, venne beatificata da Pio XII il 27/10/1946; la sua festa liturgica ricorre il 03/03.

b) *Marie-Theodore Ratisbonne* nacque il 28/12/1802 a Strasburgo da una famiglia ebrea non praticante. Dopo avere completato gli studi scoprì la Bibbia che lesse tutta d'un fiato. Il sabato santo del 1827 Luisa Humann, l'anziana signorina "madre spirituale" del suo professore di filosofia, gli amministrò segretamente il battesimo e gli diede poi una formazione cristiana tale che già nel 1830 Marie Théodore poté essere ordinato sacerdote. Insegnò a Strasburgo e a Parigi, dove fu cappellano delle Figlie della Carità. Nel 1842 suo fratello Alfonso ebbe una famosa visione della Madonna nella chiesa romana di sant'Andrea delle Fratte, si convertì e divenne gesuita, ma poi lasciò la Compagnia di Gesù per unirsi a Théodore Marie. Questi, infatti, si era deciso proprio dietro sua sollecitazione ad aprire a Parigi nel 1843 un catecumenato per bambini ebrei: fu quello l'inizio delle Suore di Nostra Signora di Sion, le quali si propongono di «testimoniare con la vita e con l'attività la fedeltà a Dio e al suo amore per il popolo ebreo». Marie-Theodore Ratisbonne morì il 10/01/1884 a Parigi.

c) *Luigi Scrosoppi*, beato: nacque il 04/08/1804 a Udine e morì nella medesima città il **03/04/1884** (alla vigilia della nascita di Giacomo Alberione!); entrato tra i Filippini di Udine, nel 1845 fondò le Suore della Provvidenza di Gorizia; venne beatificato da Giovanni Paolo II il 04/10/1981; la sua festa ricorre il 05/10.

d) *Santa Maria Vittoria, in religione Teresa, Couderc* nacque il 01/02/1805 a Mas de Sablères (Ardèche, Francia) e morì il 26/09/1885 a Fourvière (Lione). Con il p. Etienne Terme fondò la Congregazione della Madonna del Cenacolo. Venne beatificata da Pio XII il 04/11/1951 e canonizzata da Paolo VI il 10/05/1970; la sua memoria liturgica ricorre il 26/09.

e) *Beata Paola Frassinetti*, vergine (1809-1882). Nata a Genova, era sorella del servo di Dio sacerdote Giuseppe (1804-1868), parroco, moralista e fondatore dei «Figli di Maria Immacolata». Da lui formata e dapprima sua collaboratrice nell'azione pastorale, fondò poi le «Suore di santa Dorotea» per l'educazione della gioventù femminile. Natura esuberante, ma pienamente padrona di sé, era generosa, pronta al sacrificio, infaticabile. Eccellente educatrice, dovette superare grandi pene e difficoltà. Era suo motto usuale «Volontà di Dio, paradiso mio». La volontà di Dio le chiese supremi sacrifici, ma innestati nel sacrificio di Cristo acquistarono fecondità pasquale. Beata nel 1930.

f) *Guillaume Hellemons*, nacque il 17/04/1810 a Roosendaal (Brabante, Olanda) e morì il 12/12/1884; religioso cistercense, fondatore (nel 1840) insieme con Vincentius J. Huybrechts (1812-1889) dei Fratelli di San Luigi Gonzaga, Broeders van de Hl. Aloysius Gonzaga, che hanno ricevuto il decretum laudis il 09/05/1922 e hanno come scopo l'educazione e istruzione della gioventù e altre opere di apostolato, affidate dalle autorità ecclesiastiche.

g) *Giovanni Bosco*: Nacque quasi duecento anni fa, il 16/08/1815, a Castelnuovo Don Bosco (Asti), e morì il 31/01/1888 a Torino. Ricevuta una solida formazione cristiana dalla mamma Margherita Occhiena, divenne sacerdote nel 1841 e fu padre e maestro dei giovani, teso sempre a incoraggiare e prevenire anziché reprimere. Fondò i Salesiani, i Cooperatori salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu anche un grande apostolo della stampa, perché è stato lui stesso scrittore ed editore, e anche fondatore, direttamente e indirettamente, di periodici e di case editrici. Nel 1885, anzi, egli pubblicò una importante circolare proprio sul tema della stampa (cattolica); in essa egli proponeva una sua valutazione sull'editoria che può essere così sintetizzata: 1. Stampa e editoria sono un servizio importante e insostituibile per la missione giovanile e popolare. 2. Promozione editoriale aggiornata e all'avanguardia popolare ma di qualità. 3. Editoria come servizio alla Chiesa per l'evangelizzazione e la promozione umana e culturale nella specificazione preferenziale dell'educazione. 4. Editoria come strumento alla formazione integrale, spirituale e umana, del giovane, e quindi varietà di produzione incarnata nell'oggi dell'uomo. 5. Preparazione del personale salesiano per assumere responsabilità editoriali. 6. Professionalità e esclusione dell'improvvisazione e pressapochismo. 7. Coinvolgimento di quante più forze sono possibili. 8. Promozione dello scambio e delle collaborazioni.

h) *Agostino Roscelli*: Nacque il 27 luglio 1818 a Bargone di Casarza Ligure (Genova), ultimo di otto figli di una famiglia contadina. Venne ordinato sacerdote nel 1846. Dopo avere collaborato con Giuseppe Frassinetti, nel 1864 fondò un laboratorio, da cui nel 1876 derivarono le Suore dell'Immacolata di Genova. Morì il 07 maggio 1902 a Genova e fu sepolto nel celebre cimitero dello Staglieno con la scritta: «Qui giace il povero prete don Agostino Roscelli». Giovanni Paolo II lo beatificò nel 1995 e lo canonizzò nel 2001.

i) *Franz Pfanner*, al secolo Wendelin, nacque il 20/07/1825 a Langen, presso Bregenz (Vorarlberg, Austria) e morì il 24/05/1909 nella stazione missionaria di Emmaus (Natal, Repubblica sudafricana). Nel 1885 fondò il monastero trappista e i Missionari di Mariannahill e le Missionarie del Preziosissimo Sangue per l'educazione delle ragazze e delle donne.

j) *Il beato Bartolo(meo) Longo*: nato nel 1841, fu e rimase laico per tutta la sua vita, anche se si gloriò sempre di essere terziario domenicano ed anzi nel 1864, all'indomani della laurea in diritto conseguita all'età di 23 anni, aveva emesso il voto di castità (nel 1885 tuttavia si associò strettamente alla sua vita e alle sue opere benefiche una giovane vedova, la contessa De Fusco, che egli sposò). Tra le varie iniziative da lui attuate per la rinascita e il rilancio del Santuario mariano di Pompei, ci fu anche una istituzione religiosa, le Figlie del Rosario di Pompei. Giovanni Paolo II lo ha beatificato il 26/10/1980.

k) *Maria di Gesù (Marie Deluil Martiny: 1841-1884)*. Il cardinale Dechamps, al tempo arcivescovo di Malines-Bruxelles, l'ha definita "la Teresa d'Avila del nostro secolo". Siamo nell'Ottocento e Maria Deluil-Martiny, nata a Marsiglia nel 1841, è a contatto con importanti personalità. Non solo francesi. Il vescovo missionario Daniele Comboni (1831-1881, fondatore nel 1867 dell'Istituto Missionario per la Nigrizia, poi Figli del Sacro Cuore di Gesù o Comboniani, e nel 1872 delle Pie Madri della Nigrizia) quando è in Francia ricorre al suo consiglio. Da giovinetta ha come confessore il Curato d'Ars e a lei si interessa persino papa Pio IX. Sotto la guida del padre Calage giunge - dopo essersi votata alla castità rimanendo in famiglia e aiutando i genitori, i poveri e i sacerdoti missionari - a fondare con alcune consorelle, in Belgio, l'Istituto claustrale delle Figlie del Cuore di Gesù, dedite all'adorazione eucaristica e alla preghiera per le missioni e la santificazione del clero. Prende il nome di Maria di Gesù e dà vita a due monasteri ad Aix-en-Provence e a La Servianne (Marsiglia). Qui il giardiniere del monastero la uccide a colpi di pistola in odio alla fede il 27 febbraio 1884. È beata dal 1989.

l) *Andreas Amrhein (1844-1927)*, dopo essere entrato nel 1870 tra i Benedettini di Beuron, nel 1884, per soddisfare la sua vocazione missionaria, fondò la Società di San Benedetto per le Missioni Estere, che poi ricevette l'attuale denominazione di Congregazione Benedettina di Sant'Otilia, approvata nel 1896; nel 1885 iniziò anche un istituto di suore che poi divennero le Benedettine Missionarie di Tutzing; per motivi di salute nel 1895 si dimise dalla carica di Superiore generale, ma sopravvisse ancora fino al 29/12/1927, quando morì a St. Ottilien (Baviera, Germania).

m) *Dehon Léon-Gustave, venerabile (1843-1925)*: nel 1877 fondò una congregazione che aveva il titolo di Oblati del Cuore di Gesù: essi ebbero vita breve perché furono soppressi da Roma, ma poterono risorgere già nel 1884 col titolo definitivo di Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Divenuto canonico onorario della cattedrale di Soissons, Centri dell'interessamento del Dehon continuarono ad essere il mondo dei giovani, gli operai, le parrocchie e le missioni. Scrisse egli stesso molte opere e si impegnò nella stampa cattolica, sia libraria che periodica (fondò la rivista *Le Règne du Sacré-Coeur de Jésus*, che ispirò poi l'analoga rivista dei Dehoniani italiani, *Il Regno*). Venne proclamato venerabile da Giovanni Paolo II l'08/04/1997.

n) *Filippo Smaldone*: Nacque il 27 luglio 1848 a Napoli in una famiglia numerosa impegnata nel commercio. Dopo aver completato con qualche difficoltà gli studi, venne incardinato a Rossano e poi a Napoli. Dal 1868 cominciò a operare in un istituto per giovani sordomuti. Nel 1882 raccolse delle collaboratrici e nel 1893 avviò le Salesiane dei Sacri Cuori che si svilupparono in Puglia e a Roma. Morì il 04 giugno 1923 a Lecce. Venne beatificato da Giovanni Paolo II nel 1996 e canonizzato da Benedetto XVI il 15 ottobre 2006.

o) *Francesca Saverio Cabrini*: Nacque il 15/07/1850 a Sant'Angelo Lodigiano, ultima di tredici figli. Nel 1880 fondò l'Istituto delle Suore Missionarie del S. Cuore di Gesù; nel 1887 si incontrò con il beato Scalabrini a Piacenza e nel 1889 Leone XIII la orientò decisamente per la missione tra gli italiani emigrati in America. Morì stremata a Chicago il 22/12/1917. Beatificata nel 1938 da Pio XI, fu canonizzata il 07/07/1946 da Pio XII, che nel 1950 la proclamò patrona degli emigranti.

p) *José Julio Maria Matovelle Maldonado* nacque l'08/09/1852 a Cuenca (Ecuador) e morì ivi il 18/06/1929. Sacerdote, avvocato, poeta e politico, il 6 ott. 1884 fondò la Congregación de Misioneros Oblatos de los Corazones Santísimos de Jesús y María, o Congregazione dei Missionari Oblati dei Cuori SS. di Gesù e Maria, che ha come scopo le missioni parrocchiali e la pastorale dei santuari e mediante mezzi di comunicazione.

q) *Théophile Reyn* nacque l'08/03/1860 a Beveren-Waas (nella diocesi di Gent, Belgio) e morì il 18/03/1941 a Bruxelles. Ordinato sacerdote nel 1885 tra i Missionari del Sacro Cuore di Gesù, nel 1894 lasciò la congregazione in circostanze abbastanza misteriose e in quel momento cominciò a progettare la fondazione della Congregazione dei Missionari degli Operai o Aumoniers du Travail, di cui venne aperta la prima casa nell'ottobre del 1895.

r) *Luigi Orione*: Nacque il 23 giugno 1872 a Pontecurone (Tortona) in una famiglia disagiata. Dopo un'esperienza tra i Minori Francescani Riformati e i Salesiani (conobbe personalmente don Bosco), entrò nel seminario di Tortona. Era appena ventenne quando fondò un Oratorio festivo divenuto poi il Collegio San Luigi. Nel 1903 ebbe inizio la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Nel 1908 assistette i terremotati di Messina. Morì a Sanremo il 12 marzo 1940. Giovanni Paolo II lo beatificò nel 1980 e lo canonizzò nel 2004.

s) *Giovanni Calabria*: Nacque l'08/10/1873 a Verona, in una soffitta. La Divina Provvidenza lo aiutò per mezzo di un sacerdote amico. Il 26/11/1907 fondò le Povere Serve della Divina Provvidenza, nel 1933 i Poveri Servi della Divina Provvidenza (Opera Don Calabria, formata da sacerdoti e fratelli) e nel 1944 la Famiglia dei Fratelli Esterni. Morì il 04/12/1954. Giovanni Paolo II lo ha beatificato il 17/04/1988 e canonizzato il 18/04/1999.

t) *Francisco de Paula Vallet Arnau* nacque il 14/06/1883 a Barcellona (Spagna) e morì il 13/08/1947 a Madrid. Nel 1928 fondò a Barcellona la Congregazione dei Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re, riconosciuti il 23/06/1979 e che hanno come apostolato principale il rinnovamento spirituale delle parrocchie tramite l'evangelizzazione degli uomini adulti.

u) *Egidio Giovanni Battista Laurent*, fratello laico dei Canonici Regolari Lateranensi, vissuto dal 12/09/1884 al 30/12/1941: il 14/05/1991, Giovanni Paolo II ha approvato il decreto sulla eroicità delle sue virtù. Cfr. la biografia pubblicata da FAUSTO VALLAINC, *Egidio Giovanni Laurent, l'uomo del servizio*, Ed. Paoline 1987, pp. 128

v) *Giovanni Domenico Minozzi* nacque il 18/10/1884 a Preta di Amatrice (Rieti) e morì l'11/11/1959 a Roma. Ordinato sacerdote nel 1908, collaborò con p. Giovanni Semeria, p. Giovanni Genocchi e Giulio Salvadori; fu cappellano militare volontario durante la campagna di Libia nel 1911 e durante la prima guerra mondiale nel 1915-18; nel 1931 fondò la Famiglia dei Discepoli.

w) *Joseph Kentenich* nacque il 18/11/1885 a Gymnich (presso Colonia, Germania). Fu dapprima membro della congregazione dei Pallottini, presso i quali venne ordinato sacerdote nel 1910. Nel 1912 avviò tra i suoi alunni una associazione missionaria che nel 1914 venne trasformata in congregazione mariana. Il 18/10/1914 nel santuario della Mater Ter Admirabilis pose la prima pietra della futura opera di Schönstatt; nel 1919 fondò l'Unione apostolica per la formazione di una élite di dirigenti (che l'anno

successivo si rivolse anche al ceto femminile), nel 1926 nacque il suo primo istituto secolare, le Sorelle di Maria. Deportato nel campo di concentramento di Dachau nel 1942, vi fondò l'Istituto dei Fratelli di Maria e l'Opera delle Famiglie. Seguirono poi altre istituzioni e l'approvazione dell'Opera di Schönstatt (o Istituto Secolare Padri di Schönstatt, Instituto Secular Padres de Schönstatt), anche se il fondatore fu separato dalla sua creatura e inviato per 14 anni negli Stati Uniti. Nel 1964 l'Opera fu dichiarata separata dai Pallottini e nel 1965 il Kentenich poté ritornare alla sua testa, dedicandole gli ultimi tre anni della sua vita. Morì infatti il 15/09/1968 a Schönstatt (Vallendar sul Reno).

x) *William Howard Bishop* nacque il 19/12/1885 a Washington (USA). Dopo avere studiato ad Harvard, entrò in seminario a Baltimora; ordinato sacerdote nel 1915, si laureò in teologia nel 1916 e divenne parroco nel 1917. Preoccupato dell'educazione delle famiglie dei contadini, dal 1925 organizzò una Rural Life Conference che ebbe molto successo e nel 1936 pubblicò un suo piano per una società missionaria nelle zone rurali che fu poi la base per la fondazione dei Missionari Domestici, che nacquero nel 1939 anche per interessamento dell'arcivescovo di Cincinnati. Il Bishop morì l'11/06/1953 a Glendale (Ohio).

3. LA STAMPA CATTOLICA

Per una sintesi sulla realtà e la storia della stampa cattolica tra 1800 e 1900, cfr. il testo di LUIGI GIOVANNINI SSP, «La stampa ai tempi di Don Alberione: moda o originale intuizione apostolica?», pubblicato in Vita Pastorale, n° 7, 2014, pp. 38-40:

Una delle più fortunate iniziative editoriali per la diffusione del Vangelo all'inizio del 1900 è stata la cosiddetta «**Pia Società di san Girolamo per la diffusione dei Vangeli**» che ebbe tra i suoi iniziatori mons. Giacomo Della Chiesa, in quel momento Sostituto della Segreteria di Stato di Leone XIII e poi cardinale arcivescovo di Bologna e papa col nome di Benedetto XV. Essa fu opera soprattutto di tre studiosi di scienze bibliche: don Giuseppe Clementi (1865-1944), p. Giuseppe Valdambri (+ 1945) e p. Giovanni Genocchi (1860-1926). Racconta lo stesso don Clementi: «L'idea mia e di tutti, approvata nella seconda riunione-pranzo, aveva per base il minimo costo possibile del Vangelo e la massima tiratura. Il prezzo non doveva superare i 20 centesimi, il costo di un francobollo comune per lettera e di tutti gli opuscoli popolari in vendita allora nelle bancarelle delle fiere. [...] Nell'ottobre (1900), a Roma, ebbi occasione di parlare della nostra opera al padre Lepidi, Maestro dei Sacri Palazzi, il quale lodava e incoraggiava il nostro proposito, ma non si nascondeva le difficoltà che ci sarebbero venute incontro, dato il criterio popolare della pubblicazione. [...] Perché il Papa diceva: "A questo modo vorreste che il Vangelo si trovasse sulle bancarelle delle fiere insieme a Barbanera"». Per la cronaca, Leone XIII cambiò parere quando venne a sapere che la rappresentazione del dramma "La Samaritana" al Teatro Nazionale di Roma aveva dato occasione a un giornale satirico, *Il Travaso delle idee*, di farne una cronaca ironica: bisognava perciò anche in questo caso realizzare lo slogan caro a Leone XIII di contrapporre stampa a stampa.

Ma questa preoccupazione non era solo uno slogan, e perciò sarebbe davvero riduttivo parlare di "moda" a proposito della stampa cattolica. E' una conclusione a cui si

arriva inserendo l'attività editoriale di **don Alberione** in una più ampia storia della stampa cattolica, come vogliamo fare noi. Egli ha creduto molto presto nella stampa e ha pubblicato opuscoli e libri prima di dar vita alla Scuola Tipografica Piccolo Operaio (poi Pia Società San Paolo): egli partì prima del 20 agosto 1914, nel 1912, come semplice autore di due libretti decisamente "devozionali", stampati dalla Tip. Albese di N. Durando (*La Beata Vergine delle Grazie in Cherasco [La Madonnina]. Memorie, Ossequi e Il divoto della B. Vergine delle Grazie in Cherasco [La Madonnina]. Grazie, Ossequi*), e soprattutto come coordinatore di un grosso volume di XIV-484 pp., *Appunti di teologia pastorale*, edito a Torino presso la Litografia Viretto e ripubblicato da Pietro Marietti nel 1915; in questo stesso anno ci fu un'altra opera fondamentale e persino "fondazionale" di Don Alberione: *La donna associata allo zelo sacerdotale*, pubblicata dalla Scuola Tipografica Piccolo Operaio e che ebbe una decina di edizioni (cfr. edizione "critica", curata dal Centro di Spiritualità Paolina di Roma nel 2001).

In realtà, nel 1914, la "stampa cattolica" aveva già una storia consolidata, come mostra la lista di iniziative che documentano che si trattava di autentico zelo apostolico, vista la qualità di coloro che vi si impegnavano. Infatti già nel 1808 i fratelli **Marco Antonio** (1774-1853) e **Antonio Angelo** (1772-1858) **Cavanis** aprirono a Venezia una casa di lavoro con una tipografia per impiegare i loro alunni che non intendevano proseguire gli studi; nel 1821 venne fondata la **Casa ed. Marietti**, che nel 1824 avviò la «Biblioteca Edificante», e fin dal 1821 il **b. Ludovico Pavoni (1784-1849)** aveva fatto nascere un vero e proprio "collegio d'arti" in cui l'attività principale era la tipografia, e da queste strutture si sviluppò l'editrice Ancora. Nel 1850 ebbe origine a Napoli il prestigioso quindicinale dei **Gesuiti** *La Civiltà Cattolica*, trasferita quasi subito a Roma, dove tornò dopo un breve periodo a Firenze. Nel 1851 sorse a Torino l'«Associazione per la diffusione del Nuovo Testamento voltato in lingua italiana e corredato di note dal ch. Mons. Martini», che non ebbe però il successo che arrise invece alla suddetta «Pia Società di san Girolamo»; infine, nel 1852 i Vescovi piemontesi avviarono a Torino la «Biblioteca Ecclesiastica».

Ancora a Torino, **san Giovanni Bosco** (1815-1888) avviò nel 1853 "Le Letture Cattoliche", una fortunatissima serie di libretti mensili tascabili, che ospitò anche vari libretti di cui fu autore egli stesso (e che ha avuto un suo prolungamento in collezioni come Meridiano 12 e altre collane della LDC alimentate tuttora); nel 1859 don Bosco fondò la «Società per la diffusione della Buona Stampa», nel 1876 avviò il *Bibliofilo Cattolico* o *Bollettino Salesiano mensile* e nel 1885 scrisse addirittura una lettera circolare ai suoi Salesiani in cui dichiarava che la stampa era stata una delle opere principali affidategli dalla Provvidenza; nel 1908 venne costituita ufficialmente la SEI, Società Editrice Internazionale, e il 24 maggio 1946, in considerazione della sua "specializzazione", Pio XII lo proclamò patrono degli editori cattolici d'Italia. Un altro santo torinese, **san Leonardo Murialdo** (1828-1900), fondò a Torino nel 1875 *La Voce del Popolo*, divenuto settimanale diocesano, e nel 1883 l'Associazione San Carlo per la diffusione della Buona Stampa; nel 1880 **Nicolò Rezzara** (1848-1915) fondò *L'Eco di Bergamo*. Nel 1884, l'anno di nascita di Don Alberione, **Leone XIII** ripristinò la Tipografia Vaticana e nello stesso anno a Brescia venne avviato l'Istituto Artigianelli di **san Giovanni Piamarta** (1841-1913), che nel 1896 fece uscire il primo numero de *La Famiglia Agricola* e dal quale sarebbe derivata la Queriniana di Brescia. **Léon-Gustave Dehon** (1843-1925), dopo un primo tentativo nel 1877, nel 1884

fondò i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù; scrisse egli stesso molte opere, si impegnò nella stampa cattolica libraria e periodica, e fondò la rivista *Le Règne du Sacré-Coeur de Jésus*, che ispirò poi l'analoga rivista dei Dehoniani italiani, *Il Regno*: dalla sua Congregazione è derivata la Casa Editrice Dehoniana di Bologna (EDB). Anche **san Giovanni Calabria** (1873-1954), più noto per il suo zelo nell'assistenza a poveri e ammalati, si impegnò a far stampare dalla sua tipografia libri famosi in una collana dal titolo eloquente: "Ora decisiva". Nel 1887 sorse a Napoli la **Casa ed. D'Auria** che ottenne la qualifica di "editore pontificio" e nel 1899 venne fondato a Padova *Il Messaggero di Sant'Antonio*. Nel 1904 venne fondata a Milano la Federazione Biblioteche Circolanti, che si proponeva la promozione e l'aiuto alle Biblioteche Circolanti cattoliche, e nello stesso anno, Giuseppe Tovini insieme con L. Bazoli, G. Montini e A. Zammarchi, avviarono a Brescia la **Casa ed. La Scuola**; nel 1912 il conte **Grosoli** riuscì a costituire un consorzio di giornali cattolici italiani: *L'Avvenire d'Italia*, *Il Corriere d'Italia*, di Roma, *L'Unione (poi L'Italia)*, di Milano, *Il Momento*, di Torino, *Il Corriere di Sicilia*, di Palermo, *Il Messaggero Toscano*, di Pisa; infine, nel 1914, quando iniziò la Famiglia Paolina, **Emanuele Caronti** dei Benedettini di Finalpia fondò la *Rivista Liturgica* e nel 1921 pubblicò il *Messale festivo per i fedeli*. In quello stesso 1921 il benedettino **Edmondo Battisti** pubblicò, con l'approvazione di Benedetto XV (ancora lui!), il primo *Messalino completo latino-italiano*. I Paolini li imitarono pubblicando nel 1935, con il typ Pia Società San Paolo, la prima edizione del *Messale Romano Festivo* a cui seguì subito dopo il *Messale Romano Quotidiano, Latino-italiano*.

Se allarghiamo lo sguardo all'Europa, possiamo ricordare qualche altra iniziativa editoriale che può essere considerata ancora "esemplare": nel 1844 erano apparsi i primi tomi della *Patrologia* di **Jean-Paul Migne**; nel 1856, il celebre mons. **Wilhelm Ketteler** fondò a Magonza *Der Katholik*; nel 1872 venne fondata a Tournai (Belgio) la Società di San Giovanni Evangelista, poi **Casa ed. Desclée & C.**; nel 1873 il **b. Arnold Janssen** (1837-1909), fondatore dei Verbiti, fondò il *Kleiner Herz-Jesu Bote* (Piccolo Messaggio del Cuore di Gesù). La Maison Bonne Presse degli **Agostiniani Assunzionisti**, dopo il *Pèlerin*, fondato nel 1872, fondò a Parigi nel 1883 il quotidiano *La Croix*, che ebbe un buon successo, tanto che venne tentata anche un'edizione mensile intitolata *La Croix Revue*, che ebbe però risultati fallimentari; ma il suo carismatico direttore, p. Vincent de Paul Bailly, che già aveva portato il *Pèlerin* nel 1876 a una tiratura di 500.000 copie, reagì nel 1889 rilanciando *La Croix* come giornale popolare al prezzo suggestivo di "un sou" (un soldo). Analogamente, in Belgio, nel 1883 i fratelli **Victor** e **Louis Jourdain** erano riusciti a portare il periodico *Le Patriote* alla tiratura record di 150.000 copie; nel 1878 **Gérard van Caloen** pubblicò a Maredsous il *Missel des fidèles* e nel 1884 **Anselm Schott**, monaco di Beuron, pubblicò il *Messbuch der heiligen Kirche* (che nel 1906 aveva già raggiunto le 100.000 copie e che è stato a lungo tra le mani di tutti i cattolici tedeschi).

Indice – Schema:

0. INTRODUZIONE

1. DALLA NASCITA AL 1900

- a. **La mamma, la situazione familiare, la devozione mariana**
- b. **La maestra Cardona e la vocazione sacerdotale**
- c. **Il parroco don Giovanni Battista Montersino**
- d. **Un breve “sogno” missionario**

2. IL 1900

- a. **L'ingresso nel Seminario di Bra e il brusco allontanamento**
- b. **L'ingresso nel Seminario di Alba, «uno dei seminari migliori»**
- c. **La preparazione immediata alla “notte del secolo”**
- d. **L'illuminazione della “notte del secolo”**
- e. **I primi effetti della “notte del secolo”**

SCHOLION: UNA SINTESI PER RIPARTIRE, LA PRIMA PAGINA DEI RICORDI DI DON ALBERIONE

3. DAL 1900 AL 1914

- a. **Dopo la conversione, un seminarista modello: impegni in seminario**
 - b. **Confronto con i grandi eventi politico-sociali dell'epoca**
 - c. **Confronto con la vitalità e i problemi della Chiesa**
 1. *Un clero diviso e un ruolo crescente per il Papa*
 2. *Catechismo*
 3. *Lo spirito liturgico*
 4. *Spirito pastorale*
 - d. **Alcune importanti premesse per la fondazione**
 1. *«Scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose»*
 2. *Le vocazioni*
 3. *In «San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza»*
 4. *Un libro mariano, per «partire con Maria» come Gesù*
 5. *Un libro, frutto di collaborazione, che rinnova la pastorale*
 6. *«Persone che si offersero vittime»*
 - e. **«Il Vescovo fece suonare l'ora di Dio»**
 - f. **Novissima verba (ultime parole, scritte)**
 1. *«Dichiarazione – A conforto e speranza»*
 2. *Commiato*
 3. *Testamento spirituale*
- 4. Con la benedizione del Signore...**

CONCLUSIONE-PROVOCAZIONE: ADESSO TOCCA A NOI

APPENDICE. ALCUNE NOTE SUL CONTESTO ECCLESIALE

1. LA CHIESA UNIVERSALE E LOCALE:

- A. LEONE XIII (PAPA DAL 1878 AL 1903)
- B. SAN PIO X (PAPA DAL 1903 AL 1914)
- C. MONS. GIUSEPPE FRANCESCO RE (1848-1933)
- D. CAN. FRANCESCO CHIESA (1874-1946)
- E. BEATO GIUSEPPE TONIOLO (1845-1918)
- F. AMERICANISMO
- G. MODERNISMO: DUE INTERPRETAZIONI CONTRASTANTI E UNA SINTESI "DINAMICA"

2. DON ALBERIONE, CONTEMPORANEO DI TANTI SANTI E SANTE TRA CUI MOLTI FONDATORI:

- A. GRANDI SANTI-FONDATORI (PIEMONTESI)
- B. SANTI FONDATORI DELL'ITALIA MERIDIONALE
- C. ELENCO DEI PRINCIPALI SANTI ITALIANI-EUROPEI (in ordine cronologico per data di morte)
 - 1. SECOLO XIX
 - 2. SECOLO XX
- D. FONDATORI DI ISTITUTI RELIGIOSI NEL SECOLO XIX:

3. LA STAMPA CATTOLICA

Nota biografica sull'Autore:

Don Luigi Giovannini è nato in provincia di Modena il 28/08/1943; entrato nella SSP ad Alba nel 1954; noviziato a Lido di Ostia nel 1962-64; prima professione il 20/08/1964; professione perpetua nel 1968; ordinato sacerdote da Paolo VI il 17/05/1970; licenza e poi **laurea in Storia della Chiesa** presso l'Università Gregoriana con una tesi sulle *Lectures Catholiques de Don Bosco, esempio di stampa cattolica del secolo XIX* (pubblicato parzialmente nel volume con lo stesso titolo presso l'Editore Liguori di Napoli, 1984). Attivo presso la **redazione** del *Giornalino* nel 1968-70 e poi redattore presso la Direzione generale delle Edizioni Paoline dal 1970 al 1983: in questo periodo sono usciti una trentina di libri di carattere storico-biografico e di letteratura infantile, firmati come autore, traduttore o curatore e che continuano ad essere pubblicati; i bestsellers sono stati *L'Italia nacque così*, 12 edizioni, e *Il Santo del giorno*, del 1978 (parzialmente rinnovato e poi tolto dal catalogo recentemente dopo avere esaurito l'8.a edizione; nel 2014 è stata pubblicata la 17.a edizione della versione brasiliana); nel 1989 il libro di Antonio Pigafetta, *La mia lunga et pericolosa navigatione* ha ottenuto un premio nazionale; ha pubblicato un'edizione del *Milione* di Marco Polo con le note di Cristoforo Colombo. Per l'Ut unum sint ha pubblicato il *Repertorio di storia della Chiesa*. È giornalista pubblicista dal 1980, ma dal 1967 sono apparsi articoli o contributi in *La Madre di Dio*, *La Domenica*, *Vita Pastorale* e anche *Famiglia Cristiana*. Nel 1983-86 è stato **Superiore** locale della comunità del noviziato SSP ad Albano Laziale, allora centro di produzione di audiocassette. Ha collaborato come consulente per diversi programmi in audio e videocassetta della Sampaolo Audiovisivi (per es. la serie di 13 videocassette di storia della Chiesa I cristiani). Dal 1986 al 2000 è stato Segretario esecutivo del Segretariato generale presso la **Casa generalizia** di via della Fanella; in quegli anni ha curato la pubblicazione del bollettino mensile *San Paolo News*, ha dato una nuova struttura all'Archivio Storico Generale, ha fatto parte della Commissione Opera Omnia di Don Alberione e ha pubblicato diversi volumi, tra cui *Don Alberione e i Paolini nella storia della Chiesa e della cultura. Cronologia comparata* e gli Atti di vari convegni (dei Governi generali e del primo Convegno degli Editori Paolini) e collaborato al volume di *Catechesi paolina*. Ha partecipato a diversi **Capitoli e Intercapitoli** generali e provinciali. Dagli anni Ottanta collabora con l'**Unione Superiori Generali** (partecipando regolarmente alle Assemblee semestrali e curando poi la pubblicazione degli Atti in quattro lingue e collaborando all'avvio del sito *Vidimus Dominum*) e la **Conferenza Italiana Superiori Maggiori** (nel bollettino ufficiale *Religiosi in Italia* cura da una ventina d'anni la rubrica Informazioni). Ha trascorso brevi periodi di attività pastorale o culturale in Germania e Grecia, Brasile e Venezuela. Ha predicato ritiri ed Esercizi a vari Istituti religiosi maschili e femminili e ai Paolini in Italia, Polonia, Giappone, Corea. Dopo un breve periodo di collaborazione con il Delegato pontificio mons. Buoncristiani, è stato nella **Parrocchia Gesù Buon Pastore** alla Montagnola (vice-parroco 2000-02 e 2006-07 e parroco 2008-11); nel 2002-06 è stato Segretario provinciale della Provincia Italia. Nel 2011 è stato trasferito a **via Alessandro Severo** come collaboratore di una Commissione per il Centenario e come responsabile della Biblioteca (ora ristrutturata). Cura due rubriche nel *Cooperatore Paolino*. È animatore fisso della Cappella San Timoteo.